

# PIETRE CHE PARLANO



FULVIO DI GIAMPAOLO

PIETRE  
— *che* —  
PARLANO

*Conventi chiusi e Conventi aperti  
della Provincia Serafica di San Francesco*

PROVINCIA SERAFICA DI SAN FRANCESCO  
DEI FRATI MINORI DELL'UMBRIA  
ASSISI 2013

Promanuscripto

# PREFAZIONE

**E**ssendo ormai in pensione dall'insegnamento da dodici anni, ho desiderato conoscere la storia del francescanesimo e dei Conventi chiusi e aperti della Provincia Serafica di S. Francesco dell'Umbria.

Non ho voluto scrivere un libro, perché non sono uno scrittore, ma fare solo riflessioni senza pretese per stimolare me e chi è interessato ad approfondire questo argomento della storia passata, che non deve essere assolutamente dimenticata. Ho scoperto l'esistenza di una Cronaca della nostra Provincia ricca di Conventi chiusi e aperti e di tanti religiosi.

Così dall'ignoranza sono passato alla curiosità, forse un po' superficiale, di conoscere certe realtà che hanno fatto la storia della nostra Provincia.

Ora bisognerebbe passare all'approfondimento di queste poche notizie da parte di studiosi e curiosi che amano S. Francesco e la Provincia Serafica.

Chiedo scusa della pretesa e delle imperfezioni a cui sono andato incontro, ma sono stato trascinato da un "raptus", più che da un vero studio.

Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato ed incoraggiato a portare a termine questo "raptus". Ora sta ad altri "veri studiosi" approfondire questi argomenti e continuare su questa strada.

P. FULVIO



# CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

## 1. **ASSISI.**

SAN MASSEO (1980-1999)

I Padri benedettini, nei pressi del santuario di San Damiano, possedevano una costruzione – rimaneggiata più volte – con un'abside millenaria dedicata a san Masseo. Non tutti sono d'accordo sulla data di fondazione: alcuni parlano del 1059 e altri del 1091. Nel 1503 San Masseo fu incorporato ai beni dell'Abbazia di San Pietro in Assisi, a cui ancora oggi appartiene.

P. Bernardino Greco affermava di aver fatto un sogno nel 1978, legato a quel luogo, che poi si sarebbe realizzato nel 1980. Dopo aver ottenuto i debiti permessi dal Provinciale e dal Definitorio – ed aver firmato un comodato di vent'anni – prende vita il "Sogno di San Masseo", con il restauro della struttura e la creazione di una comunità dedita alla preghiera, al silenzio, al lavoro manuale, nello stile di una vita semplice, povera e fraterna.

L'accordo riguardava il complesso di San Masseo ed alcune case coloniche adiacenti da utilizzare per l'ospitalità ed esperienze di eremo. Nel corso degli anni la struttura è stata gestita da vari gruppi di Frati Minori, sempre dipendenti dal convento di San Damiano.

Il 29 agosto 1998, il rappresentante legale dell'Abbazia di San Pietro fece pervenire ai francescani la disdetta del comodato,

invitandoli a liberare il fabbricato e i terreni entro il 28 febbraio 2001. I frati lasciarono quel luogo nell'estate 1999.

## 2. **BETTONA.**

CONVENTO DI S. ANTONIO DI PADOVA (1494-1866)

I Frati Minori Osservanti vivevano a Bettona presso il convento di Sant'Onofrio. Questo luogo, nel 1493, era ridotto in pessime condizioni, al punto che i religiosi chiesero al Comune di Bettona di trasferirsi altrove per costruire un convento più salubre a proprie spese. Fu individuata l'area della cappella dedicata a San Manno. Venne stipulato un accordo con il Comune e il rettore della chiesa di San Manno; fu anche richiesta l'autorizzazione di papa Alessandro VI, che concesse il trasferimento (il Breve è datato 8 aprile 1494); nello stesso anno furono avviati i lavori del nuovo convento che nel 1500 erano ormai a buon punto. La prima comunità, formata da dieci religiosi, vi si trasferì nel 1502. Il convento divenne un centro di vita religiosa e sociale, al punto che i frati vollero costituire una confraternita di contadini dedicata a s. Antonio Abate che, un poco alla volta, prenderà il posto di Antonio di Padova anche nella titolarità del convento.

La nuova struttura, piuttosto ampia, comprendeva due corridoi, venti camere e un appartamento riservato ai Superiori provinciali. Non mancava una biblioteca ben fornita e un refettorio per quaranta posti. Non vi era invece traccia dell'infermeria e della spezieria. La chiesa comprendeva cinque altari, due cappelle, l'organo e il coro.

Nel 1809 il convento passò al demanio; fu dato in affitto al sig. Giuseppe Bianconi di Bettona, che lo custodirà con cura. Vi abitava il cursore del Comune con la famiglia e fra Domenico

da Gaglietole, un fratello laico professo impegnato in opere di carità. I frati torneranno in quel luogo nel 1816.

La chiusura definitiva di questa struttura avvenne il 25 luglio 1866, anno in cui fu ceduta alla Congregazione della carità. L'archivio conserva il manoscritto di p. Stefano Tofi ("Frammenti storici delle cose più memorabili di Bettona"), i documenti dell'archivio del monastero di S. Caterina di Bettona e quelli del T.O.F., come anche un manoscritto riguardante il convento dei Conventuali di San Crispolto di Bettona.

### 3. **BEVAGNA.**

CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA (1478-1963)

I Frati Minori sono presenti a Bevagna dal 1487. Lo conferma un documento di Innocenzo VIII nel quale viene concesso agli Osservanti di erigere un convento nei pressi della chiesa di S. Ansuino, sul terreno di proprietà dell'Abbazia di Sassovivo di Foligno.

Con la soppressione napoleonica il convento venne chiuso; in seguito fu venduto al sig. Angelo di Bevagna, da cui la Provincia Serafica Osservante dell'Umbria lo riacquisterà nel 1826; purtroppo i libri, le suppellettili della chiesa e del convento e i documenti dell'archivio sono andati perduti, poiché il proprietario si rifiutò a suo tempo di consegnarli.

Nel 1866, pochi anni dopo l'unità d'Italia, il convento venne di nuovo soppresso e i frati nuovamente espulsi; nel 1872 la proprietà passò al comune di Bevagna, sebbene vi fosse rimasto un frate come cappellano.

Dopo una fitta corrispondenza tra il comune di Bevagna e la Provincia Serafica, il convento fu riaperto il 19 gennaio 1905 con p. Mariano Galli come superiore, mentre in precedenza i frati dipendevano da S. Maria degli Angeli.

L'anno successivo, però, il Ministro provinciale decise di chiudere quel luogo ordinando al superiore di portare via ogni cosa. In seguito a vari interventi (del sindaco, della giunta e del vescovo di Spoleto), i frati ripensarono le loro posizioni e decisero di rimanere.

Il 26 agosto 1922, il vescovo erigeva la chiesa di Maria SS.ma dell'Annunziata, quale sussidiaria e concurata della parrocchia di S. Silvestro in S. Francesco.

L'anno seguente, l'arcivescovo di Spoleto nominava la chiesa vicaria parrocchiale – con un vicario cooperatore per l'assistenza spirituale del popolo – e nel 1930 affidava ai frati la parrocchia di S. Silvestro; i religiosi furono assai stimati: crearono il Terz'Ordine Franciscano, sei confraternite di uomini e varie aggregazioni ecclesiali. Fu affidata ai frati anche la custodia del cimitero e il servizio della chiesa intitolata alla Madonna della Valle.

Nel 1958 il convento divenne Centro missionario con l'assistenza di otto parrocchie.

Il 10 febbraio 1962 il comune cedeva in uso perpetuo, alla Provincia Serafica di S. Francesco, il convento e l'orto.

Il 5 luglio 1963 il Ministro provinciale, p. Giacinto Cinti, comunicò alla Curia generalizia la decisione di chiudere il convento di Bevagna, causa la mancanza di frati e il conseguente ridimensionamento della presenza francescana nel territorio.

Oggi la chiesa e l'attività pastorale dipendono da S. Maria degli Angeli. Nel convento ha trovato spazio la "Comunità Giovanni XXIII," una casa-famiglia che accoglie persone in difficoltà.

#### **4. CAMPELLO DI PISSIGNANO.**

CONVENTO SANT'ANTONIO ABATE (1360-1864)

Nel 1360, con il permesso del vescovo di Spoleto, gli abitanti di Pissignano concessero ai Frati Minori dell'Umbria un piccolo tu-

gurio fondato da un gruppo di anacoreti che vi dimorarono per un po' di tempo. Il tugurio era andato via via in rovina e gli abitanti del luogo lo riedificarono a loro spese, adattandolo a convento.

Il papa Urbano V e il suo successore approvarono la costruzione del convento e l'affidamento ai Frati Minori Osservanti dell'Umbria.

Il convento fu soppresso nel 1810; fu chiuso definitivamente il 18 luglio 1864.

## 5. **CASCIA.**

CONVENTO S. MARIA DELLE GRAZIE (1450-1867)

Nel 1450 i Frati Minori Osservanti si insediarono a Cascia, come risulta da vari documenti di S. Giovanni da Capestrano, Gonzaga e Wadding. Da un verbale della visita canonica del 1723, risulta che il convento sia stato fondato da s. Bernardino da Siena, dopo aver dimorato in una grotta dei dintorni per riposarsi e pregare.

Nel 1723 la comunità era formata da sei religiosi: tre sacerdoti e tre fratelli laici.

Il convento aveva un bel refettorio, alcune stanze per lavorare e due corridoi con diciassette camere. Mancava della biblioteca e dell'infermeria, sebbene sopra una porta si trovi scritto: "Cella pro infirmis".

Per quanto riguarda la chiesa, non abbiamo notizie sulla sua fondazione; sappiamo che aveva cinque altari e che quello maggiore era dedicato al SS. mo Crocifisso.

Uno dei religiosi, p. Baldassarre, aveva aperto una scuola per insegnare ai ragazzi a leggere, scrivere e apprendere la dottrina cristiana.

Il convento fu soppresso nel 1810 e nel 1867; venne chiuso definitivamente nel gennaio 1867.

## 6. CERRETO DI SPOLETO.

CONVENTO S. MARIA DI COSTANTINOPOLI (1690-1866)

Tra Spoleto e Norcia, vicino a Cerreto, c'era una capanna di riparo per i pascoli e una cappella con un'immagine miracolosa della Madonna col Bambino, detta "S. Maria di Costantinopoli". Si trattava forse di una copia dell'originale, di cui il popolo era molto devoto: ciò si deduce anche dai tanti ex-voto. La cappella comprendeva un altare, una sagrestia e veniva assicurata la Messa festiva: dal 1647 al 1670 aveva avuto anche dei cappellani.

Nel 1688 il Provinciale, p. Francesco di Perugia, fece costruire un convento, spinto dalle autorità e dal popolo di Cerreto, inglobando la vecchia cappella nella chiesa.

A gennaio 1690, con una festa, una processione e una Messa, vi si trasferirono i frati che svolsero un efficace apostolato tra la gente e la cui presenza si prolungherà per circa due secoli.

Dopo la seconda soppressione del 1866, il convento fu acquistato dal Sindaco apostolico, che non lo restituì più ai francescani.

La chiesa era piccola, ma bella e raccolta, con due cappelle: una dedicata a s. Francesco con tre statue (del Poverello, di s. Antonio da Padova e s. Antonio abate), l'altra dedicata al Crocifisso, con le statue della Madonna e di s. Giovanni evangelista. L'altare maggiore era in noce lavorato con colonne corinzie e una Madonna pure in noce; spiccavano un bellissimo tabernacolo e tanti reliquiari. Anche il coro e la sagrestia erano lavorati in legno di noce.

Il convento aveva due corridoi da cui si aprivano alcune piccole celle, una biblioteca, un refettorio per venti religiosi, una cucina, una canova e altri locali per lavorare.

La clausura aveva un perimetro di 700 mt. e comprendeva un grande orto.

Vivevano in quel convento 18/20 religiosi, che conducevano una vita semplice ed esemplare.

## 7. CITERNA.

CONVENTO SS. MO CROCIFISSO (1319-1867)

P. Giuseppe Maria Malocchi (teologo e cronologo di Citerna) sostiene che s. Francesco, dirigendosi alla Verna, si fermò a Citerna nel 1215.

Il Poverello predicò su un colle fuori della città, detto poi Monte Santo, sotto una "cerqua" piena di formiche, alle quali il Santo comandò di allontanarsi; esse obbedirono e lasciarono quel luogo. S. Francesco compì anche un altro miracolo, narrato dal Gonzaga: «un dipinto raffigurante Cristo crocifisso cominciò a sanguinare dal costato, tanto che le lucertole ne succhiavano con avidità il sangue e poi fuggivano».

Gli abitanti di Citerna, in seguito ad un evento così straordinario, vollero innalzare in quel luogo un'edicola in onore del Crocifisso e un piccolo convento per i Frati minori.

Nel 1291 Nicolò IV concesse l'Indulgenza plenaria alle chiese dei Frati Minori e tra queste c'era anche quella del convento di Citerna.

Il 1 luglio 1319 le guerre e gli incendi distrussero i conventi di Nocera Umbra e di Citerna; per questo papa Giovanni XXII autorizzò il Provinciale dell'epoca, p. Francesco Damiani (fratello carnale di s. Chiara di Montefalco), a ricostruire quelle case religiose in un luogo più sicuro.

La devozione e la folla aumentavano sempre più, al punto che la chiesa divenne insufficiente; fu ingrandita grazie al denaro di un certo Angelo Prospero da Rimini, nativo di Citerna. Il nuovo edificio venne consacrato il 20 maggio 1541 dal vescovo di Città di Castello.

Il 19 giugno 1810 i frati furono cacciati e vennero trafugati il coro, le campane, l'organo e altri beni. Il parroco di Citerna acquistò l'organo e il coro e custodì il convento fino al ritorno dei

frati, che ebbe luogo il 20 giugno 1815. Il parroco volle riconsegnare tutto gratuitamente.

Dal 23 al 26 luglio 1849 i soldati di Garibaldi, inseguiti dagli austriaci, si fermarono in questo convento, consumarono tutte le provviste, rubarono oggetti, utensili, ex-voto d'oro e d'argento e profanarono il Ciborio. In sagrestia si appropriarono degli arredi sacri e quelli rimasti li distrussero. La popolazione volle farsi carico, almeno in parte, dei danni economici provocati dalle truppe garibaldine.

Nel 1867 i frati furono di nuovo espulsi: rimasero solo un sacerdote e un converso. Parte del convento fu adibito ad ospedale. Dopo la morte di quell'ultimo sacerdote il convento fu abbandonato.

Nel 1890 fu acquistato dal conte Gaetano Mazzoni e, alla morte di sua moglie, il convento divenne sede delle monache benedettine di Città di Castello.

## 8. **CITTÀ DELLA PIEVE.**

CONVENTO DI SANT'ANGELO IN MONTE (1521-1864)

Appena fuori della città, su una collina, si trova questo convento voluto dal capitano di ventura Bandino Bandini, di Città della Pieve, devoto di s. Francesco.

Egli morì nel 1511 e volle essere sepolto con l'abito francescano dei Minori Osservanti nel convento di S. Croce a Pisa. Lasciò un legato affinché si costruisse un convento nella sua terra.

Nel 1512 i frati della Toscana, su indicazione del Capitolo celebrato alla Verna, dettero avvio ai lavori con una solenne processione. Il convento fu terminato nel 1516, venne dedicato a Sant'Angelo in Monte e, a partire dal 1521, fu abitato dai frati.

Nel 1560 fu eletto Provinciale p. Cristoforo, nativo di Città della Pieve: egli, due anni dopo, fece in modo che il convento passasse alla Provincia Serafica dell'Umbria. Nel 1723 la famiglia religiosa era formata da sedici frati.

Il convento era composto di venti camere, più altre stanze per i vari lavori. Non era fornito di biblioteca, infermeria e spezieria.

La chiesa presentava otto altari; la sagrestia era povera, ma dignitosa.

Il 10 giugno 1810 i religiosi furono espulsi e il convento fu messo all'asta, poi affittato e infine abbandonato. Il 25 settembre 1815 fu riaperto, perché il Provinciale non era riuscito a cederlo ai Passionisti come avrebbe voluto.

Nel 1864 i religiosi furono di nuovo espulsi e nei pressi del convento fu edificato il cimitero della città.

## 9. CITTÀ DELLA PIEVE.

CONVENTO NOSTRA SIGNORA DI FATIMA (1995-1999)

Il Santuario di Fatima nasce nel 1940, per volontà di don Luigi Periccioli che voleva promuovere quella particolare devozione mariana. Il sacerdote restaurò una struttura francescana appartenuta ai Conventuali e rimasta abbandonata dopo il 1866.

I Frati Minori di Assisi vi giunsero nel 1995 e vi rimasero solo quattro anni. Il convento, eretto canonicamente, fu voluto dal Provinciale p. Giulio Mancini e dal suo Definitorio, dal vescovo di Perugia mons. Ennio Antonelli, dal clero diocesano e da tutto il popolo.

Ai religiosi fu chiesto di impegnarsi nell'animazione pastorale giovanile e familiare, nella formazione di catechisti e animatori parrocchiali e nella custodia del Santuario. Il convento fu anche sede del Segretariato provinciale delle Missioni al popolo. I frati

erano anche coinvolti nell'assistenza spirituale delle clarisse nel vicino monastero di S. Lucia.

Ma, a causa di difficoltà nell'attività pastorale e per la scarsità di personale, il Capitolo provinciale decise di chiudere questa presenza nel territorio. Il 13 agosto 1999 è il guardiano p. Eugenio Landrini che comunica la notizia al vescovo di Perugia, mons. Giuseppe Chiaretti. Il 31 dello stesso mese la fraternità francescana cessa di svolgere a Città della Pieve il proprio servizio.

## 10. CITTÀ DI CASTELLO.

CONVENTO DI S. CROCE DEL BUON RIPOSO (1352-1864)

Questo romitorio viene fatto risalire a s. Francesco che – nel 1213 – qui passò e si riposò mentre attraversava la zona. Il convento si trova a 4 km dalla città: venne chiamato inizialmente “S. Croce di Nuvole” e poi “Buonriposo”.

Fu fondato nel 1352, dove prima si trovava una piccola abitazione risalente al tempo del Poverello. Qui hanno dimorato numerose figure di santità: Antonio di Padova, Bonaventura, Bernardino da Siena e il beato Paolo di Assisi.

Nel 1402 un nobile del luogo, Cristiano Guelfucci, donò dei possedimenti per ampliare il convento e costruire la chiesa, che verrà arricchita di tre altari, una piccola sagrestia e un coro con dodici stalli. Sarà papa Bonifacio IX ad autorizzare la donazione.

La struttura era composta da tre dormitori e sedici camere, in una delle quali riposò s. Bernardino da Siena.

Inoltre esso aveva tre Ospizi (punti di appoggio per i frati questuanti): a Cornetto, a Selci e a Città di Castello. Il convento non possedeva né infermeria né spezieria: i malati, per curarsi, si recavano al convento di S. Giovanni Battista a Città di Castello.

Nel 1368 era sorto il movimento dell'Osservanza per merito di Paoluccio Trinci: il convento di Buonriposo, prima del 1415, fu tra quelli che ne fecero parte.

Fu soppresso nel 1810 e riaperto nel 1816.

Il 17 agosto 1864 fu chiuso di nuovo e messo all'asta: i frati furono trasferiti a Citerna.

In seguito il convento fu venduto – insieme all'orto e al bosco – senza essere più riscattato dai frati.

## 11. FOLIGNO.

CONVENTO S. LUCIA (SEC. XVI-1993)

A Foligno, i monasteri di clarisse erano assistiti spiritualmente dai frati di San Bartolomeo. La distanza che ogni giorno i religiosi dovevano percorrere era significativa e per questo, come luogo di appoggio, utilizzavano l'infermeria del convento di S. Francesco (appartenente ai Conventuali), al centro della città. Quando, alla fine del 1500, avvenne la separazione tra gli Osservanti di Paoluccio Trinci e i Conventuali, le cose si complicarono. Questi ultimi non vollero più accogliere gli Osservanti che furono dunque obbligati a trovare una nuova sistemazione, individuata proprio a fianco del monastero di S. Lucia.

Il luogo fu chiamato "Ospizio di S. Lucia": non fu mai guardiana, ma sempre casa filiale del convento di San Bartolomeo.

In seguito, i frati assunsero anche la direzione del lanificio, che si trovava annesso al monastero.

Il 23 agosto 1993 il Provinciale, p. Giulio Mancini, comunicò al Ministro generale la volontà di chiudere l'Ospizio di S. Lucia. L'assistenza spirituale delle clarisse fu garantita prima "in solidum" dai frati di S. Maria in Campis e quelli di S. Bartolomeo.

Poi, dopo la chiusura di S. Maria in Campis nel 2002, dai soli frati di S. Bartolomeo.

## 12. **FOLIGNO.**

CONVENTO S. MARIA IN CAMPIS (1984-2002)

La chiesa risale al sec. XI. Nel 1216, papa Innocenzo III confermava al vescovo di Foligno il possesso di S. Maria in Campis, insieme alle cappelle e ad altri beni.

Vi abitarono prima i Cistercensi e poi gli Olivetani, che ne sono tuttora i proprietari.

Del 1983 è il primo accordo tra la diocesi e i frati: questi presero possesso della parrocchia e del convento il 9 ottobre 1990. All'inizio fu casa filiale di S. Bartolomeo, divenne guardiania il 25 agosto 1993. Un contratto di comodato vero e proprio per l'assegnazione della parrocchia, fu stipulato con il vescovo Arduino Bertoldo, solo nel 1994.

Il 17 giugno 2001 il Provinciale, p. Massimo Reschiglian, insieme al definitorio comunicò al vescovo di Foligno che l'anno successivo – causa riduzione del personale – avrebbe ritirato i suoi religiosi da S. Maria in Campis e avrebbe riconsegnato la struttura alla diocesi.

## 13. **FOLIGNO – BROGLIANO.**

CONVENTO S. BARTOLOMEO (1273-1866)

In quel luogo – secondo la tradizione – si trovava un romitorio in cui anche s. Francesco dimorò. Alcuni storici, tra cui Wadding e Gonzaga, affermano che la prima costruzione risale al 1273 per opera di alcuni uomini di Colfiorito che vi edificarono

una piccola chiesa dedicata a s. Bartolomeo e un conventino per i Frati Minori di Assisi. Il primo documento storico è comunque del 1297, anno in cui il sig. Scagno Gili donò alcune sue proprietà al convento.

Nel 1334 fra Giovanni della Valle, insieme a quattro compagni, ottenne il permesso dal Ministro generale di ritirarsi nell'Eremo di Brogliano per condurre una vita di stretta osservanza della Regola e tornare alle origini dell'Ordine dei Minori.

In seguito a scelte e comportamenti "stravaganti" (per esempio, indossavano pelli di animali al posto del tradizionale abito religioso), come anche per l'infiltrazione di alcuni Fraticelli, il Capitolo generale nel 1354 e papa Innocenzo VI nel 1355 ritirarono il permesso loro concesso in precedenza.

Nel 1368 Paoluccio Trinci ottenne dal Ministro generale di ritirarsi a Brogliano, dove fonda un Movimento noto come "Riforma": egli, nel 1380, verrà nominato Commissario dei gruppi riformisti con la facoltà di accettare i novizi e aprire altri conventi. È questo il motivo per cui Brogliano può essere definito "la culla dell'Osservanza". Qui i Frati Minori furono chiamati per la prima volta "Zoccolanti", perché non avendo la possibilità di acquistare il cuoio per i sandali, cominciarono a portare zoccoli di legno.

Papa Giulio II, viaggiando da Bologna per la Via Lauretana, diretto a Roma, soggiornò nel convento il 16 giugno 1511, insieme a sette cardinali e a un gran seguito di prelati della Curia romana: in quell'occasione concesse l'indulgenza plenaria a chi avesse visitato la chiesa il 24 agosto, festa di San Bartolomeo. Il ricordo di questo avvenimento era conservato in un'iscrizione, ora scomparsa, murata in una parete della chiesa.

Dalla Visita canonica del 1724 risulta che il convento era piccolo, composto di due dormitori con diciotto camere, ed era abitato da otto religiosi. Mancava invece della clausura e dell'in-

fermeria: i malati erano costretti a recarsi a Foligno, a 12 miglia di distanza.

La chiesa aveva quattro altari; la sagrestia era decorosa e sufficientemente fornita.

Il convento era già stato soppresso una prima volta nel 1810, in epoca napoleonica, ma poco dopo fu riaperto; tuttavia, con la nuova soppressione degli ordini religiosi dopo l'Unità d'Italia, i frati, intorno al 1869, lasciarono definitivamente il convento che fu messo in vendita dal Demanio, senza che nessuno lo acquistasse. Di conseguenza, per qualche anno, si trasformò in rifugio di poveri contadini.

Acquistato nel 1961 dai Padri Somaschi, ha accolto fino a qualche anno fa gruppi giovanili o persone desiderose di riposo. Dopo i gravi danni subiti nel terremoto del 1997, è stato completamente restaurato. Ora, per iniziativa del Provinciale, padre Ferdinando Campana, sono tornati i Minori della Provincia Picena.

#### 14. **GUBBIO.**

CONVENTO DI S. GIROLAMO (1436-2000)

Gubbio è detta la seconda patria di s. Francesco, perché egli vi si diresse dopo essersi allontanato da Assisi a causa dei contrasti con il padre. Lungo il cammino fu percosso dai ladroni mentre si dichiarava "l'Araldo del gran Re" e si riparò nel chiostro dei monaci dell'Abbazia di Vallingegno, che però non lo accolsero bene; fu un suo conoscente, Giacomello Spadalunga, a fargli dono di una tunica a forma di croce e di una corda come cintura.

In seguito il Poverello tornerà a predicare a Gubbio. La tradizione francescana ci ha tramandato il famoso episodio del suo incontro con un lupo: l'animale, da feroce e affamato, per i meriti

del Santo divenne mansueto e visse per due anni nutrito dagli abitanti del luogo.

In questa città furono edificati vari conventi in onore di Francesco, tra i quali quello di “Cento Celle”, probabilmente eretto sul luogo in cui si trovava la casa dell’amico che accolse il Santo con premura. Prima del 1385 quel romitorio primitivo fu trasformato in cappella.

Il convento di S. Girolamo si trova su un colle, nel luogo in cui Francesco – non sappiamo se prima o dopo la sua morte – operò il miracolo di risuscitare una donna. Un signore del luogo fece la donazione del bosco; il popolo vi costruì un convento per i frati intitolato a s. Girolamo che papa Martino V, nel 1420, consegnò agli Osservanti con l’obbligo di essere sottomessi ai Conventuali della chiesa di s. Francesco. Nel 1436 papa Eugenio IV tolse questa clausola. Gli Osservanti della Provincia Serafica rimasero così indipendenti e nel 1625 – dopo tredici anni di trattative e di veti – affidarono il luogo ai Minori Riformati della stessa Provincia, che vi si trasferirono il 3 dicembre 1626 con l’obbligo di accompagnare fino alla morte due frati Osservanti molto anziani. I Riformati rinunciarono a tutti i legati (cioè alle Messe perpetue e ad altri benefici economici), si diedero alla predicazione e alla diffusione del Terz’Ordine.

Quello di San Girolamo è sempre stato un convento importante, sia a motivo della ricca biblioteca, sia per lo studentato di filosofia e teologia.

La posizione è magnifica, con uno splendido belvedere, e vi si accedeva attraverso un viottolo scosceso. L’ultimo viale era fiancheggiato dalle stazioni della Via Crucis: la 14ma era una cappella di forma ottagonale simile al Santo Sepolcro. All’esterno della Chiesa era stata realizzata una cappella del T.O.F., terminata nel 1640, dedicata a S. Elisabetta.

L'edificio, nella parte superiore, era formato da tre dormitori e ventotto camere, dove per molti anni aveva trovato posto il Collegio serafico. Nella parte inferiore, invece, si trovava un piccolo chiostro col pozzo ottagonale. Arricchiva l'insieme un bell'orto, un refettorio piccolo per i ragazzi (con un dipinto del 1572) e un refettorio più spazioso con tavoli in noce e un quadro del 1598 rappresentante le tre tentazioni di Gesù. Il convento era interamente circondato dal bosco, ma non esistevano spazi di clausura perché inizialmente tutto il monte era a disposizione dei frati.

La piccola chiesa, con la facciata di stile gotico – come pure l'interno –, vantava un bel Crocifisso in legno, simile a quello di San Damiano, quadri di buona fattura e un elegante ciborio. Il coro, leggermente elevato rispetto alla chiesa, era composto da un doppio ordine di ventinove stalli. Da ricordare: una grande cappella dedicata a S. Leonardo, la sagrestia e numerose reliquie.

Il convento, soppresso nel 1866, fu riscattato nel 1878 e da quel momento ospitò il Collegio serafico, trasferito successivamente nel convento di Montesanto a Todi.

Nel 1975 la Provincia Serafica volle stipulare un comodato della durata di 25 anni, per scopi umanitari, con la Comunità "Gesù Risorto" che ha sede a Capodarco di Fermo. Dal 2000 gli spazi sono interamente occupati dalla comunità di Clarisse, la stessa che in precedenza abitava nel monastero cittadino della SS. ma Trinità.

## 15. **MASSA MARTANA.**

CONVENTO S. PIETRO (1618-1863)

Il vescovo di Todi, mons. Marcello Landi, divenuto in seguito cardinale, desiderava che i Frati Minori Riformati fossero presenti a Massa Martana. Nel febbraio 1614 iniziò a sue spese

la costruzione di un convento – terminato nel 1618 – che volle chiamare “S. Pietro sopr’acqua”, forse a motivo delle abbondanti sorgenti che si trovano in quel luogo, nel quale già esisteva una chiesa dedicata al primo degli apostoli.

La chiesa era bella, arricchita da vari dipinti e da tre cappelle dedicate a s. Michele, a s. Francesco e alla Madonna, con un’immagine ritenuta miracolosa dal popolo. Due altari erano dedicati a s. Antonio di Padova e a s. Pasquale: quello maggiore aveva un magnifico tabernacolo e un quadro con Gesù che consegna le chiavi a Pietro. Degno di nota era pure un bel crocifisso in legno – simile a quello di San Damiano – realizzato da un fratello laico. Dietro l’altare maggiore era collocato il coro con le statue di s. Francesco e s. Chiara. La sagrestia era interamente lavorata in noce, mentre il ciborio era simile a quelli di Montesanto e della Scarzuola.

Al centro del chiostro faceva mostra di sé una bella cisterna.

Ventiquattro camere e una ricca biblioteca si aprivano lungo i corridoi del convento.

Al piano inferiore trovavano posto il refettorio, la canova, la cucina e le stanze per vari servizi. All’esterno si poteva ammirare il bosco, vari orti e una sorgente di acqua.

I frati vi abitarono dal 1618 al 1863, quando il Governo italiano li deportò in Sardegna senza motivo e soppresse il convento che, da quel momento, fu abbandonato e mai più riscattato.

## 16. **NOCERA UMBRA.**

CONVENTO EREMITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA (1481-1866)

Il convento sorge su un piccolo colle, ad un miglio da Nocera Umbra.

Secondo il Wadding nel 1500 i Frati Clareni ottennero di costruire un convento dedicato a s. Giovanni Battista, che nel 1568

passò agli Osservanti della provincia di S. Francesco. Il Gonzaga invece, più sommariamente, afferma che nello stesso periodo la struttura era abitata da sette religiosi.

Dai documenti di archivio – confermati dai testi della Visita canonica del 1724 – risulta che la fondazione risale probabilmente al 1481, anno in cui la Confraternita dello Spirito Santo donò agli Osservanti un terreno con alcune case e un romitorio.

La chiesa fu costruita dagli abitanti di Nocera Umbra: aveva misure ridotte e una sagrestia angusta. Il piccolo convento – senza infermeria né biblioteca – accoglieva una comunità di otto religiosi.

Nel 1798 fu soppresso dalla Repubblica Romana e poi riaperto nel 1799. Chiuso di nuovo il 13 giugno 1810, venne riaperto il 12 gennaio 1816 dal vescovo di Nocera e ridonato ai frati. Nel 1866 fu chiuso ancora una volta; nel 1872 risultavano chiusi sia la chiesa che il convento e non era presente alcun religioso.

## 17. **NORCIA.**

CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA (1442-1866)

Il convento venne fondato nel 1442: si trattava di una struttura povera, in pessimo stato e scomoda per i servizi di apostolato. Dopo alcuni terremoti che distrussero quasi completamente Norcia e dintorni, il 21 ottobre del 1506 gli abitanti proposero di costruire un nuovo convento per donarlo ai Minori Osservanti.

Nel 1506, dopo varie discussioni e ipotesi, papa Alessandro VI concesse il permesso di dare avvio ai lavori: fu individuata una zona presso le mura della città, dove in passato era sorto un precedente convento, autorizzato da Eugenio IV.

L'intero complesso fu intitolato a Maria SS. ma Annunziata. I Frati Osservanti vi rimasero fino al 27 maggio 1604; in seguito passò ai Francescani Riformati che si dedicavano alla predicazione, assistevano due monasteri di clausura (S. Chiara e S. Maria della Pace), come anche una numerosa Congregazione del Terz'Ordine che si riuniva in una cappella del convento.

Nell'interno della chiesa si ammirava un bel tabernacolo dorato e una grande tavola d'altare raffigurante l'Assunzione e l'Incoronazione della Madonna (1541), forse una copia della tavola dello Spagna che si conserva nei conventi di Montesanto (Todi) e di S. Martino (Trevi). Due cappelle erano arricchite da nicchie e statue, mentre le altre quattro – dove si riunivano i Terziari – da alcuni bei quadri. Il coro, sufficientemente grande, era lavorato in noce, come pure la sagrestia.

In chiesa si custodivano i corpi di tre beati: Giovanni da Volterra, Onofrio da Sarzana e il ven. Cesario d'Ancarano.

Il convento possedeva due chiostri con cisterne; al piano superiore, nei due corridoi, si aprivano ventidue camere. Un corridoio era riservato all'infermeria e alla sua Cappella. In questa zona si trovava anche una piccola biblioteca.

Intorno al chiostro trovavano posto la cucina, il refettorio con tavoli in noce per quaranta religiosi e alcune sale per i vari servizi. I frati vivevano solo grazie alla questua e assistevano spiritualmente il monastero delle Clarisse urbaniane di S. Maria della Pace, a Norcia. Questo monastero, fondato nel 1518 con una bolla di Leone X, venne distrutto dal terremoto del 1703 e per questo unito al monastero di S. Chiara di Norcia con un breve di Clemente XI. Entrambe le comunità erano assistite dai Minori Riformati.

Il convento possedeva un vasto orto: il perimetro della clausura raggiungeva la misura di 700 mt. Fu soppresso nel 1866 e trasformato in ospedale.

## 18. NORCIA – SAN PELLEGRINO DI NORCIA.

CONVENTO S. MARIA DI MONTESANTO (1509-1909)

Questo piccolo convento – di cui si ignora la data di fondazione – è posto sul monte Ventosa dei Sibillini e fu costruito con i contributi degli abitanti di S. Pellegrino.

Il nome è legato ad una statuetta di legno, alta un palmo, raffigurante S. Maria di Monte Santo: fu trovata sulla cima di una quercia e venne in seguito trasferita in chiesa, dove cominciò a fare tanti miracoli, suscitando la devozione popolare.

Il convento fu abitato all'inizio dai Frati Clareni (il loro stile di vita si ispirava alla predicazione di Angelo Clareno, che propugnava il ritorno ad una stretta osservanza della regola francescana e la restaurazione della povertà evangelica), che in questo luogo tennero un Capitolo Generale il 4 maggio 1509.

Nel 1517 l'Ordine dei Clareni fu sciolto e si unì al movimento della regolare Osservanza; il convento passò dunque ai Minori Osservanti dell'Umbria (il Gonzaga sostiene invece che fu affidato agli Osservanti nel 1568, in virtù della bolla *Beatus Christus Salvatoris* di papa Pio V). Infine, nel 1610, la struttura venne consegnata ai Minori Riformati di Assisi, che la restaurarono.

Già nel 1477 il papa con una bolla invitava i Clareni a riprendere l'abito regolare e a rinunciare alla giurisdizione vescovile per ritornare a quella del Superiore generale.

La chiesa aveva due altari: quello del SS. mo Sacramento e quello della Madonna con la miracolosa statuetta di legno. Il coro era piccolo, ma proporzionato alla chiesa, come pure la sagrestia.

Il convento era così strutturato: due corridoi con le camere, alcune sale per le necessità dei frati, un bel chiostro e un piccolo orto; mancava però della biblioteca. Completava l'insieme un grande bosco, privo di clausura.

Nel 1866 il convento fu soppresso e i frati espulsi con la proibizione di indossare l'abito religioso. Il 4 gennaio 1861 inviarono una richiesta formale per rimanere in quel luogo, ma la domanda non fu accettata. Rimasero a custodia del convento un sacerdote, p. Gaetano da Norcia, e un fratello laico, fra Giustino di Tordibetto. Nel 1865 gli abitanti di S. Pellegrino si impegnarono ad appoggiare la richiesta dei frati, ma ancora una volta la domanda venne respinta.

Il convento, dopo la soppressione, fu riscattato e poi di nuovo abbandonato: i fedeli continuavano comunque a frequentare la Chiesa e a mantenere viva la devozione per la Madonna.

Il sindaco di Norcia, il 30 agosto 1880, mise in vendita il convento con una base d'asta di 2.619 lire. All'asta parteciparono solo i frati, così il prezzo dell'immobile rimase inalterato e i frati nel 1881 tornarono ad abitarvi a pieno titolo.

Nel 1899, con la fusione delle Province umbre, le cose si complicarono per la riduzione del numero di religiosi; a quel punto la Provincia Serafica di S. Francesco si vide costretta a vendere il convento per la somma di 6.000 lire. Era il 9 febbraio 1909.

## 19. **PACIANO.**

CONVENTO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA (1496-1864)

Nel 1496, il sig. Agostino da Stroncone offrì un terreno affinché a Paciano fosse costruito un convento per i Minori Osservanti. Il Vicario provinciale, fra Lorenzo, con il consenso del Capitolo, accettò l'offerta e inviò quattro religiosi per disegnare il convento e la chiesa dedicata a sant'Antonio di Padova.

Sarà il popolo di Paciano e di Panicale a pagare le spese per la costruzione della nuova casa religiosa.

Papa Alessandro VI, il 16 luglio 1496, autorizzò la costruzione della chiesa, del convento e di altre strutture (campanile, cimitero, dormitorio, refettorio, chiostro, orto, varie stanze per il lavoro), naturalmente con gli indulti e i privilegi previsti.

Il 15 ottobre 1810 i religiosi furono cacciati; il convento venne affidato a due persone del luogo.

P. Eugenio di Vico lo riaprì il 18 novembre 1816, ma il 24 marzo 1864 i frati furono nuovamente espulsi e il convento venne soppresso definitivamente.

## 20. **PASSIGNANO – LAGO TRASIMENO.**

CONVENTO DI PASSIGNANO (1866-1964)

Il convento si trova a circa un miglio da Passignano, in posizione strategica per godere il panorama del lago. Il luogo era detto “dei Cappuccini”, poiché questi vi abitarono per tre secoli, dal 1566 – anno della costruzione – al 1866.

Nel 1610 fu realizzato il muro di clausura; il 7 giugno del 1733 fu terminata e consacrata la Chiesa, poi restaurata nel 1845.

I Cappuccini furono cacciati due volte: una con la soppressione francese (vi tornarono poi nel 1815) e l'altra con il Governo italiano nel 1866.

Dopo il 1866 il convento fu riscattato dal priore di Preggio, don Luigi Vecchi, ma i Cappuccini non vollero farvi ritorno; allora il vescovo di Perugia, con il consenso di papa Leone XIII, consegnò il convento alla Provincia Serafica Riformata dell'Umbria. I frati – dodici religiosi – vi andarono ad abitare nel 1888.

L'edificio, di forma rettangolare, aveva due dormitori (per un totale di dodici camere), un chiostro e una biblioteca. Era circondato da un bosco con alberi ad alto fusto e da alcuni orti.

La chiesa era piccola, ad una sola navata e con un solo altare; due cappelle erano rispettivamente dedicate alla Vergine di Pompei e a sant'Antonio di Padova.

I frati conducevano una vita di preghiera e di intenso apostolato; poi, dopo la Seconda guerra mondiale, il convento andò pian piano decadendo.

Nel 1963 venne nominato l'ultimo p. Guardiano e l'anno successivo il convento fu chiuso. Il Ministro generale, p. Costantino Koser, nel 1967 lo dichiarò ufficialmente chiuso. Nel 1969 è stato venduto ad una famiglia del luogo.

## 21. **PERUGIA.**

### CONVENTO SAN GIROLAMO (1483-1866)

Il Gonzaga sostiene che il convento – dedicato a S. Girolamo e posto nei pressi della chiesa di S. Pietro –, sia stato fondato nel 1502. Dalle sue parole apprendiamo che fu costruito per i Minori Osservanti; questi, in seguito, lo affidarono ai Frati Clareni, ma nel 1568, per ordine di papa Pio V e dell'allora Provinciale, tornò di nuovo in mano agli Osservanti.

Altri sostengono che il convento sia stato invece fondato nel 1483 grazie all'arrivo a Perugia di una comunità di frati Amadeiti<sup>1</sup> che doveva garantire i servizi spirituali alle suore terziarie di San Francesco dei monasteri di Sant'Antonio e di Sant'Agnese.

A seguito del capitolo generale degli Osservanti – svoltosi a Lione nel 1518, il primo dopo la separazione dai Conventuali – venne creata, a favore degli Amadeiti, una provincia autonoma,

---

<sup>1</sup> Si tratta di una congregazione di Francescani riformati, sorti nel 1464 per opera di Amedeo da Silva.

denominata San Pietro in Montorio di Roma; a questa, nel 1520, papa Leone X aggregò il convento di San Girolamo di Perugia, con il compito di dirigere spiritualmente i due monasteri sopra citati. Una decisione che trovò la ferma opposizione degli Osservanti i quali, dopo alterne vicende, nel 1568, a seguito della soppressione degli Amadeiti, ottennero la giurisdizione sul convento di San Girolamo.

La struttura venne abbandonata dai frati una prima volta dal 1810 al 1815, a causa delle leggi napoleoniche. Il decreto Pepoli dell'11 settembre 1860, che soppresse gli ordini religiosi, ne dichiarò formalmente la cessazione; ma la comunità religiosa restò al Convento ancora fino al 1866, quando venne definitivamente espulsa. In seguito fu adibita ad uso militare.

A causa della scarsità di risorse finanziarie, la Provincia Serafica di San Francesco di Assisi non riuscì a riacquistare il convento di San Girolamo, ma solo quello di Monteripido, nel quale confluirono la maggior parte dei legati e quanto rimaneva dell'archivio di San Girolamo.

Nella Visita canonica del 1723 si sottolinea che il convento aveva 32 camere e altre stanze per le varie attività; non era fornito di biblioteca, infermeria e spezieria e per questo motivo i frati si appoggiavano a Monteripido, pagando sei scudi ogni anno. La chiesa fu costruita contemporaneamente al convento ed aveva una sagrestia piuttosto fornita.

## 22. **PIEGARO.**

CONVENTO SAN BARTOLOMEO DI CIBOTTOLA (1480-1865)

Circa l'origine del convento esistono diverse ipotesi. Francesco Gonzaga lo fa risalire al 1480, meravigliandosi che altri lo collochino al tempo di San Bonaventura.

È, invece, documentata un'indulgenza concessa nel 1291 da papa Nicolò IV a tutti coloro che avessero visitato la chiesa del convento.

La tradizione più consolidata vuole che la struttura – definita *Oratorio* – fosse stata donata a san Francesco dai monaci Benedettini della vicina Abbazia di Pietrafitta. Si trattava di una cappella intitolata a s. Bartolomeo, posta in mezzo ad una selva, in cui avevano trovato rifugio i primi compagni del Poverello, tra i quali il b. Egidio e fra Masseo.

Una vicina fonte d'acqua era detta “di s. Francesco”, perché fatta scaturire grazie alla sua intercessione: il popolo affermava che fosse miracolosa. Si conservava anche una pietra sulla quale il Santo aveva trovato riposo dopo un lungo viaggio e che, secondo la tradizione, aveva il potere di guarire dal mal di reni.

Sulla parete si trovava un dipinto di s. Ludovico, vescovo di Tolosa: l'icona era particolarmente venerata dai fedeli, convinti che avesse operato molti miracoli, tra cui la liberazione di un giovane di Cibottola accusato ingiustamente di omicidio e condannato alla pena capitale. Il giovane aveva confessato, sebbene innocente, perché incapace di sostenere il peso di una tale infamia. La sera prima di venire ucciso, però, gli comparve in sogno s. Ludovico; il santo lo liberò dalle catene e lo condusse sopra l'altare a lui dedicato posto al centro della chiesa; qui i frati – che si stavano recando alla preghiera di mattutino – trovarono il giovane che dormiva. I religiosi vollero conservare quelle catene ed istituire la festa di s. Ludovico.

Il giorno seguente il p. Guardiano affidò il giovane al carcere di Perugia: raccontò l'episodio che sorprese tutti i presenti, al punto da essere assolto. Anche Perugia scelse s. Ludovico come patrono e istituì una festa in suo onore il 28 luglio 1441.

Non si ha notizia circa la data in cui il convento passò dalla prima comunità francescana agli Osservanti, ma questi ultimi vi

abitavano, probabilmente, già dal 1474. Fu affidato ai Riformati nel 1626 per un indulto di papa Urbano VII e per molti anni fu sede di noviziato e di studentato, con lo studio di logica, filosofia e teologia.

Il convento aveva un ospizio nella vicina Perugia, donato con un testamento da Bartolomeo Cini. L'amministrazione dell'ospizio era regolata da un compromesso tra il custode ed i frati di Cibottola, firmato il 30 maggio 1774 e approvato dal ministro provinciale padre Epifanio da Onano il 22 settembre 1777.

La chiesa era lunga 40 mt, aveva un elegante coro lavorato in noce – arricchito da un dipinto del 1611 – e sei cappelle rispettivamente dedicate a: Gesù Crocifisso, s. Ludovico, s. Pietro d'Alcantara, Maria Immacolata, s. Antonio abate e s. Salvatore da Orta. Possedeva alcuni bei quadri e sull'altare maggiore faceva mostra di sé un tabernacolo lavorato in legno con due leoncini in ulivo. Da una relazione di frate Girolamo da Todi del 1647, sappiamo che la chiesa fu consacrata il 17 gennaio 1532 dal vescovo Lorenzo Santorelli.

Il convento aveva trenta camere, che si affacciavano sul chiostro, una biblioteca, un refettorio grande, la canova, la cucina e una cappella fuori della chiesa riservata alle donne. Non mancavano l'orto ed un vasto bosco, con la clausura che raggiungeva i 1100 mt di perimetro.

Non abbiamo notizie circa la soppressione napoleonica, mentre sappiamo che, successivamente al decreto Pepoli del 1860, con il quale si sopprimevano tutti gli ordini religiosi, tranne i Mendicanti, i religiosi di Cibottola, il 3 gennaio 1861, compilarono la dichiarazione di voler continuare a vivere e professare la Regola del proprio Ordine nel convento di San Bartolomeo.

Vi abitò il beato Leopoldo da Gaiche, che qui ebbe la vocazione e fece il noviziato; a quel tempo la comunità era composta da sei sacerdoti, quattro chierici, cinque laici e un terziario.

Da una relazione successiva apprendiamo che il convento fu chiuso nel 1865: i frati, cacciati con la forza, presero con sé solo il necessario per trasferirsi a San Damiano. Il luogo fu riscattato dal sindaco apostolico e non venne più restituito ai frati. Attualmente è in mano ad alcuni laici.

### 23. **SANT'ANATOLIA DI NARCO.**

CONVENTO S. CROCE (1614-1864)

L'edificio è situato nei pressi della cittadina di Sant'Anatolia di Narco (diocesi di Spoleto): la proprietà apparteneva al Capitolo Lateranense di Roma che, il 5 aprile 1610, autorizzò i frati ad officiare la chiesa e a costruirvi accanto un piccolo convento.

Il contratto, rinnovabile ogni 15 anni, prevedeva che gli abitanti di Sant'Anatolia pagassero i lavori, con l'obbligo per i frati di offrire ogni anno una libbra di cera bianca alla chiesa del Laterano nella festa di s. Giovanni Battista.

Il 16 marzo 1614, alla presenza del p. Provinciale, fu posta la prima pietra del convento con una grande festa, la processione e il canto del Te Deum.

Dalla Visita canonica del 1723 risulta il più piccolo convento della Provincia con 15 camere, un solo dormitorio e una camera riservata ai malati su cui campeggiava la scritta "Cella pro infirmis" (gli altri malati venivano condotti a S. Paolo "inter vineas" di Spoleto, dietro il pagamento annuale di quattro scudi). Al tempo vi abitavano sei religiosi. Non c'era la biblioteca, ma a pianterreno si trovavano alcune stanze per i vari lavori. La chiesa aveva sei altari e quello maggiore era dedicato al SS. mo Crocifisso. Aveva una buona sagrestia.

Nel 1810 il convento fu soppresso e i frati espulsi; verrà riaperto solo nel 1841. La struttura era stata ridotta in pessime

condizioni dagli affittuari, che l'avevano adibita a stalla per gli animali.

Il 12 aprile 1864 il convento venne chiuso definitivamente e i frati espulsi. Attualmente è una Dimora storica di proprietà privata, adibita a Resort per cerimonie ed eventi.

## 24. **SPELLO.**

### CONVENTO SAN GIROLAMO (1474-1887)

Gli storici non sono d'accordo sulla data di fondazione. Il Gonzaga parla del 1494, l'anno in cui Braccio Baglioni di Perugia, devoto di san Francesco, fece costruire a sue spese questo convento: edificato su una piccola collina nei dintorni di Spello, venne dedicato a s. Girolamo e ospitava dieci religiosi.

Il Wadding sostiene invece che la data di fondazione sia il 1474 e che il Baglioni intervenne per il completamento dell'edificio; furono gli abitanti di Spello, con l'approvazione del papa, a costruire un convento per i Minori Osservanti.

Il documento della Visita canonica del 1723, accetta il 1474 come data di fondazione. Dopo la predicazione del beato Cherubino da Spoleto, il popolo di Spello, a spese del Comune e con la concessione di Sisto IV, iniziò la costruzione di S. Girolamo. Lo stesso Pontefice viene in seguito ricevuto a Spello con grande onore da Braccio Baglioni e concede l'Indulgenza plenaria al convento.

Il convento aveva due dormitori con diciotto camere e una biblioteca. La chiesa era arricchita da cinque altari, un coro con ventiquattro stalli e una bella sagrestia.

Nel 1810 il convento fu venduto dai religiosi e riaperto nel 1816; per rientrarne in possesso furono costretti a vendere l'altro convento di S. Caterina.

Il 13 maggio 1863 il Comune aveva puntato gli occhi su S. Girolamo per farne un orfanotrofio, ma la delibera non venne mai approvata. Nel 1867 il convento fu chiuso – lo era ancora nel 1872 –, mentre dal 1881 al 1887 vi abitavano quattro religiosi. Subito dopo venne chiuso definitivamente.

## 25. **SPELLO.**

### CONVENTO S. CATERINA (1510-1826)

Il convento, dedicato a S. Caterina vergine e martire, è posto sulle pendici di un ameno monte.

Non tutti sono concordi nel definirne la data di fondazione; il Gonzaga afferma che il Baglioni nel 1502 lo fece riparare – con spese pubbliche – e lo pose sotto la cura dei frati Clareni.

È documentato che il convento di Santa Caterina fu concesso agli Osservanti il 2 luglio 1510, sotto il pontificato di Giulio II. In tale data padre Pellegrino Corso, clareno diventato osservante, riuniti in capitolo i frati del convento, presentò il breve di Giulio II col quale si comandava ai Clareni, sotto pena di scomunica, di entrare tra gli Osservanti o tra i Conventuali. I Clareni di Spello scelsero di entrare a far parte degli Osservanti; ciò stabilito, i priori di Spello, a nome della comunità, concessero loro il possesso del convento di Santa Caterina.

Verso la fine del 1798, la Repubblica romana fece espellere i religiosi esteri dai conventi e, a causa di contrasti tra il guardiano di Santa Caterina e la comunità di Spello, questa si impadronì del convento rifiutandosi di restituirlo.

Il Ministro provinciale della Provincia serafica contestò la delibera approvata dalla Reggenza di Perugia e dal Commissario generale dell'Ordine dei Riformati, a cui il convento doveva

passare, ed ottenne il ripristino del convento a favore degli Osservanti il 24 febbraio 1810.

Espulsi a seguito dei provvedimenti di soppressione del Governo francese nel 1810, i frati vi ritornarono nel 1816; appena dieci anni più tardi furono costretti a vendere il convento di Santa Caterina per riscattare quello di San Girolamo. Lo acquisterà un certo Vincenzo Zampetti per 2.228,25 scudi.

Nella Visita canonica del 1723, si afferma che la struttura era composta di due dormitori, un piccolo chiostro, un refettorio per sedici religiosi; non possedeva la biblioteca. La Chiesa aveva cinque altari, un coro a dodici stalli e una bella sagrestia.

## 26. **SPOLETO.**

CONVENTO S. DOMENICO (1916-2004)

Il convento, con la chiesa e gli ambienti parrocchiali, è di proprietà dei padri Domenicani. La chiesa risale al XIII secolo: sebbene detta di S. Domenico, è dedicata al Santissimo Salvatore: si tratta di un ambiente vasto, ad una sola navata, in cui si conserva un chiodo della S. Croce. La porta laterale è ornata di colonne e di un timpano con l'immagine di Cristo benedicente. Il transetto è a crociera con una cappella nella parte sinistra del XVIII secolo. La chiesa custodisce anche le spoglie mortali di p. Bonaventura Marrani, ex Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori.

Il convento, una volta soppresso, è divenuto successivamente tribunale, scuola liceale e Istituto tecnico; nel 1915, ritirati i Domenicani, il vescovo di Spoleto, mons. Pietro Pacifici, affidò la struttura alla Provincia Serafica Riformata dell'Umbria, che ne prese possesso nel 1916.

I frati animarono la parrocchia e furono efficaci testimoni del Vangelo tra la gente: dettero avvio all'Azione Cattolica e al

Terz'Ordine francescano, mentre nel 1975 fu inaugurata l'Associazione corale "Laudesi Umbri", diretta da p. Antonio Giannoni. Ai frati fu anche affidata la cura spirituale delle clarisse, nel vicino monastero di Sant'Omobono.

Il 7 agosto 2003 il ministro provinciale comunicava al vescovo di Spoleto che, per mancanza di personale ed in adesione alla decisione del Capitolo intermedio del 2002 di ridimensionare la presenza dei frati sul territorio, era costretto a ritirare la comunità francescana dalla parrocchia.

Nel 2004, dopo novant'anni di attività francescana, il convento venne chiuso; i 4 frati che lì avevano vissuto fino a quel giorno furono inviati in altri conventi della provincia: Terni, Trevi, Montefalco e S. Maria degli Angeli.

## 27. SPOLETO.

CONVENTO S. PAOLO INTER VINEAS (1461-1865)

L'origine antica dell'edificio è attestata da San Gregorio Magno, il quale racconta di un episodio miracoloso avvenuto nel VI secolo, che vide protagonista un vescovo longobardo di fede ariana colpito da cecità in seguito al tentativo di officiare la chiesa. Altre notizie sono datate al X secolo, quando vi fu annesso un monastero di benedettine che poi divennero clarisse. Wadding sostiene fosse uno dei 24 Monasteri che nel 1228 si trovavano sotto la giurisdizione del cardinale protettore Rinaldo.

Gonzaga afferma invece che il convento – posto fuori le mura della città di Spoleto – fu consacrato e dedicato a S. Paolo da papa Gregorio IX nel 1234, alla presenza di vari vescovi e personaggi famosi.

Un documento del 14 maggio 1230 riporta l'indicazione dell'Indulgenza plenaria, concessa da papa Gregorio IX a chi

avesse visitato l'altare dedicato alla Madonna nel giorno della sua festa e nei due giorni seguenti.

Dal verbale della Visita canonica del 1723 si apprende che il convento fu affidato nel 1461 ai Frati Osservanti dal cardinal Berardo Eroli, vescovo di Spoleto: i religiosi lo adibirono a studio della teologia.

Era abitato da 23 religiosi: 11 sacerdoti, 4 chierici, 6 laici e 2 terziari. Il convento aveva un ampio chiostro, varie stanze per lavorare, quattro dormitori, uno dei quali riservato all'Infermeria. Possedeva inoltre una biblioteca ricca di libri antichi, con la pena della scomunica per chi li portava via.

La chiesa aveva tre navate, nove altari e una sagrestia ben fornita. I frati gestivano due Ospizi: uno a Spoleto e l'altro a Beiroide, a cinque miglia di distanza.

Il 20 giugno 1810 il convento fu soppresso e il 2 ottobre furono venduti i mobili.

Il 3 novembre 1814 fu riaperto come convento di Ritiro. Nel 1817, per sette mesi, il Governo ne fece un ospizio per invalidi.

Il 30 settembre 1865 i religiosi furono espulsi e il convento venne soppresso definitivamente.

## 28. **SPOLETO.**

### CONVENTO SANT'ANTONIO ABATE (1568-1810)

Alessandro VI, con un breve del 14 febbraio 1494, concedeva ai Minori dell'Osservanza di accettare la donazione di Pietrosanto, Giovanni e Antonio Di Pierpaolo della chiesa di Sant'Antonio presso Monteluco di Spoleto, affinché vi costruissero un convento. Come richiesto dai donatori i frati avrebbero dovuto celebrare in perpetuo una santa Messa per le anime dei defunti per la festa di sant'Antonio.

Il verbale della Visita canonica del 1723 afferma invece che la data di fondazione della chiesa e del convento è ignota; tuttavia sappiamo che gli Osservanti ne presero possesso nel 1568.

Il convento era fornito di 22 camere, un refettorio, alcune stanze di lavoro, cucina e cantina; non aveva però la biblioteca.

In chiesa si trovavano cinque altari – uno per ciascuna confraternita – e una fornita sagrestia.

L’Infermeria era quella di S. Paolo inter vineas di Spoleto: il contributo annuo ammontava a quattro scudi. I frati gestivano due Ospizi: uno a Spoleto e l’altro a Beroide, a cinque miglia di distanza.

I frati rimasero a S. Antonio fino al 1810, quando il convento fu chiuso a causa delle soppressioni disposte dal Governo francese. Successivamente non fu più riaperto.

## 29. **TODI.**

CONVENTO S. GIACOMO (1404-1866)

Il convento si trova su un colle boscoso, sopra il Tevere. Fu costruito intorno al 1404 dalla nobile famiglia Uffreduzzi di Todi che realizzarono una struttura tra le più belle della Provincia Serafica Osservante.

Quando passò ai Frati Riformati fu realizzata un’ampia chiusura con un perimetro di 900 metri che arrivava fino al Tevere.

La chiesa era di grandezza media, con due altarini; l’altare maggiore del SS. mo Sacramento era arricchito da un bel quadro del 1453. La chiesa – arricchita da tanti quadri preziosi e reliquie – conservava un’immagine della Madonna con in braccio il Figlio (1533) che il popolo riteneva miracolosa: lo confermano i numerosi ex-voto d’argento.

Il coro e la sagrestia erano belli, sebbene di misure ridotte.

Il convento era formato da due corridoi: uno lungo circa 30 mt e l'altro, più lungo, con camere sufficienti per i frati del convento e gli ospiti, in fondo al quale si trovava una loggia da cui si poteva godere una splendida veduta.

Il chiostro era piccolo ed aveva al centro una cisterna, il refettorio semplice, l'orto limitato.

Vi abitavano dieci religiosi che vivevano di questua; l'Infermeria era quella del convento di Montesanto.

Prima del 1600 il convento di S. Giacomo fu affidato alla Custodia dei Minori Riformati; dopo la soppressione di Napoleone fu consegnato ai padri Passionisti.

Dopo il 1866 è stato venduto ad alcuni secolari che ancora ne mantengono il possesso: la proprietà è stata completamente ristrutturata nel 2010.

### 30. **TUORO – ISOLA MAGGIORE.**

CONVENTO SAN FRANCESCO (1328-1867)

Nel capitolo VII dei Fioretti si narra che Francesco, al ritorno da Cortona, trascorse in solitudine la Quaresima del 1211 in un'isola del Trasimeno. In seguito ai miracoli del Santo furono fatte case ed un castello per i frati in quel luogo. A ricordo di quell'evento – come riferisce il Gonzaga – nel 1328 vengono fatti costruire una chiesa ed un convento per i francescani.

Secondo altre ipotesi, la fondazione dei luoghi risalirebbe invece al 1650, per merito di alcuni signori di Perugia.

Nel 1480 il convento, divenuto quasi inabitabile, fu riedificato da un nobile della famiglia perugina dei Borganucci. In questo convento, nel mese di maggio 1444 si incontrarono tre santi: Giacomo della Marca, Giovanni da Capestrano e Bernardino da

Siena. Quest'ultimo partì dall'Isola maggiore per il suo ultimo viaggio e morì a L'Aquila il 20 maggio 1444.

Nel 1459 il convento fu visitato da papa Pio II mentre si recava a Mantova e vi pernottò una notte.

L'edificio, di forma quadrata, aveva due chiostri e venticinque camere. Non possedeva una biblioteca e neppure l'infermeria, poiché i malati si recavano a Monteripido per le cure.

La chiesa era arricchita da nove altari; quello maggiore, dedicato alla Madonna. Aveva pure un organo con cantoria.

Fuori della chiesa erano state costruite quattro cappelle: una dedicata a san Rocco e le altre tre alla Madonna Assunta, alla Madonna del Parto e a quella di Costantinopoli.

Il convento fu soppresso da Napoleone, ma fu ripristinato il 9 luglio 1815.

Nel gennaio 1867, con la soppressione italiana, i frati furono costretti ad abbandonare definitivamente il convento.

Il comune di Tuoro lo adibì a scuola, poi fu acquistato dai marchesi Guglielmi di Roma che lo trasformarono in un nobile castello col nome di "Villa Isabella" (Guglielmi) e lo inaugurarono il 6 luglio 1895.

Causa l'ampliamento della zona absidale, numerosi dipinti sono andati perduti. Ora il convento versa in stato di abbandono.



# CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI TERNI

## 1. **CANALE DI AMELIA.**

CONVENTO S. GIOVANNI BATTISTA (1469-1891)

Il convento venne edificato su un colle, vicino a Melioruti. Sono due i documenti che ne testimoniano la fondazione:

- una delibera del 10 agosto 1465 del consiglio della Comunità di Amelia relativa all’acquisto di alcuni terreni da permutare con il luogo scelto per la costruzione del convento per i Minori Osservanti;
- il breve di papa Paolo II del 20 marzo 1469, con il quale si assegnava agli Osservanti la chiesa ed il convento di S. Giovanni Battista edificato fuori le mura della città.

I frati vi andarono ad abitare nel 1470. Sotto il papato di Clemente VIII, tra il 1579 e il 1599, il convento passò ai Riformati che lo ristrutturarono e lo ingrandirono. Fu anche adibito a Studio filosofico e nel 1850 divenne Studio generale di seconda classe.

La chiesa venne consacrata il 17 aprile 1695 dal vescovo di Amelia, alla presenza dei canonici della cattedrale: era piccola ma con un bell’altare maggiore – in cui si trovava un affresco di s. Francesco, forse del pittore Agresti – una cappella in legno in stile corinzio e quattro cappelle arricchite da quadri. Anche il coro e la sagrestia erano ornati di tele e di armadi lavorati a mano.

Nel convento si trovava una modesta libreria, una spezieria, una cucina, un refettorio, un chiostro e alcune stanze da lavoro.

Due i corridoi, uno di 50 e uno di 20 metri: quest'ultimo veniva usato come Infermeria per i conventi dello Speco di Narni e dell'Eremita di Cesi; i malati potevano usufruire anche di una cappella. Vi risiedevano generalmente 18 religiosi e vivevano di questua. La clausura dell'orto e del bosco aveva un perimetro di 600 metri.

A seguito della soppressione, 21 religiosi (11 sacerdoti e 10 fratelli laici) firmarono una richiesta scritta chiedendo di continuare a condurre la loro vita religiosa in quel luogo. Nel 1866 i frati furono invece espulsi: rimasero solo due sacerdoti e due fratelli laici – di cui uno demente – per il servizio spirituale e l'assistenza ad un ospizio per anziani: questi religiosi acquistarono grande stima presso il popolo di Amelia. Purtroppo due di essi morirono nello stesso anno: uno assalito da alcuni malviventi e un altro per malattia; furono sostituiti da altri religiosi che però non riuscirono a guadagnarsi la simpatia della gente.

Giunse poi p. Giovanni da Carbognano, un religioso forte e determinato, che si oppose alle leggi del Governo e continuò ad indossare l'abito francescano, invece di quello del clero secolare che era l'unico consentito. Grazie ad alcune sue scelte a servizio degli ultimi – come, ad esempio, la vendita di alcuni mobili del convento per darne il ricavato ai poveri – le autorità civili lo apprezzarono, confermandolo custode e cappellano del ricovero. Al sacerdote fu anche affidata la custodia del cimitero, della chiesa e della casa vicina.

Eppure, nonostante la stima di tanti, a p. Giovanni non mancarono mai insulti e percosse, al punto da essere costretto a rassegnare le dimissioni. Il comune, dopo averlo ringraziato, lo pregò di rimanere fino al 31 dicembre 1878. Alla fine partì e in convento rimase solo il p. Guardiano con due fratelli laici.

I frati vi abiteranno fino al 1891, poi quel luogo verrà definitivamente abbandonato.

## 2. **BASCHI – PANTANELLI.**

CONVENTO S. MICHELE ARCANGELO (1216-1964)

Il convento sarebbe stato edificato nel 1216 dai figli del conte Ugolino di Baschi, come ringraziamento a san Francesco per aver riportato la pace in una disputa familiare riguardante la divisione dell'eredità. Sembra che tra il 1303 e il 1306 vi abbia dimorato Jacopone da Todi che qui compose lo "Stabat mater". Tra il 1426 e il 1427 s. Bernardino da Siena volle ampliare il primitivo convento con altre celle, una cucina, un refettorio e una dispensa; anche la chiesa fu arricchita da un coro di tredici stalli.

Nel corso dei secoli il convento subirà molte modifiche. Dal verbale della visita canonica del 1723 apprendiamo che il convento era di mediocre grandezza e con una biblioteca poco curata; non aveva l'infermeria, né la spezieria, poiché i medicinali provenivano dal convento di Lugnano.

La chiesa era arricchita da sette altari e da una sagrestia ben arredata.

Il convento venne chiuso a seguito della soppressione francese, ma fu riaperto nel gennaio 1815. Venne di nuovo chiuso nel 1866, dopo l'Unità d'Italia.

Nel maggio 1880 fu messo all'asta e venne acquistato per 3.125 lire da frate Bonaventura da Civitella dei Pazzi che lo donò ai religiosi.

Il convento è stato soppresso definitivamente nel 1964. Da allora un frate del convento di Sferracavallo o di Montesanto di Todi ha assicurato la messa nei giorni festivi.

Dal 1988 è stato ceduto in comodato d'uso alla "Comunità Incontro" di don Pierino Gelmini.

### 3. GIOVE.

CONVENTO S. MARIA DEL BAMBIN GESÙ (1626-1874)

All'inizio del sec. XVII il duca Asdrubale Mattei chiese al p. Ministro generale dei Minori Riformati, p. Arcangelo da Messina, di poter costruire un convento a Giove. Il 28 ottobre 1610 giunse il parere favorevole del Ministro e l'autorizzazione del vescovo di Amelia per costruire la casa religiosa a spese del duca Mattei.

Il giorno 11 aprile 1611 il definitorio, riunito ad Amelia, pose delle condizioni; il popolo di Giove avrebbe dovuto collaborare fornendo: «sito, calce, pozzolana, pietra, acqua e manodopera». Quattro anni più tardi iniziarono i lavori; la costruzione fu completata nel 1626, come afferma un'iscrizione posta in fondo alla chiesa.

Il convento era piuttosto grande, sufficiente per accogliere venti religiosi; possedeva un chiostro con la cisterna, una biblioteca ben fornita e varie stanze per lavorare.

Lo spazio di clausura raggiungeva il perimetro di quasi un chilometro e racchiudeva grandi orti e un piccolo bosco.

La chiesa, bella e spaziosa, aveva cinque altari e quattro cappelle laterali con alcuni quadri di s. Francesco e s. Chiara. Ai lati dell'altare maggiore si trovavano alcuni armadi in noce con varie reliquie. Il coro era adeguato alle necessità dei frati e la sagrestia era fornita di vari paramenti, tutti donati dalla famiglia Mattei.

I religiosi che vi abitavano vivevano solo di questua.

Nel 1861, dopo il decreto di soppressione successiva all'Unità d'Italia, i religiosi chiesero di proseguire la vita conventuale. La domanda però non fu accolta.

Il 30 dicembre 1866 il convento venne chiuso; il 12 giugno 1869 la struttura fu data in affitto al signor Enrico Marcangeli, con il divieto di farvi dimorare i religiosi.

Padre Primitivo, ex guardiano, tentò invano di ottenerne la restituzione: gli fu concesso di abitarvi per un anno. Alla fine il convento fu messo all'asta e acquistato da un discendente del duca Mattei che si rifiutò di restituirlo ai frati.

Nel 1874 il sindaco di Giove invitò p. Primitivo ad inviare l'elenco degli arredi sacri e dei mobili, per mettere tutte le informazioni a disposizione del Demanio.

#### 4. **LUGNANO IN TEVERINA.**

CONVENTO S. FRANCESCO (1229-1964)

Nel verbale di sacra visita canonica del 1723, conservato in archivio, si ritiene dubbia la data di fondazione del Convento, che le cronache francescane facevano risalire al 1229, in seguito al passaggio di san Francesco per Lugnano in Teverina.

Al tempo in cui fu redatto il verbale, il Convento si componeva di quattro dormitori, compresa l'infermeria, e poteva ospitare un totale di 25 frati; era dotato di biblioteca. La chiesa aveva nove altari, una sagrestia ben munita e un organo.

Il 15 giugno 1810 i frati furono espulsi dal convento, in seguito alla soppressione francese; vi rientrarono il 17 luglio 1817.

Nel 1847 la struttura accoglieva il chiericato e una comunità religiosa composta da 17 frati, di cui 7 sacerdoti, 4 chierici professi, 4 fratelli laici e 2 terziari.

Nel 1867 il convento fu soppresso e trasformato in ospedale. Rimase solo un sacerdote per officiare la Chiesa.

Nel 1896 gli abitanti chiesero al Ministro generale dell'Ordine di non chiudere il convento; questo, l'anno seguente, passò alla contessa Carolina Vannicelli che – dopo la stipula di un regolare contratto – lo concesse alla congregazione della Carità per trasformarlo in un ospedale.

Al termine della prima guerra mondiale fu dato in affitto agli Oblati di Maria Immacolata: ai frati fu garantito un compenso di 2.500 lire.

La Provincia Serafica di S. Francesco, che nel frattempo lo aveva riscattato, lo riaprì nel 1930 con la presenza di due religiosi. Nel 1964 il convento fu chiuso definitivamente e poi venduto; la chiesa rimase invece di proprietà della Provincia, che il 24 maggio 2004 la donò alla diocesi di Terni-Narni-Amelia.

## 5. **MONTEFRANCO.**

CONVENTO S. BERNARDINO DA SIENA (1454-1927)

Il convento si trova a 12 km da Terni: la sua costruzione è legata alla predicazione di san Bernardino da Siena nel maggio 1444. Il Santo, passando da Montefranco ed avendo fame, chiese ad una donna anziana qualcosa da mangiare: la donna non aveva cibo, ma al comando del frate volle controllare e trovò la madia piena di pane.

Il 25 luglio 1454 Niccolò V accolse la domanda del popolo di Montefranco e concesse ai Minori Osservanti di costruire un convento in onore del Santo: i frati, da quel momento, vi abiteranno fino al 1866, quando fu soppresso dal Governo Italiano. Il documento che testimonia tale concessione si conserva in archivio e parla di una casa con chiesa, campanile, campana e cimitero, nonché orti ed officine necessari per l'abitazione e la vita dei frati.

Un documento del 1723 lo descrive formato da due dormitori con diciassette camere.

Nel 1810 i religiosi, a seguito della soppressione francese, vennero espulsi e il convento fu venduto; gli abitanti di Montefranco, nel 1825, cominciarono, però, a svolgere le pratiche per riaverlo e richiamarvi i frati.

Il 29 maggio 1859 venne firmato l'atto con il quale i religiosi rientrarono in possesso del convento, di un piccolo appezzamento di terreno e dell'Ospizio da loro gestito prima ancora della soppressione napoleonica.

Il convento fu riscattato nel 1912 da mons. Evaristo Lucidi, che ne divenne possessore e lo donò alla Provincia di S. Chiara dell'Umbria in modo gratuito e perpetuo, mentre era provinciale p. Filippo Sensi.

La Congregazione dei religiosi, il 4 luglio dello stesso anno, approvò questa donazione e i frati vi svolsero il loro ministero sacerdotale fino alla chiusura definitiva avvenuta nel 1927.

Al termine della Prima guerra mondiale mons. Lucidi, diventato cardinale, pensò di affidare il convento ad un'altra Provincia; nel 1924 il p. Provinciale, irritato per questa decisione, minacciò di ritirare i frati.

Nel 1927, in agosto, il Visitatore generale affermò che tutto procedeva regolarmente, ma il mese successivo il p. Provinciale chiuse definitivamente il convento.

## **6. MONTEGABBIONE – LA SCARZUOLA.**

CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA (1218-1921)

Il convento si trova a pochi km da Orvieto, in un luogo boscoso e solitario circondato da colline e monti. La tradizione vuole che nel 1218 san Francesco, tornando dalla Verna, ottenne da alcuni benefattori il luogo sul quale sorse più tardi il convento. Gli storici sostengono che lui stesso vi costruì una capanna di "scarza" – nome popolare di una pianta simile al giunco – per potervi riposare; da qui il nome di "Scarzuola".

I primi compagni di s. Francesco vi eressero un Oratorio di forma ottagonale per la celebrazione della S. Messa, dopo aver

chiesto la licenza al vescovo di Orvieto. Poi, sempre nel 1218, il conte Ludovico Mariscotti di Marsciano vi fece costruire il convento e la chiesa intitolati alla Santissima Annunziata.

Qui abitò il fratello laico b. Senso di Perugia (amico del b. Egidio) e vi trovò anche sepoltura nel 1270.

La chiesa, consacrata nel 1327 (come ricorda una lapide posta ancora oggi in fondo alla navata), era piccola e bassa, aveva quattro cappelle laterali, un bel quadro della Madonna Annunziata sull'altare maggiore e un ciborio di legno intarsiato, che oggi si trova nel convento di Città di Castello. Il coro era piccolo con un solo ordine di stalli, simile a quello di s. Bernardino a San Damiano; i mobili della sagrestia erano interamente lavorati in noce.

Dopo il ritiro dei Minori conventuali, la struttura rimase abbandonata, ma nel 1373 fu restaurata e abitata dagli Osservanti di Paoluccio Trinci. Nel periodo 1589-1596 i frati cominciarono a intiepidirsi spiritualmente, così il convento passò ai Riformati che lo ampliarono di 15 stanze, vi stabilirono il noviziato e successivamente lo studio della filosofia. I religiosi che vi dimoravano abitualmente erano 12 e vivevano di questua.

Il 13 dicembre 1476 il conte Antonio compilò un testamento nel quale, per la salvezza della sua anima e per ottenere il perdono dei peccati, donava un contributo per la riparazione della chiesa e impose a tutti i suoi discendenti di non abbandonare mai i frati, specialmente in inverno, quando non potevano andare per la questua.

Nel 1680 – sempre per merito della famiglia Mariscotti – fu restaurata la cappella ottagonale esterna alla chiesa risalente a s. Francesco, perché cadente.

Il convento, nel tempo, si era trasformato ed era composto da tre dormitori con 28 camere, una biblioteca con libri preziosi, un chiostro circondato da locali per i vari servizi, un bel refettorio

e la cucina. Era anche fornito di un'infermeria – con un fratello laico impiegato come infermiere – e una piccola farmacia.

Nel bosco zampillava una fonte d'acqua viva e nell'orto faceva mostra di sé un lauro ritenuto miracoloso perché, secondo la tradizione, era stato piantato da s. Francesco.

Non c'era la clausura, sebbene gli orti fossero custoditi e recintati. Con la soppressione napoleonica molti beni preziosi furono trafugati, come i libri di un certo valore, i calici d'argento e le campane.

Il 28 dicembre 1866 i religiosi vennero espulsi: rimasero solo il guardiano p. Vittore e un fratello laico. Dieci anni dopo, nel 1876, il convento fu riscattato per 4.025 lire e fu sede di noviziato. Nel 1909 fu dato in affitto, mentre nel 1912 fu riaperto con il guardiano p. Francesco Menestrina.

Nel 1921 venne stipulato un contratto di affitto tra il p. Provinciale e il pievano di Montegiove con l'obbligo da parte di quest'ultimo di tenere aperta la chiesa per la celebrazione della Messa nelle solennità.

Nel 1927 p. Bonaventura Marrani divenne generale dell'Ordine: egli, che aveva fatto il noviziato alla Scarzuola, si oppose alla vendita; le sue resistenze non impedirono che il 26 dicembre 1957 il convento fosse venduto a Tommaso Busi, architetto milanese e uomo di cultura, che vi ha costruito una "città ideale", sintesi del suo percorso artistico.

## 7. **NARNI.**

CONVENTO S. GIROLAMO (1468-1864)

I verbali della Visita canonica del 1723 ci tramandano alcune notizie storiche interessanti: nel secolo XV esisteva, fuori le mura di Narni, il monastero di San Domenico delle monache agostiniane.

ne. Esse, non sentendosi sicure, lo abbandonarono per trasferirsi all'interno delle mura cittadine. Col passare del tempo, il vecchio monastero andò inevitabilmente in rovina.

Il cardinale Erolì, originario di Narni e vescovo di Spoleto, ottenne dal papa Paolo II il permesso di portare a Narni una comunità di Frati minori.

Il convento, dedicato a s. Girolamo, venne restaurato e consegnato ai religiosi nel 1468 (anche se il Gonzaga parla del 1489).

Nel 1723 il convento aveva due dormitori con 33 camere per i religiosi, una infermeria, una biblioteca con 1.262 volumi, una grande loggia e un chiostro. Era studentato provinciale di teologia.

Il 27 luglio del 1864, alle ore 16, i frati furono espulsi e trasferiti a Terni; in seguito, otto furono destinati a Foligno, due a Spoleto, quattro a Monteripido di Perugia e quattro a Farneto.

Nel 1896 il convento, tramite un'asta pubblica, fu acquistato dal Principe di Valbranca che lo trasformò in castello.

## 8. **NARNI.**

### CONVENTO S. MARIA DEL PIANO (1483-1661)

Francesco Gonzaga riferisce che nei pressi della città di Narni si trovava una cappella dedicata alla Madonna dalla quale, secondo la tradizione popolare, si ottenevano prodigi. Angelo Cesi di Narni, nel 1483, volle costruirvi un convento con il permesso di papa Sisto IV, e lo affidò ai Minori Osservanti: prese il nome di S. Maria del Piano. In seguito passò ai Clarenì che vi rimasero fino al 1568, anno in cui – con un mandato di Pio V – ritornò agli Osservanti.

I Frati lo lasciarono nel 1661 e non possediamo documenti utili a spiegarne le ragioni; un'ipotesi può essere individuata nel fatto che gli Osservanti avevano in città anche il convento di S. Girolamo ed era difficile gestire due strutture.

La Congregazione dei religiosi accettò la rinuncia e invitò il vescovo di Narni a vigilare perché i frati abbandonassero il convento entro dieci giorni, lasciando solo l'occorrente per la celebrazione della Messa.

Al vescovo e al Capitolo della cattedrale di Narni veniva lasciata facoltà di decidere se demolire o meno la Chiesa, affinché non cadesse in mano ad uomini di malaffare. Col passare del tempo il convento è diventato il cimitero pubblico della città.

## 9. **ORVIETO.**

CONVENTO S. LORENZO IN VIGNE (1666-1863)

Anticamente, sopra un colle di Orvieto, esisteva una chiesa dedicata a S. Lorenzo martire, con annesso un monastero abitato dalle monache Damianite fin dal 1232, mentre era ancora in vita s. Chiara.

Quando le religiose lasciarono quel luogo per andare ad abitare in città, il monastero restò inizialmente abbandonato, poi vi abitarono i Frati conventuali per 14 anni; in seguito rimase soppresso per 41 anni, dal 1625 al 1666.

Nel 1666 il convento passò ai Riformati, che lo ricostruirono completamente, quasi dalle fondamenta: era abitato generalmente da 18 a 20 religiosi; possedeva una ricca biblioteca e un ampio refettorio con quaranta posti.

La chiesa, costruita nel 1555 con tre facciate, aveva una forma ottagonale, in stile corinzio e con un bel pavimento. Conservava al suo interno i corpi di tre santi religiosi: fra Martino Aquilano, la ven. suora terziaria Michelina Girolami e p. Pier Domenico da Orvieto. La struttura era arricchita da quattro cappelle, da un coro e una sagrestia.

I Frati furono espulsi nel 1863, in seguito all'Unità d'Italia. Essi possedevano in città l'ospizio di S. Anna, in cui abitavano circa quindici religiosi. Si trattava di un vero convento formato da due corridoi con varie camere, la cappella, il refettorio, la cucina e altre stanze per lavorare. Non mancava una farmacia ben fornita di medicine che funzionava come infermeria per il convento di S. Lorenzo, mentre in precedenza i frati utilizzavano quella del convento di Montesanto di Todi.

L'ospizio ebbe una storia travagliata: nel 1866, in seguito alla soppressione italiana, fu abbandonato dai frati e nel 1874 passò al Demanio; fu poi acquistato dal vescovo di Orvieto come casa di esercizi spirituali per il clero. Nel convento erano rimasti tre religiosi: due sacerdoti e un fratello laico.

In seguito vi furono degli attriti tra il p. Provinciale e il vescovo, circa la proprietà dell'ospizio e del convento; la questione fu risolta nel 1964 quando, nella convenzione riguardante la nuova parrocchia di Sferracavallo, si dichiarava che i frati avrebbero rinunciato ad ogni diritto sull'ex convento e sulla chiesa di S. Anna.

Ora il luogo ospita il cimitero pubblico della città.

#### 10. **ORVIETO – SFERRACAVALLO.**

CONVENTO S. MARIA DELLA STELLA

E S. PIETRO PARENZO (1964-2000)

Il nome della frazione richiama il luogo in cui in passato si ferravano e sferravano i cavalli. Nel 1964, dopo aver chiuso il convento di Pantanelli e fatta chiarezza con il Vescovo di Orvieto circa la proprietà dell'ospizio di S. Anna, i frati giunsero nella parrocchia di Sferracavallo: a loro fu affidata la gestione della casa parrocchiale, della chiesa e della scuola materna.

La convenzione venne stipulata il 18 agosto 1964. I frati vi sono rimasti per 46 anni, fino al 2000; in questo tempo hanno svolto un'importante opera di evangelizzazione tra la gente delle parrocchie di Sferracavallo e Bardano e hanno prestato il loro servizio alle clarisse del monastero "Buon Gesù" di Orvieto. Senza dimenticare che nei giorni festivi erano anche impegnati a celebrare l'Eucaristia nel convento di Pantanelli.

Nel 1999 il Capitolo provinciale prese la decisione di ridimensionare la presenza dei frati nel territorio. Il 23 maggio 2000 il p. Provinciale stabilì, d'accordo col vescovo di Orvieto, che i francescani avrebbero garantito la loro presenza a Sferracavallo solo fino al 15 settembre 2000.

Da quel giorno l'intera struttura ritornò sotto la diretta responsabilità della Diocesi.

## 11. **STRONCONE.**

CONVENTO S. SIMEONE (1472-1881)

Un'antica tradizione, riportata in un testo del 1817, afferma che nel monastero di San Simeone di Stroncone, in quarant'anni, si erano alternate varie famiglie monastiche, finché, nel 1472, convertito in convento, fu concesso ai Clareni. Nonostante la bolla di unione del 1517 li avesse incorporati nell'Osservanza, alcuni gruppi di Clareni perseverarono nella divisione fino ai tempi di Pio V che, nel 1568, li costrinse alla fusione con i Minori osservanti.

Tra il 1648 e il 1712 il convento fu ristrutturato ed ampliato e venne costruito anche il campanile. La chiesa, di cui non conosciamo la data di fondazione, fu invece abbellita tra il 1712 e il 1723.

Il convento non possedeva né l'infermeria, né la spezieria e i malati – dietro un pagamento di tre scudi annui – ricevevano le cure nel vicino convento di San Francesco.

Dal carteggio del periodo post napoleonico conservato in archivio, si apprende che nel 1847 l'edificio era abitato da una famiglia religiosa composta da tre sacerdoti e quattro laici. Nel gennaio 1867 il convento fu soppresso ed i frati furono espulsi, anche se una ridotta famiglia religiosa continuò ad abitarvi almeno fino al 1881.

## 12. **TERNI.**

### CONVENTO S. MARIA DELLE GRAZIE (1472-1865)

I frati dell'Osservanza abitavano nel convento della Madonna dell'Oro, fondato da s. Bernardino da Siena. Questo luogo, col passare degli anni, divenne però insicuro e il vicario provinciale ottenne da Paolo II di poter costruire un nuovo convento, appena fuori Terni, dove si trovava un'immagine della Madonna delle Grazie. La concessione venne confermata il 14 settembre 1472 da Sisto IV.

Il convento aveva a pianterreno due chiostri e varie stanze di lavoro. Al piano superiore si trovavano due dormitori con ventotto camere e uno studentato per i chierici; la chiesa era arricchita da otto altari e da un campanile con tre campane.

Dallo stesso convento dipendeva anche un'altra chiesa, detta della Madonna del Ponte, costruita nel 1643 vicino al fiume Nera.

Nel mese di giugno 1810 il Governo francese, con un decreto di soppressione, occupò il convento e allontanò i religiosi.

Con il ripristino del Governo pontificio i frati tornarono in quel luogo e vi rimasero fino al 1817 quando, per ordine della Segreteria di Stato, dovettero cedere il convento al comune di Terni, che lo trasformò in ospedale.

I frati abbandonarono di nuovo il convento e vi tornarono nel 1832.

Il convento, soppresso definitivamente il 21 dicembre 1865, venne poi utilizzato per usi civili.

### 13. **TERNI.**

#### CONVENTO S. MARIA DELL'ORO (1441-1863)

Sono due le tradizioni che cercano di spiegare l'origine di un titolo così particolare: la prima lo fa risalire alla posizione del convento, in un luogo ricco di vigne, alberi da frutto e olivi; la seconda lo collega ad un antico documento in cui si cita il Convento Beatae Mariae de Lauro che, per l'assonanza dei termini lauro ed oro, col passar del tempo avrebbe portato alla prevalenza di quest'ultimo.

Il convento fu fondato da san Bernardino da Siena nel 1441 – già approvato con la bolla di Eugenio IV del 18 settembre 1434 – e fu edificato grazie alle elemosine dei cittadini di Terni; apparteneva alla custodia riformata, prima ancora che questa fosse separata dalla Provincia di San Francesco.

Al tempo di s. Bernardino era composto da un corridoio con dieci camere; in seguito è stato ampliato e restaurato, tanto che nel 1663 il corridoio misurava 50 mt e in esso si aprivano cinquanta camere. La struttura, a causa di tale ampiezza, ospitava numerosi religiosi, studenti di filosofia e teologia, insieme a vari fratelli laici: questi ultimi erano incaricati di gestire un lanificio e con la stoffa prodotta realizzavano gli abiti per i frati. Il convento aveva anche una bella e fornita biblioteca.

La chiesa fu consacrata con grande solennità il 15 ottobre 1684.

Nel 1657 scoppiò una brutta peste a Terni, ma per fortuna non fu colpito nessun religioso.

In questo convento all'inizio vissero solo Frati Minori dell'Osservanza, poi solo Frati Minori Riformati dell'Umbria.

Il terreno era poco stabile ed era soggetto a vari terremoti.

Nel 1703 il convento fu completamente distrutto dal terremoto. In sette anni fu abbattuto e ricostruito con fondamenta più solide e sicure.

Il convento era di media grandezza: possedeva una grande biblioteca, un arioso refettorio per 40 religiosi – oltre all’antico refettorio di s. Bernardino – e un lanificio nel quale erano impegnati cinque fratelli laici. Vi abitavano generalmente 22 religiosi, più gli studenti, e vivevano di questua. Il chiostro era piccolo, la clausura misurava 600 metri con il bosco e tanti orti. A fianco della chiesa si trovava la foresteria, punto di riferimento per gli ospiti e la gente di passaggio.

La chiesa – arricchita da quadri, armadi e numerose reliquie – aveva un altare maggiore del 1416, dedicato alla Madonna con Bambino. Due cappelle erano rispettivamente dedicate a s. Pietro d’Alcantara e a s. Antonio di Padova. Non mancavano un grande coro, una sagrestia di due vani e alcuni armadi in noce lavorati a mano dai fratelli laici.

Il convento, nel 1853, aveva ospitato un collegio di predicatori per le missioni indigene.

In seguito alle leggi emanate con l’Unità d’Italia, il convento fu soppresso e i religiosi abbandonarono quel luogo nel 1863.

#### 14. **TERNI.**

CONVENTO DELL'EREMITA DI CESI,  
DETTO “LA ROMITA” (1213-1866)

“La Romita” è un eremo situato a 800 metri di altezza sul Monte di Torre Maggiore, nei pressi di Cesi e a 11 km da Terni: immerso nel silenzio e nel verde dei boschi, lontano dalle vie di comunicazione, in un paesaggio incontaminato.

Qui, tra gli anfratti della montagna preesisteva un eremo dove, probabilmente, nel IV secolo si erano ritirati alcuni santi monaci e accanto al quale i benedettini eressero una cappella. Nel 1213 questo luogo fu concesso dal vescovo di Spoleto a s. Francesco che lo restaurò. Il Poverello, per ripararsi dal freddo, si ritirava in una grotta – il popolo l’aveva ribattezzata “di s. Francesco” – oppure in una capanna costruita con rami, foglie e argilla.

Dopo di lui, altri frati vi si stabilirono: d’inverno, quando c’era la neve, gli abitanti dei villaggi vicini si recavano sul monte con muli e cavalli per portare aiuto agli eremiti.

Gregorio XI, nel 1373, ordinò di concedere undici Oratori al beato Paoluccio Trinci, tra i quali “La Romita” che si consolidò nel tempo come un’abitazione religiosa; san Bernardino da Siena ampliò la primitiva struttura, fino a farne un piccolo convento con 12 cellette – e una cappella – tutte in vimini.

Il convento è stato sempre abitato dal 1213 al 1866, anno della soppressione. Conservava due oratori, uno dedicato a s. Bernardino da Siena e l’altro al beato Francesco da Pavia: quest’ultimo convertì un lupo feroce che divorava le greggi; il santo frate gli parlò e gli offrì del cibo su una pietra che è stata conservata. Da quel momento l’animale divenne mansueto e obbediente davanti a tutto il popolo.

Il beato Francesco da Pavia è protagonista anche di un altro miracolo: un giorno, tornando dalla questua con un novizio, apparve loro un angelo che domandò sette pani per sette anacoreti; dopo averli ottenuti scomparve. Il beato impose al novizio di mantenere fino alla morte il segreto della visione.

Il 1493 fu un periodo di carestia: il p. Guardiano, beato Francesco da Brescia, era solito distribuire in elemosina tutto ciò che aveva, al punto che un giorno venne a mancare il cibo per i frati; egli pregò ed ottenne dalla Provvidenza tanti alimenti da sfamare i religiosi e anche i poveri.

La chiesa aveva una forma simile alla Porziuncola e custodiva numerose reliquie, tra le quali quelle di s. Francesco, di s. Bernardino da Siena e di s. Giacomo della Marca.

Aveva una sagrestia, un refettorio, un piccolo chiostro e una buona biblioteca. Vi abitavano generalmente cinque sacerdoti, quattro fratelli laici e i novizi.

Nel piccolo coro era stata collocata un'immagine della Madonna col Bambino, molto popolare e ritenuta miracolosa. Si racconta, infatti, che un giorno si animò davanti ad un novizio che recitava sempre il rosario con devozione: il giovane vide due angeli che incoronavano il capo della Vergine.

Possedeva un grande bosco senza la clausura, con alcuni orti sufficienti a soddisfare il fabbisogno dei religiosi, tutti circondati da muri per difenderli dagli animali.

A Sangemini si conservava il pulpito dal quale predicò s. Bernardino da Siena e la casa che l'ospitò durante la predicazione, che vennero poi donati ai padri della Romita come ospizio per i questuanti.

Nel 1866 furono soppressi il convento e la chiesa; in seguito verranno riscattati dal Sindaco apostolico, che non li restituirà più ai frati.

Nel 1991, p. Bernardino Greco stipulò un comodato con i proprietari dell'eremo; la struttura, dopo tanti anni di abbandono, era interamente ricoperta di rovi. P. Bernardino l'ha riportata alla luce nella sua bellezza primitiva e ne ha fatto un luogo per accogliere gruppi di fedeli che desiderano riscoprire il carisma francescano attraverso la preghiera e il lavoro.

# CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI VITERBO

## 1. **CELLENO.**

CONVENTO S. GIOVANNI BATTISTA (1610-1967)

Gli abitanti di Celleno chiesero a Paolo V il permesso di costruire un convento per donarlo ai francescani. Il papa concesse l'autorizzazione il 7 maggio 1608; due anni più tardi – il 12 dicembre 1610 –, terminata la costruzione, il luogo venne consegnato ai Minori Riformati dell'Umbria. Fin dall'inizio vi abitarono sei religiosi: due sacerdoti e quattro fratelli laici.

In seguito vennero eseguiti lavori di ampliamento che terminarono nel 1679: fu aggiunto un nuovo corridoio con venti camere, una infermeria con dieci stanze, una farmacia e una cappella.

La chiesa era piccola ma raccolta e in sagrestia si trovava tutto l'occorrente per le celebrazioni. Sull'altare maggiore era stato collocato un quadro con l'incoronazione della Madonna, sotto al quale si trovavano le immagini di s. Giovanni Battista, s. Elisabetta e s. Francesco. Gli armadi posti ai lati dell'altare custodivano numerose reliquie.

Si contavano cinque cappelle: due a destra, dedicate alla Vergine e a s. Francesco che riceve le stimmate, tre a sinistra dedicate a s. Simone, a s. Pietro d'Alcantara e alla natività di Gesù.

All'esterno della chiesa erano altre due cappelle: la prima dedicata a s. Antonio Abate e s. Domenico; l'altra a s. Francesco e alla Madonna.

Il convento era fornito di una piccola biblioteca e di un chiostro; sulle mura di cinta esterne venne realizzata anche una Via Crucis. La clausura misurava 500 metri di perimetro con un bellissimo bosco, tanti orti e alcuni giardini. Vi risiedevano generalmente 12 religiosi che vivevano di questua.

Nella prima soppressione del 1810 il convento subì numerosi danni e nel 1811 risultava affittato a un signore.

Nel 1866 non fu soppresso perché si trovava nell'ultimo lembo del territorio pontificio; grazie a questa opportunità offrì asilo a molti religiosi espulsi dall'Umbria. La legge di soppressione lo raggiunse tuttavia nel 1875, ma i religiosi continuarono ad abitarvi dietro il pagamento di un affitto, corrispondente a 500 lire annue; il contratto fra il sindaco e il Ministro provinciale venne firmato l'11 novembre del 1880: aveva una validità di sei anni, rinnovabili per altri sei.

Il 4 novembre 1893 il convento fu comprato – per la somma di lire 7.321,38 – dal sig. Giuseppe Solfanelli che lo restituì ai frati.

Nel 1911 passò alla Provincia Serafica di S. Francesco e il 20 marzo 1916 a quella di S. Chiara; la situazione rimase immutata fino al 1946, anno di unione delle due Province umbre. Da quel momento la struttura entrò a far parte della Provincia romana, che decise di venderla ad un privato nel 1967.

## 2. **ONANO.**

CONVENTO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE (1790-1888)

Nel 1754 p. Gian Maria da Vitorchiano, di vita santa, svolse una missione popolare ad Onano. Il religioso destò tanta ammirazione che il popolo, in suo onore, volle costruire un convento da donare alla Provincia Riformata dell'Umbria.

A tale scopo venne ristrutturato un ospizio già esistente nella parte alta del paese. I lavori terminarono nel 1790 e le spese furono sostenute in parte dalla Provincia Riformata ed in parte dalla Comunità di Onano, i cui cittadini offrirono mano d'opera gratuita.

In seguito fu costruita la chiesa di stile rinascimentale, dedicata alla Madonna della Salute che riscuoteva grande devozione tra i fedeli.

I frati, con la soppressione francese, furono espulsi dal convento, ma vi ritornarono il 6 ottobre del 1814.

Dopo il 1866 il convento non fu soppresso, perché Onano faceva parte dello Stato pontificio; per questo poté accogliere alcuni religiosi provenienti dai conventi chiusi dell'Umbria, al punto da raggiungere la presenza di 40 religiosi.

Nel 1875, anche questo convento fu soppresso e abbandonato; i frati rimasero per svolgere il servizio di cappellani della chiesa e del cimitero. Infine, nel 1888, abbandonarono definitivamente il convento di Onano a causa delle difficoltà sorte con le autorità civili, che proibivano ai francescani di indossare l'abito religioso.

Attualmente la struttura è sede di una scuola e di una caserma.

### 3. **TUSCANIA.**

#### CONVENTO S. MARIA DEL CERRO (1797-1802)

Questo santuario fu abitato dai padri Passionisti fino al termine del secolo XVIII. I magistrati della città invitarono così altri religiosi ad occupare quel luogo e si rivolsero, in particolare, ai Riformati dell'Umbria.

Nel febbraio del 1796 il vicario Generale, don Turiozzi, scrisse al p. Provinciale dei Frati Riformati per offrirgli il santuario, con

la promessa che sarebbe stato costruito anche un nuovo convento nei pressi della città.

Il Provinciale inviò p. Epifanio da Onano per un sopralluogo, il quale diede parere favorevole tanto per il Santuario del Cerro, quanto per il convento.

Il 13 maggio del 1797 il definitorio, riunito nel convento dello Speco di Narni, accettò ufficialmente la proposta.

Le cose però non andarono bene, perché la Sacra Congregazione dei vescovi stabilì che i religiosi dovevano risiedere nel convento di S. Pietro e da lì prestare servizio spirituale al Santuario. Forse è anche a causa di queste difficoltà che nel 1802 il convento viene chiuso definitivamente.

#### 4. **VITORCHIANO.**

CONVENTO S. ANTONIO DI PADOVA (1802-1946)

Il convento si trova a nord di Viterbo e fu costruito nel 1793 – con l'autorizzazione di Pio VI – per accogliere dodici religiosi. I lavori, con il contributo in moneta e in manodopera del popolo, terminarono nel 1802, anno in cui i frati della Provincia Serafica Riformata di San Francesco presero possesso della struttura. Nel 1808 il convento fu dichiarato guardiania e accolse fino a trenta religiosi.

La chiesa era una delle più belle della Provincia Serafica: consacrata dal vescovo di Bagnoregio nel 1862 e dedicata a s. Antonio di Padova, custodiva un'immagine miracolosa della Madonna, scoperta sulle mura del paese.

Nel 1866 il convento fu soppresso e i religiosi espulsi, sebbene con un atteggiamento di umanità e comprensione; l'edificio fu messo all'asta e comprato dai frati il 26 dicembre 1867. Fu soppresso di nuovo il 19 luglio del 1875: alcune pie donne però lo riscattarono e lo donarono ai frati.

Nel 1911, a seguito della divisione della Provincia umbra dell'Osservanza, il Convento fu assegnato alla Provincia Serafica di San Francesco, ma nel 1916 passò a quella di Santa Chiara.

Nel 1946, con la seconda fusione nella Provincia Serafica di Francesco di Assisi dell'Ordine dei Frati minori, il convento fu ceduto alla Provincia romana dei Santi apostoli Pietro e Paolo.



# CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI RIETI

## 1. **LAMBRO.**

CONVENTO S. MARIA DELLA NEVE (1678-1699)

Questo piccolo convento apparteneva agli Agostiniani, che lo abbandonarono nel 1678 sotto il pontificato di Innocenzo X. La Provincia umbra di S. Francesco lo rilevò nel 1678 e i frati vi abitarono fino al 1699, cioè per un tempo di 21 anni, come risulta dall'ultimo documento conservato.



# CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI AREZZO

## 1. **BORGO SAN SEPOLCRO.**

CONVENTO S. MARIA MADDALENA (1530-1776)

A Borgo S. Sepolcro, al di fuori delle mura cittadine, esisteva un convento dedicato a S. Maria della Neve. Il 18 febbraio 1445, S. Giovanni da Capestrano – allora Vicario generale dell’Osservanza – scelse quel luogo per accogliervi una comunità di frati, con l’autorizzazione di papa Eugenio IV.

Nel 1530 il territorio fu teatro di scontri tra le truppe di Carlo V e di Clemente VII da una parte e quelle di Firenze repubblicana dall’altra e il convento venne distrutto. Nello stesso anno il ministro provinciale dei Frati minori Osservanti della Provincia di San Francesco, autorizzò la comunità di Santa Maria della Neve a vendere gli immobili, distrutti dalla guerra, e a trasferirsi in una nuova casa all’interno della città.

I frati trovarono accoglienza nei locali della confraternita di S. Maria Maddalena che trasformarono in un vero convento nel corso del secolo. Ai religiosi, come ricompensa per il luogo concesso, fu chiesto di dedicare una cappella alla sepoltura dei poveri e riservare alla confraternita una stanza a fianco della cappella.

Il convento era grande: possedeva due chiostri, la spezieria, l’infermeria, la scuola, la barberia e una biblioteca ben fornita. La chiesa – arricchita da alcune cappelle, undici altari, vari dipinti

e una bella sagrestia – fu consacrata il 29 settembre 1539 dal vescovo di Borgo San Sepolcro.

Dal 1775 il Granduca di Toscana cominciò ad impedire al p. Provinciale di esercitare la propria autorità sul convento di Borgo S. Sepolcro.

In seguito a ciò, l'anno successivo, con un decreto del ministro generale e l'approvazione di Pio VI, il convento passò dalla Provincia Serafica alla Provincia Toscana.

La soppressione intervenne nel 1810; due anni più tardi il convento venne ripristinato, per essere poi definitivamente soppresso nel 1866.

# CONVENTI APERTI DELLA PROVINCIA SERAFICA DI S. FRANCESCO

## 1. **AMELIA.**

### CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA

S. Francesco giunse per la prima volta in questo luogo nel 1213, di ritorno da Alviano: vi predicò e convertì alcune donne peccatrici presso S. Maria delle "Cinque fontane", che poi divenne il primo convento francescano.

Secondo p. Antonio da Stroncone, i Frati Minori arrivarono in città nel 1287 e si stabilirono presso l'antica chiesa dei santi Filippo e Giacomo, divenuta in seguito chiesa di S. Francesco.

Ma ad Amelia si trovava anche un altro convento, quello di S. Giovanni Battista: era stato fondato nel 1465 per i Minori Osservanti che, nel 1579, lo donarono pacificamente ai Riformati dopo aver scelto di ritirarsi nel convento della SS. ma Annunziata. S. Giovanni Battista fu soppresso nel 1866 e abbandonato per sempre nel 1891.

Oggi i Frati Minori continuano a vivere nel convento della SS. ma Annunziata, che si trova a 4 km dalla città di Amelia: esso venne costruito probabilmente nel 1379 dai Frati Clareni che ne fecero uno dei loro centri più importanti; vi abitarono fino al 1567, anno in cui fu ceduto ai Frati Minori Osservanti. Secondo il Gonzaga, fu restaurato e ristrutturato nel 1460 dal sig. Angelo Petrigiani.

Nel 1680 vi abitavano dieci religiosi: cinque sacerdoti e cinque fratelli laici. Dal 1745 il convento divenne un "Ritiro", caratteriz-

zato da uno stile di vita più austero: qui molti frati si distinsero per la loro santità, come p. Egidio di Campo S. Piero, il ven. p. Generoso M. Fontana di Premosello, il ven. fra Ottavio da Morra e p. Gabriele M. Obletter che morì nel 1964, anno in cui ebbe termine il Noviziato ad Amelia.

Il convento subì la soppressione napoleonica nel 1810, ma i frati si vestirono da preti e continuarono ad abitarvi fino al 1814. Un'altra soppressione avvenne in seguito al Regio Decreto del 7 luglio 1866: i frati furono sfrattati il 30 dicembre 1867 e lo riacquistarono nel 1878. Durante questo periodo, alcuni di quei religiosi si trasferirono in altri conventi; quelli rimasti evitarono di celebrare la Messa o di suonare le campane per non dare nell'occhio. Rimase in convento il p. Superiore e custode della chiesa con tre fratelli laici, di cui due invalidi. Il 3 ottobre 1879 il convento fu riaperto solennemente e il 25 ottobre il noviziato riprese la sua attività con la celebrazione del mattutino a mezzanotte.

Il 10 marzo 1882 i frati iniziarono a costruire il nuovo edificio per il noviziato, comprendente pure il campanile.

Il 4 ottobre 1897, con la bolla *Felicitate quadam* di Leone XIII, prende formalmente avvio l'Ordine dei Frati minori, nato dall'unione delle quattro famiglie in cui erano divisi i frati della regolare Osservanza (Osservanti, Riformati, Recolletti e Alcantarini). In Umbria si riunirono le due famiglie degli Osservanti e dei Riformati; i novizi – provenienti da Farneto e Gubbio – si ritrovarono insieme nel convento di Amelia, designato come luogo di formazione. L'esperienza proseguì fino al 1911, anno in cui le due Province si divisero ancora una volta. Solo nel 1946 avvenne l'unione definitiva.

Attualmente il convento è casa di accoglienza spirituale per gruppi parrocchiali ed è fornito di un parco giochi. I frati, fin dal 1927, svolgono anche il servizio di cappellani dell'Ospedale di

Amelia e, dal 20 settembre 1986, animano la parrocchia intitolata a s. Massimiliano Kolbe.

Il convento possiede un planetario che illustra i maggiori fenomeni astronomici e può contenere fino a cinquanta persone: realizzato dal tecnico Giampaolo Gambato nel 1989, è situato nei pressi del fabbricato ed è fornito di una cupola dal diametro di sei metri.

All'interno dell'edificio è stato allestito in modo permanente un presepe artistico che Don Juan Marì Oliva di Barcellona – vero maestro del gesso e del colore – realizzò nel 1965. Fu il presidente nazionale dell'Associazione dei presepi italiani, prof. Angelo Stefanucci, a volere che quest'opera d'arte trovasse accoglienza nel convento di Amelia. Raro esempio dell'artigianato tradizionale spagnolo, è composto da numerose figure di terracotta che vanno dai 3 ai 30 cm; a ciò vanno aggiunti 17 splendidi diorami che drammatizzano i momenti più importanti della vita di Cristo, dalla nascita alla morte.

Il convento ha un chiostro cinquecentesco con un pozzo del 1630 e un ciclo di affreschi monocromi riproducenti la vita di s. Diego d'Alcalà, primo frate non sacerdote ad essere proclamato santo dal papa francescano Sisto V. Il refettorio è quattrocentesco con un affresco dell'Ultima Cena e alcuni resti di un altro affresco del 1518 con la scritta "Angelus Clarenus". Dal refettorio si può accedere ad una splendida terrazza, detta "del Paradiso", con una visuale stupenda che – nei giorni limpidi – spazia fino alle porte di Roma.

## 2. **ASSISI.**

### CONVENTO CHIESA NUOVA

Il convento di Chiesa Nuova sorge sulla casa paterna di s. Francesco, casa del padre Pietro Di Bernardone Moriconi e di

Monna Pica. Qui egli nacque nel 1182 e visse i primi 24 anni insieme al padre Pietro Di Bernardone Moriconi, la madre Monna Pica e il fratello Angelo.

Già in un documento del 1398, viene citata una piccola chiesa costruita sul luogo che la tradizione identifica come la *Casa Paterna di San Francesco d'Assisi* che era un'importante tappa dei pellegrinaggi sulle orme del Poverello.

Fino al 1615 questa struttura apparteneva a un lontano parente di s. Francesco, un certo Giovanni Battista Bini, che decise di venderla appena seppe che vi sarebbe stata costruita una nuova chiesa in stile barocco, al posto di quella medievale. Fu p. Antonio de Trejo, vicario generale dell'Ordine, ad acquistarla per 3100 scudi a nome della Provincia Serafica Riformata. L'atto di vendita fu firmato nel refettorio di San Damiano il 2 maggio 1615.

Il 17 settembre del 1616, sotto il pontificato di Paolo V che ne approvò la costruzione, iniziarono i lavori. La prima pietra fu benedetta dal vescovo di Assisi nel duomo e poi portata in processione sul luogo dove doveva sorgere la chiesa.

I lavori dell'edificio – disegnato da fra Rufino da Cerchiara, fratello laico della Provincia romana – proseguirono per molti anni, per un costo complessivo di 6.000 scudi.

Le spese furono sostenute in parte dal re di Spagna Filippo III (come conferma una lapide sulla facciata della chiesa) e in parte da tutti i conventi della Provincia.

La chiesa fu ultimata nel 1621, mentre i frati si trasferirono nel nuovo convento (detto ospizio) nel 1625; pochi anni dopo essi consegnarono la chiesa e il convento ai Frati Riformati.

Negli anni successivi, in particolare nel 1882 – settimo centenario della nascita di s. Francesco – furono eseguiti ampliamenti e restauri, soprattutto della cupola, grazie al contributo del re di Spagna. Il convento intanto aveva messo in piedi una piccola infermeria, con una farmacia provvista di medicine.

Il Patronato regio di Spagna fu riconosciuto dal Governo italiano nel 1866 e per questa ragione il convento non fu soppresso.

L'edificio è suddiviso in due piani: quello superiore presenta due corridoi con alcune camere e altri spazi per le attività fraterne. Al piano inferiore si trova il refettorio, alcune stanze e una cucina.

Nel convento di Chiesa Nuova è stata collocata una importante Biblioteca storico-francescana che raccoglie numerosi manoscritti (codici miniati, bolle papali, cronache), incunaboli e cinquecentine. Ospita pure un piccolo Museo di oggetti francescani sistemato in quella che fu l'abitazione del pittore assisano Tiberio Diotallevi (1470-1524).

All'interno la chiesa si presenta con la pianta a croce greca e con la cupola nel vano centrale: questa scelta stilistica non è casuale, poiché l'architetto si ispirò alla struttura della chiesa romana di Sant'Eligio degli Orefici, opera indiscussa di Raffaello Sanzio. La decorazione delle pareti è pressoché interamente pittorica: vengono raffigurate scene della conversione di san Francesco (la chiesa è infatti dedicata a *S. Franciscus conversus*); nelle cappelle incontriamo affreschi di Cesare Sermei e del Giorgetti, dedicati a s. Antonio, l'Immacolata, s. Bernardino da Siena e s. Chiara (in seguito dedicato al Ss.mo Crocifisso).

L'altare maggiore è impreziosito da un famoso quadro del Sermei raffigurante il sogno di s. Francesco. Il coro è piccolo e ha di fronte la sagrestia con mobili in noce.

Nel 1697 dal tetto e dalla cupola, non ricoperta di piombo, entrava acqua in chiesa. I frati, con l'offerta del Granduca di Toscana, eseguirono i necessari restauri e rimandarono indietro il denaro avanzato. Il Granduca rimase edificato di tanta onestà e il 30 settembre 1697 concesse ai frati di utilizzare il resto del denaro per le necessità del convento.

In chiesa viene anche conservato un sottoscala in cui il padre rinchiuse Francesco – quasi fosse un “carcere” – per punirlo della sua decisione di lasciare tutto per vivere da povero.

Una porta conduce al negozio e ai piani superiori: è possibile visitare anche il fondaco dove il giovane Francesco si impegnava con il padre nell’esercizio della mercanzia. Le finestre sono preziosità da vetri istoriati realizzati dal frate minore p. Alberto Farina (1975).

Sulla piazzetta antistante la chiesa, sono state collocate due statue dello scultore Roberto Joppolo che raffigurano i genitori del Santo di Assisi, il cui ricordo viene celebrato la seconda domenica di settembre di ogni anno, con la “Festa della famiglia di Francesco”.

La fraternità francescana che vi abita affianca al servizio pastorale, culturale e di accoglienza in Santuario, quello di cappellania per le clarisse del vicino monastero di S. Quirico.

### 3. **ASSISI.**

#### CONVENTO EREMO DELLE CARCERI

L’Eremo delle Carceri è un antico romitorio posto ad 800 metri di altezza, sulle pendici del monte Subasio. È immerso nel cuore di una verde boscaglia, a circa cinque chilometri da Assisi. Il nome “de carceribus” gli viene dai tuguri simili a carceri dove, dapprima gli eremiti, e poi Francesco ed i suoi compagni, conducevano una vita austera, come segregati dal mondo.

In questo luogo – detto anticamente “I sassi di Maloloco” – si trovava un eremo di proprietà dei Benedettini del Subasio (o forse del Comune di Assisi): questi monaci cassinesi sono gli stessi che avevano donato la Porziuncola a Francesco.

La storia del Santuario prende avvio nel 1215 quando il Poverello ottiene di poter utilizzare una cadente cappellina per la sua preghiera: era l'unica costruzione esistente e aveva una Madonna affrescata sulla parete. Lui e i suoi compagni si rifugiavano spesso in quel luogo solitario e selvaggio, sapendo di poter trovare riparo in alcune grotte naturali che si aprono sulla montagna. A questo luogo fu dato il nome di "S. Maria delle Carceri", e rimase intatto per circa 200 anni.

Nel XIV secolo il carattere eremitico si trasformò in forma cenobitica con la costruzione del convento: alla fine del '300, frate Paoluccio Trinci vi costruì le prime celle in forma di dormitorio e nel 1400 s. Bernardino da Siena ampliò ulteriormente la struttura, inglobandovi la primitiva cappella e la grotta di san Francesco.

Si entra nel Santuario attraverso un piccolo chiostro con al centro un pozzo la cui acqua, forse fatta scaturire dal Santo di Assisi, non viene mai meno.

Si può visitare il convento di s. Bernardino: è piccolo, ha un dormitorio con sei minuscole camere ricavate dallo scoglio, un refettorio per pochi frati, una cucina e una dispensa dalle ridotte dimensioni. Vi hanno abitato fino a 12 religiosi sempre intenti a filare la lana. Qui fece il noviziato s. Giacomo della Marca e da qui partirono, dopo sette anni di permanenza, i primi frati per portare in Spagna il movimento dell'Osservanza, cioè la stretta osservanza della Regola.

Tornando sul chiostro, si entra nella cappella di S. Maria (6x3 mt) che conserva un affresco del 1400, con un crocifisso ritenuto prodigioso dalla tradizione, perché parlò (addirittura schiaffeggiò gli astanti!), invitando i fedeli a stare composti e vigilantissimi in chiesa. La chiesetta ha un coro di cinque stalli, un bel tabernacolo e varie reliquie custodite in armadi di noce; sotto il pavimento hanno trovato sepoltura alcuni venerabili religiosi e la beata Anonima di Lucca: questa, cacciata dal suo monastero nel 1444,

trovò rifugio alle Carceri dove vestì l'abito francescano e fece sei mesi di noviziato; poi ammalatasi gravemente, fece la professione solenne ma prima di morire rivelò al direttore spirituale la sua vera identità. Sebbene fosse una donna, fu ugualmente tumulata nel sepolcro dei frati.

A fianco della cappella si trova la chiesa più piccola del mondo (2,70x1,96x2 mt di altezza): dedicata alla Madonna, è stata consacrata da sette vescovi, gli stessi che nel 1216 consacrarono la Porziuncola e l'oratorio di S. Chiara a S. Damiano. La chiesa è munita di una sagrestia con il paratorio per una sola persona; all'esterno, salendo due gradini, è il coretto rettangolare di s. Bernardino da Siena.

Scendendo al di sotto della sagrestia, attraverso una breve quanto ripida scala, si incontrano due vani; uno con il letto di s. Francesco scavato nella roccia, l'altro con il piccolo oratorio e un altare dove egli pregava. Uscendo all'esterno si incontra un foro sul pavimento in pietra, dal quale si può intravedere il fondo del burrone. Si racconta che questo precipizio sia stato provocato dal demonio, sprofondato nell'abisso quando fu scacciato da fra Rufino.

Un'altra tradizione vuole che il torrente sottostante non porti acqua per volontà del Santo: egli, infatti, lo invitò a non scorrere perché il suo rumore avrebbe potuto distogliere lui e i fratelli dalla preghiera.

Risalendo a sinistra si trova la cappella di S. Maria Maddalena, con il quadro di Gesù ortolano e la Maddalena: qui è sepolto il b. Barnaba Manassei di Terni che, contro la piaga dell'usura, propagò i Monti di Pietà e istituì quelli di Perugia; morì alle Carceri il 17 febbraio 1474.

Il bosco dell'Eremo conserva varie grotte, in cui sono vissuti alcuni seguaci di Francesco: fra Maseo, fra Rufino, b. Bernardo da Quintavalle, b. Egidio, b. Silvestro e il b. Antonio da Stroncone, che visse qui per trent'anni.

L'edificio è stato ampliato lungo i secoli, con la fantasiosa inventiva e creatività dei frati: dal 1360 fu abitato dagli Osservanti di Paoluccio Trinci e nel 1602 passò ai Riformati.

Nel 1866 anche il convento delle Carceri fu soppresso e abbandonato; il Comune di Assisi, che ne divenne il proprietario, l'affidò di nuovo ai Frati Minori. Attualmente è casa di accoglienza spirituale.

#### 4. **ASSISI.**

##### CONVENTO DI SAN DAMIANO

È uno dei primi conventi dell'Ordine dei Frati minori. La piccola chiesa pare risalire al secolo VII o VIII. Alcuni documenti la collocano però al 1030 sottolineando che era proprietà dei vescovi di Assisi e che – almeno fino al 1198 – veniva custodita da un sacerdote secolare.

Sorge dove s. Francesco pregò ed udì la voce del crocifisso che lo chiamava per nome e gli diceva: “Va’ e ripara la mia casa che sta per cadere”. Il Santo obbedì a quell’invito e mise mano alla ricostruzione. Per ottenere il denaro che gli occorreva, si recò a Foligno a vendere il cavallo e le stoffe del padre. Tornando a San Damiano, offrì il ricavato al sacerdote custode della Chiesa, ma questi non volle saperne. Allora Francesco gettò via le monete da una finestrella (attualmente collocata all’interno della chiesa, a circa mt 1,70 dal pavimento). Era il segno di una vita nuova: aveva capito che il comando del Signore lo invitava a restaurare la chiesa da un punto di vista spirituale.

Sempre qui, tra il 1211 e il 1212, Chiara fonda un ordine di claustrali; lei muore nel 1253, ma le sorelle vi abiteranno fino al 1260 quando si trasferiscono in Assisi presso la chiesa di S.

Giorgio, intorno alla quale verrà in seguito edificata la Basilica di S. Chiara.

Da questo momento e fino al 1373, la proprietà del convento e della chiesa di San Damiano passano al Capitolo della cattedrale; poi, nel 1380, alla Sede apostolica che l'affida ai Frati Minori dell'Osservanza. Nel 1604 un decreto dei Visitatori apostolici consegna invece l'intero edificio alla Provincia Serafica Riformata.

A fianco della chiesa esisteva un edificio con un grande dormitorio, lungo mt 22x8: si tratta di uno spoglio e disadorno stanzone nel quale le prime sorelle prendevano il loro riposo, distese su giacigli di paglia. In fondo a questo luogo si trova la porta da cui, il 22 giugno 1234, S. Chiara si affacciò con in mano il SS. mo Sacramento per allontanare i Saraceni. Ogni anno la città di Assisi celebra la "Festa del Voto" in memoria di quell'evento straordinario.

Dopo la partenza delle monache e a partire dal 1300, San Damiano divenne centro della riforma di fra Paoluccio Trinci, insieme ad altri 12 conventi. Qui, il 7 febbraio 1473, trovò sepoltura il b. Antonio da Stroncone, che aveva vissuto per tanti anni all'Eremo delle Carceri; il suo corpo fu però trafugato di notte nel 1809 e trasferito a Stroncone dove ancora oggi si trova.

Il convento di San Damiano fu ampliato nel 1504; nel 1517 fu costruita la cappella di San Girolamo – con un pregevole affresco di Tiberio d'Assisi – che dà sulla facciata della chiesa.

Nel 1535 fu realizzata una nuova cappella per accogliere il crocifisso "miracoloso" di fra Innocenzo da Palermo. La tradizione ci dice infatti che frate Innocenzo, avendo quasi ultimato il suo lavoro, si trovò in grande perplessità quanto alla testa del Cristo. Ricorse perciò alla preghiera e, una mattina, trovò l'opera compiuta per mano di angeli.

La chiesa fu consacrata il 9 agosto 1223 da sette vescovi, gli stessi che avevano consacrato la Porziuncola: è piccola e ha un

coro basso con una grata di ferro dalla quale s. Chiara e le sorelle videro il corpo di s. Francesco dopo la sua morte.

La sagrestia, tutta in noce lavorato, è fornita di armadi, credenze e paratorio. Di fronte alla sagrestia si trova il coretto, dove la prima comunità di monache si riuniva per la preghiera in comune: tutto si mantiene in un clima di semplicità e povertà. Sulla parete di sinistra è collocata una bella immagine della Madonna (1616), donata da un nobile della famiglia Strozzi che poi divenne frate con il nome di fra Antonio da Ravenna.

In questo coro si nota una rientranza del muro ad altezza di uomo. La tradizione afferma che si aprì in modo miracoloso per accogliere s. Francesco che fuggiva dall'ira del padre.

Nello spazio antistante il coro e la sacrestia hanno trovato sepoltura due monache del tempo di s. Chiara; da qui parte una breve scalinata che conduce all'Oratorio – decorato da affreschi di fine Trecento – praticato dalla Santa inferma. A lato dell'altare sulla sinistra, in un incavo nella parete, è il luogo dell'Eucaristia.

A pianterreno si trova un grazioso chiostro; da qui si accede al refettorio di s. Chiara, nel quale le religiose consumavano i loro pasti frugali e che fu teatro di episodi mirabili; ad esempio quello nel quale la Santa, alla presenza di papa Innocenzo IV e di molti cardinali, benedisse il pane che era in tavola, e su ogni pane si stampò il segno della croce.

Il convento possiede una biblioteca e varie stanze da lavoro; il perimetro della clausura è di circa 520 mt.

In passato vi abitavano generalmente una ventina di religiosi; per molti anni ha ospitato il chiericato e la curia provinciale dei Frati Minori di S. Chiara.

Nel 1866 il convento fu soppresso, ma non abbandonato perché continuarono ad abitarvi due religiosi. Fu riscattato da Lord Ripon nel 1879 e ceduto in proprietà alla Curia generalizia dei Frati Minori nel 1983. Attualmente è sede di noviziato.

## 5. CITTÀ DI CASTELLO.

### CONVENTO S. GIOVANNI BATTISTA

Nel XV secolo i Frati Osservanti erano già presenti a Città di Castello, precisamente nel romitorio di Buonriposo, dove s. Francesco nel 1213 si fermò a riposare. Il convento fu fondato nel 1352 e costruito proprio in quel luogo: si trattava di uno spazio ideale per la contemplazione e la preghiera, ma poco adatto per l'attività pastorale, perché distante dalla città e spesso difficilmente raggiungibile a causa delle piene del fiume Tevere.

È interessante notare come, già nel 1416, i Frati Osservanti di Buonriposo avvertissero l'esigenza di annunciare il Vangelo alla gente.

Tutti i frati che passavano per Città di Castello erano costretti ad alloggiare presso questo lontano convento o presso i Frati Conventuali che abitavano in città. Per questi motivi, pratici e pastorali, si rese necessaria la costruzione di una nuova struttura. Il terreno era stato donato nel 1473 dall'abate del monastero dello Scalocchio e – secondo il Gonzaga – si trovava a 1000 passi di distanza fuori dalla città, nella zona di S. Susanna. Il 27 gennaio 1474, papa Sisto IV con la bolla *Digna ex audicione*, concesse l'autorizzazione a costruire in quella zona un convento a spese dei cittadini.

Nel 1480, per mano del card. Giovanni Battista Savelli, fu benedetta e posta la prima pietra del nuovo edificio. I lavori furono presto sospesi a causa della guerra in corso tra Perugia e Città di Castello; ripresero nel 1486, tornata la pace, e si protrassero per trent'anni.

Avvenne che un nobile di Città di Castello, Bartolomeo Cordoni, quello stesso anno decise di farsi frate, lasciando tutti i suoi beni ai Minori dell'Umbria. Divenne sacerdote francescano, fu custode di S. Maria degli Angeli, guardiano di Monteripido

e vicario provinciale; condusse una vita santa, tanto da essere dichiarato beato.

Nel 1497 la costruzione del convento era già terminata, mentre i lavori della chiesa si conclusero nel 1519. I frati di Buonriposo volevano abbandonare subito quel luogo per andare ad abitare in città: solo l'opposizione dei superiori e del comune di Città di Castello impedì la loro partenza.

Nel 1526 il vescovo, mons. Giulio Vitelli, fece costruire un bel pozzo al centro del chiostro e tre anni dopo la chiesa fu consacrata dal vescovo di Imola mons. Scribonio Cerboni.

I frati si impegnarono subito nell'apostolato, combattendo in modo particolare l'usura, l'ingiustizia e i mali sociali di quel tempo; costruirono anche un luogo pio, il "Monte dei poveri o della misericordia", che poi divenne l'ospedale civile.

Il convento fu anche centro di cultura perché ospitò lo studentato di filosofia e di teologia: la media di coloro che si ordinavano sacerdoti era di quindici l'anno. Dal 1643 fu anche sede di noviziato per alcuni anni.

Il convento fu soppresso nel 1810 da Napoleone, ma i frati vi ritornarono nel 1817 con lo studentato di teologia.

Nel 1860 i frati furono costretti ad abbandonare il convento che passò al comune di Città di Castello e venne affittato ad alcune famiglie. Nel 1884 servì da ospedale; nel 1894 i frati fecero ritorno nell'edificio perché il comune lo aveva venduto per 15.000 lire alle Missioni Francescane d'Oriente. In questi ultimi tempi ha ospitato per molti anni il Collegio Serafico, poi la scuola materna e quella elementare.

Oggi i cinque sacerdoti che formano la famiglia conventuale si dedicano all'attività pastorale: reggono due parrocchie, aiutano i parroci vicini, svolgono il servizio di cappellani presso l'ospedale locale e gestiscono una casa di accoglienza spirituale.

## 6. FARNETO.

### CONVENTO SS. MA PIETÀ

Il convento si trova a 14 km da Perugia, lungo la via Eugubina, su un'altura circondata da un bosco di farnie, grandi querce secolari che arrivano fino a 25 mt di altezza: è questa la probabile derivazione del nome "Farneto". Nell'antichità vi aveva trovato posto un ospizio rurale dell'abbazia di S. Maria di Valdimonte (o Montelabbate) e un oratorio dedicato alla Madonna, oggi chiesa della SS. ma Pietà.

Secondo la tradizione, prima che ai francescani, questo luogo apparteneva al vicino monastero benedettino di San Giustino, che nel secolo XIII era fiorente nella valle e ne dominava il fertile territorio. Farneto doveva essere un piccolo ospizio rurale o "grancia", come venivano chiamati i ricoveri appartenenti ai monasteri. San Francesco più volte ha attraversato questo territorio, sia per recarsi dalla Porziuncola a Gubbio, sia per giungere alla Verna.

Fu in una di queste occasioni, probabilmente nell'anno 1218, che l'abate dei benedettini volle donare il luogo di Farneto al Poverello.

All'esterno della chiesa si trova un alto tronco di cipresso, fissato su un basamento di travertino: è quanto resta di un "bastone" che san Francesco aveva comandato ad un frate di piantare e innaffiare per provare la sua obbedienza; il bastone avrebbe poi messo le radici e sarebbe cresciuto fino a diventare un grande albero; è rimasto verde fino al 1878.

Un altro fatto ricorda la superbia di frate Elia, mentre egli si trovava a Farneto con s. Francesco e fra Masseo. Un giovane bussò con insistenza alla porta, fra Masseo andò ad aprire e gli spiegò che davanti alla porta di un convento si deve bussare tre volte, attendere che il frate reciti un "Padre nostro" e infine che

venga ad aprire; altrimenti bisogna riprovare. Frate Elia in un primo momento si rifiutò di andare a rispondere a quel visitatore, poi lo fece solo per formale obbedienza a s. Francesco e disse al giovane “Va’ per i fatti tuoi”. Quel giovane era un angelo e il Poverello rimproverò frate Elia dicendogli: “Male fate, Elia, a cacciare gli angeli”.

Un altro fatto narra che un giorno d’inverno i frati, non potendo uscire a causa di un’abbondante nevicata, rimasero senza cibo. Si mettono a pregare e poco dopo sentono bussare alla porta e vi trovano un giovane con un sacco pieno di pane. Che sia un “angelo” i frati lo deducono dal fatto che non ci sono tracce sulla neve fresca. A tutt’oggi si conserva il battente con cui, secondo la tradizione, l’angelo bussò alla porta.

Dell’epoca originaria rimane la piccola cappella nel bosco, costruita nel 1300 sul luogo in cui pregava s. Francesco; uno scoglio emerge dal suolo e reca le impronte delle mani e delle ginocchia del Poverello, che vi si appoggiò per evitare una tentazione del diavolo. Questo fatto viene ricordato dal Gonzaga già nel sec. XVI.

Nel XV secolo s. Bernardino da Siena fece costruire una nuova ala del convento e nei secoli successivi furono realizzati vari ampliamenti e modifiche tra le quali, nel 1700, una nuova ala per ospitare il Collegio serafico, che è rimasto a Farneto fino al 1960.

Nel 1705 fu creato l’ospizio per il ricovero dei poveri e dei mendicanti; nel 1757 fu edificato un nuovo dormitorio per i frati, ristrutturato poi nel 1778.

Nel 1762 vennero innalzate, lungo il viale di accesso, piccole edicole con le stazioni della Via Crucis, restaurate poi nel 1904.

La chiesa, annessa al convento e intitolata a S. Maria della SS. ma Pietà, risale al 1600 ed è stata costruita sulla struttura originale risalente al Medioevo: possedeva dipinti di un certo valore, ma attualmente custodisce solo le copie, perché le opere originali si trovano nella Galleria Nazionale di Perugia.

Una fraternità francescana ha sempre vissuto a Farneto: oggi i frati si dedicano in particolare all'apostolato nelle parrocchie vicine. Il convento è anche sede dei post-novizi, cioè degli studenti di filosofia e teologia in cammino per consacrarsi per sempre al Signore nell'Ordine dei Minori.

## 7. FOLIGNO.

### CONVENTO SAN BARTOLOMEO

Il convento di San Bartolomeo di Marano si trova nei pressi di Foligno, in direzione est, lungo una strada panoramica che si incunea tra le colline; il nome ha origine da una sorgente d'acqua nota come "Fonte Marana".

Fu questo il primo convento costruito appositamente per gli Osservanti da Nicolò Trinci di Foligno: i lavori iniziarono nel 1406 e si conclusero nel 1415.

Oltre alla serenità del luogo e l'armonia architettonica della chiesa e del convento, sono da ammirare alcune tele dell'Alunno e del Lattanzio, un bel coro ligneo e gli armadi e i genuflessori della sacrestia, di ottima fattura ad intaglio ed intarsio.

La piccola cappella interna accoglie la replica, identica anche nei dettagli, del Santo Sepolcro di Gerusalemme: fu fatta edificare nel 1676 da fra Lorenzo di Foligno che, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, volle permettere a tutti i fedeli di pregare dinanzi al Sepolcro di Cristo, senza sottoporli al rischio di un viaggio troppo difficile. Oggi questa cappella è stata arricchita da una statua in legno del Cristo depresso (sculpita nel 1400 da un artista tedesco e recentemente restaurata) e da una reliquia proveniente direttamente dal S. Sepolcro di Gerusalemme.

Nel chiostro quattrocentesco, il francescano Ippolito da Orvieto, agli inizi del sec. XVIII, affrescò in ventiquattro lunette la

vita del b. Paoluccio Trinci, e in altre sedici lunette, nel corridoio che conduce all'ingresso del convento, la vita della beata Angela da Foligno.

Il convento fu sede per molti anni di noviziato e di chiericato.

La facciata della chiesa è la prima opera ufficiale del Piermarini. Dentro la chiesa si può ammirare la pala di s. Bartolomeo del secolo XVI e varie tele del Pomarancio e di Nicolò Alunno del XVI secolo.

Vi sono due cori: uno dietro l'altare maggiore del XV secolo e l'altro in alto del XVII sec. Inoltre c'è un bel refettorio e un piccolo conventino.

Attualmente è casa di accoglienza spirituale per ritiri ed esercizi spirituali, ed è sede della Segreteria provinciale di Terra Santa. Gli spazi del convento sono spesso utilizzati per mostre d'arte, concerti e convegni. I frati, oltre a svolgere un servizio pastorale nelle parrocchie vicine, sono i cappellani delle clarisse di S. Lucia e S. Caterina.

## 8. **GUALDO TADINO.**

### CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA

Il convento sorge ai piedi del Monte Serra Santa (montesanto), così chiamato a motivo dei numerosi eremiti che vi abitavano: s. Facondino, s. Romualdo, s. Francesco, i beati Marzio, Angelo e Tomasuccio.

I frati, fin dal 1238, avevano un romitorio nella zona di Gualdo.

Nella seconda metà del sec. XV, dove attualmente si trova il convento, c'erano cinque romitori abitati da anacoreti dei Terziari Regolari che facevano riferimento al convento cittadino di S. Francesco dei Conventuali.

Nel 1479 il comune offrì a quegli anacoreti il terreno per la costruzione di un convento, intitolato a SS. ma Maria Annunziata. Concesse poi ai Minori Osservanti (detti Zoccolanti) l'eremo di s. Tommaso, in cui andarono ad abitare nel 1490.

Il 26 agosto 1516, papa Leone X domandò agli Osservanti di trasferirsi presso il convento dell'Annunziata: i frati accolsero la richiesta e vi abitarono dal 2 aprile 1521, tra le inevitabili proteste dei Terziari Regolari.

Nel 1529 i frati ampliarono l'orto e l'anno successivo realizzarono alcuni restauri nel convento.

Nel 1650 un provvedimento della Curia Romana – approvato da Innocenzo X il 15 ottobre 1652 – aboliva in Italia tutti i conventi che risultassero abitati da un numero inferiore di sei religiosi. Il convento dell'Annunziata non rientrò in questo provvedimento, a differenza del convento di S. Francesco abitato dai Conventuali. Questi, nel 1689, tornarono in convento ma iniziarono subito le polemiche con i Frati Osservanti sulla precedenza da osservare nelle processioni e nelle riunioni. La Congregazione Romana dei Regolari dette ragione agli Osservanti.

Nel 1700 la chiesa e il convento furono ampiamente trasformati. Nel 1717 in convento erano presenti dodici religiosi, nel 1786 nove e al tempo della Rivoluzione Francese otto, più precisamente quattro sacerdoti e quattro fratelli laici, che firmavano tutti con la crocetta perché erano illetterati.

Nel XIX secolo ci furono due soppressioni: quella napoleonica del 1810 e quella italiana del 1866. Nel 1810 il convento fu chiuso per 5 anni, 3 mesi e 15 giorni; al termine di questo periodo i frati lo abitarono di nuovo con una comunità formata da due sacerdoti e due fratelli laici. Nel 1849 i frati furono nominati cappellani della chiesa di S. Giovanni Battista a Schifanoia di Pieve di Compresseto, a 12 km dal convento, un servizio che continuò fino al 1888.

Con la soppressione del 1866 i religiosi furono costretti ad abbandonare il convento, ad eccezione di tre sacerdoti e tre fratelli laici ai quali – grazie ad una richiesta del comune e dei frati – fu permesso di rimanere. Gli altri religiosi vennero dispersi altrove mentre la chiesa, dopo un periodo di chiusura, fu riaperta il 4 maggio 1870.

Il convento, messo all'asta, fu comprato dai Frati Minori il 17 settembre 1882 al prezzo di 8.910,15 lire che poi, con le spese aggiuntive, arrivò ad un totale di 8.966,75 lire. Nel giugno 1883 riprese la regolare vita dei frati; due anni più tardi il convento – che era stato al centro di lunghi restauri – funzionava ormai a pieno ritmo, con la presenza di sette religiosi.

Nella prima decade del 1900 le cose andarono bene: i frati ripararono i tetti, la cappella di S. Pasquale, portarono l'acqua in convento, ospitarono alcuni emigrati della provincia di Viterbo, comprarono una somara e una cavalla per i vari servizi e realizzarono il nuovo timbro del convento. Dovettero inoltre fare le assicurazioni e pagare le tasse.

Il giorno 8 gennaio 1911 le province furono di nuovo divise in Osservanti e Riformati e il convento passò a questi ultimi fino al 1916, anno in cui tornò agli Osservanti. I Frati Riformati, quando partirono, lasciarono un debito di 1.335,85 lire, senza aver realizzato alcun restauro in cinque anni.

Dal 1917 al 1919, per ordine del comune, il convento ospitò i prigionieri di guerra: alla loro partenza l'edificio versava in uno stato talmente pietoso da avere bisogno di un profondo restauro, che fu avviato nel 1923.

La chiesa è di stile barocco, ha un coro del 1600, sette altari e due cappelle, con numerosi quadri affissi un po' ovunque; sopra l'altare maggiore del 1629, fa mostra di sé un grande quadro dell'Annunciazione. Il convento ha un bel chiostro – al centro del quale si trova una cisterna del 1883 –, la cucina, la dispensa,

la cantina e altre quattro stanze per i vari servizi. Al piano superiore si trovano venti camere, due saloni, una biblioteca e un refettorio. Non manca l'orto e un bel bosco con clausura.

Nel 1942 i frati ottennero la cappellania dell'ospedale che conservarono fino al 1993.

Nel 1946 le due Province umbre furono riunite in una sola che prese il nome di "Provincia Serafica di S. Francesco d'Assisi".

Il convento divenne luogo di villeggiatura per i fratini, i chierici e altri gruppi dell'Umbria. Fu anche sede provinciale del T.O.F. regionale.

Dal 1963 al 1988 il superiore fu p. Teofilo Fraticelli, che rimodernò il convento, il suo accesso e ripulì il bosco. Morì in un incidente stradale il 25 maggio 1988.

## 9. GUBBIO.

### CONVENTO DI S. UBALDO

Il grande edificio si trova sul monte Ingino e risale al 1194, quando gli eugubini vi trasportarono il corpo di S. Ubaldo (morto il 16 maggio 1160 e canonizzato nel 1192) affinché questa fortezza lo custodisse da ogni pericolo. La chiesa era officiata dai canonici della città, sotto la dipendenza del vescovo, ed abitavano in un piccolo appartamento a ridosso del luogo sacro. Si imponevano lavori di restauro e di ampliamento. La svolta definitiva si deve alle duchesse di Urbino Elisabetta ed Eleonora Gonzaga. Per soddisfare un voto fatto a S. Ubaldo per la guarigione dello zio, papa Giulio II, presero a cuore il culto di questa struttura, provvedendo anche a scegliere una comunità religiosa per il servizio religioso.

Furono scelti i Canonici Regolari Lateranensi, il ramo ufficiale di quella famiglia religiosa alla quale era appartenuto anche s.

Ubaldo, che ressero il santuario per due secoli e diffusero ovunque il culto del Santo.

Nel 1785 l'edificio passò ai padri Passionisti; furono costretti a lasciarlo nel 1810 a causa della soppressione napoleonica.

Nel 1816 il convento e il santuario furono affidati ai Frati Minori Riformati della Provincia Serafica, che vi svolsero il loro servizio fino alla seconda soppressione del 1866.

Tutto il complesso tornò di proprietà al comune che nominò dei custodi provvisori finché, nel 1910, il Consiglio comunale deliberò di affidarne la custodia pro-tempore al Vescovo.

Questa decisione consentì al Vescovo di richiamare i Frati minori per la custodia del Santuario; un impegno che li ha visti servire pellegrini, visitatori e le Clarisse del monastero Ss. ma Trinità, fino al 6 gennaio 2013.

La chiesa è divisa in tre spaziose navate; al di sopra dell'altare maggiore e sotto la cupola centrale, è posto un mausoleo in marmo in cui si venera l'urna del Santo. Il chiostro quadrangolare è arricchito da capitelli e piccole colonne ottagonali. Il convento è grande, basti dire che sono quattro i corridoi con le camere.

Numerosi lavori furono realizzati negli anni 1918-1920, in particolare per merito di p. Emidio Selvaggi, che nel 1919 è riuscito a far dichiarare la chiesa "basilica minore".

## 10. **FRATTA TODINA.**

### CONVENTO DELLA SPINETA

Il convento di S. Maria della Spineta è ubicato sul punto più elevato del territorio comunale, con una suggestiva vista panoramica che abbraccia l'intera valle da Perugia a Todi.

Le origini dell'edificio risalgono al secolo XI: in questo periodo sorse il primo romitorio, che forse è stato conosciuto anche da

s. Francesco. Secondo la tradizione, il Poverello fondò un povero luogo in una zona impervia e occupata dai rovi (da cui nel '400 il nome "Spineta"). Qui si trovava anche una piccola cappella dedicata alla Madonna e risalente al sec. IX.

Il 5 giugno 1291 il papa Nicolò V concesse un'indulgenza da lucrare nella chiesa di Montione, a 400 metri dalla Spineta: è il primo documento ufficiale che parla di questo luogo.

Fu tra i primi undici luoghi francescani che Gregorio XI, il 28 luglio 1373, concesse al b. Paoluccio Trinci, l'iniziatore del movimento dell'Osservanza.

Fu luogo di noviziato; nel 1380 passò ai frati dell'Osservanza e nel 1402 cambiò nome da Montione a Spineto, poi Spineta.

Nel 1395 il conte Bernardo dei Monaldeschi fece costruire la chiesa e il convento, che poi andò ampliandosi di anno in anno. Nel 1724, dato il crescente afflusso dei fedeli, fu dato inizio alla costruzione della chiesa attuale, poi consacrata nel 1737.

La chiesa – di stile rinascimentale, a una sola navata – è bella e ha un coro in noce; così pure la sagrestia, frutto della pietà e della generosità dei fedeli e delle abilità dei religiosi. Dopo un secolo la chiesa fu consolidata dalle fondamenta.

La struttura conventuale poteva ospitare molti religiosi: è fornito di tre corridoi con le camere – più uno per il noviziato – una loggia, una biblioteca e un ampio orto. Non mancano un grande refettorio, la cucina, la cantina, la dispensa e stanze per vari lavori.

Il bosco è magnifico ed è cinto da un muro di clausura lungo quasi un chilometro e mezzo. I frati non disponevano di acqua corrente, ma le cisterne erano comunque sufficienti per il loro fabbisogno.

Nel 1866 il convento fu soppresso, ma vi rimasero ad abitare due religiosi per il servizio e la custodia della chiesa. In seguito fu riscattato dai benefattori e restituito ai frati che lo riaprirono

nel 1887 come casa di noviziato; tale resterà fino al 1927. Attualmente è parrocchia e casa di esercizi spirituali, finalizzata in particolare all'accoglienza delle famiglie.

## 11. **NARNI.**

### CONVENTO DEL SACRO SPECO

Lo Speco di S. Francesco è uno dei santuari più importanti del francescanesimo, situato a 700 mt di altitudine nelle vicinanze di Narni e costruito vicino alle grotte in cui il Santo di Assisi amava ritirarsi in preghiera. Lo "speco" è una spaccatura nella roccia lunga 60 mt, che scende quasi verticalmente nella vallata sottostante.

Il Poverello giunse in questo luogo nel 1213, che all'epoca era noto come "Eremo di Sant'Urbano": fondato dai Benedettini intorno all'anno 1000, comprendeva l'Oratorio di San Silvestro e alcune grotte. La zona era popolarmente chiamata anche "Bandita" o "Selva Bandita".

Francesco vi tornò successivamente con alcuni compagni, che cominciarono a costruire capanne e cellette ove raccogliersi per la meditazione; egli trascorse qui anche un periodo di malattia, durante il quale i frati costruirono per lui, accanto allo speco, una celletta in pietra con un letto in legno (tuttora visibile) e un piccolo oratorio per permettergli di raccogliersi in preghiera senza doversi trasferire in chiesa.

Tommaso da Celano, nel *Trattato dei miracoli*, narra alcuni episodi straordinari che sono accaduti in questo luogo. Durante la sua malattia, Francesco chiese del vino, ma i frati non ne avevano e così gli fu portata dell'acqua. Egli la benedisse con un segno di croce e l'acqua si trasformò in vino. Dopo averla bevuta guarì dalla malattia.

Per questo il pozzo da cui fu attinta l'acqua è stato chiamato "Pozzo di S. Francesco": la tradizione afferma che il Santo utilizzò come recipiente un elmo di ferro, ancora visibile presso il pozzo.

Un altro episodio da ricordare è avvenuto nello spazio antistante lo speco: qui si erge una colonna rocciosa – nota come *Colonna dell'angelo* – dalla quale un angelo apparve al Santo suonando una cetra, per confortarlo nelle sue sofferenze.

Il conventino si sviluppò per volontà di san Bernardino da Siena, che fece costruire un corridoio con alcune piccole camere. Da quel momento numerosi sono stati i religiosi – anche santi, come Antonio di Padova – che hanno dimorato tra queste mura. I frati, ogni notte, si incamminavano processionalmente dalla chiesa alla grotta di S. Francesco.

Nel 1585 fu uno dei cinque conventi che accettarono la prima riforma, quella che in seguito avrebbe dato avvio alla Provincia Serafica di S. Chiara.

Le memorie più importanti del Santuario sono: la cella con il letto in cui dormiva s. Francesco; il castagno, germogliato da un bastone che il Poverello volle piantare sul terreno prima di lasciare lo Speco; la cappellina con un altare e l'immagine di s. Bernardino; il refettorio di s. Bernardino, con le spalliere in quercia e una lunga pietra che fungeva da mensa; la cappella di S. Silvestro del XIII secolo, che presenta nell'abside un affresco del '300, altri affreschi di epoca posteriore e un altare a cippo monolitico dei primi secoli, sul quale S. Bernardino da Siena celebrava la Messa.

Il convento è rettangolare con piccole celle e piccolissime finestre; ha una discreta biblioteca.

Il convento non ha clausura: possiede solo un piccolo orto e un chiostrino con un magnifico belvedere che spazia fino a Terni.

La chiesa fu edificata tra il 1585 e i primi anni del Seicento. Costituita da un solo ambiente, è arricchita da un crocifisso in legno

cinquecentesco e un tabernacolo esagonale del secolo successivo; una tela sopra la porta d'ingresso – che si vuole dipinta da Nicolò Alunno –, illustra l'incontro di s. Francesco con s. Domenico. Completano l'ambiente un piccolo coro e vari armadi di reliquie.

Il convento dalla stretta Osservanza passò pian piano ai Riformati.

Il 10 agosto 1890, i tre frati che erano rimasti in convento vennero uccisi in modo barbaro nel refettorio durante il pranzo. Dopo questo delitto, il convento rimase chiuso per alcuni anni.

Nel 1866 l'edificio fu soppresso, ma subito riscattato e ricomprato nel 1875. Rimase chiuso dal 1916 fino al 1942.

La comunità oggi è formata da quattro religiosi, che svolgono il servizio pastorale nella parrocchia di Vasciano e accolgono i visitatori del Santuario.

## 12. MONTEFALCO.

### CONVENTO S. FORTUNATO

A 1 km circa dal centro storico di Montefalco, si trova la chiesa di S. Fortunato, intitolata ad un evangelizzatore vissuto nel IV secolo. Consacrata intorno al 402 dal vescovo di Spoleto, accolse al suo interno – probabilmente nel 422 – le spoglie del Santo.

Di questo edificio restano solo quattro colonne antiche romane riadoperate nel quadriportico antistante la chiesa attuale. Nel medioevo fu Pieve di una vasta zona. Accanto alla chiesa sorgeva un castello che passò per vari proprietari: questo, nel 1439, fu distrutto a furor di popolo, in seguito alla caduta della famiglia Trinci di Foligno che tiranneggiava su Montefalco.

Sulle sue rovine, nel 1443, la comunità di Montefalco volle edificare un convento per i Minori Osservanti, proprio sul luogo in cui esisteva un'edicola dedicata a s. Fortunato.

Il convento fu realizzato nel 1443 dal Vicario Provinciale degli Osservanti dell'Umbria, p. Antonio da Montefalco; nel 1446, papa Eugenio IV emetterà una bolla con la quale approva la costruzione.

Per decorare la chiesa fu chiamato Benozzo Gozzoli, che realizzò la lunetta del portale con la Madonna e il Bambino tra s. Francesco e s. Bernardino da Siena e sette angeli. L'artista eseguì anche altri dipinti, tra i quali "Madonna col Bambino e un angelo" (datato e firmato 1450) e "S. Fortunato in abiti presbiterali" sull'altare a lui dedicato.

Della tavola di Maria Assunta che porge la cintura a san Tommaso resta solo una copia, poiché l'originale – donato dal Comune al papa Pio IX nel 1848 – è conservato nella Pinacoteca Vaticana.

Fuori della chiesa si trova la cappella delle Rose, interamente affrescata da Tiberio d'Assisi nel 1512 con scene dell'Indulgenza della Porziuncola e di vari santi.

Il chiostro è del 1400; le lunette, che rappresentano scene della vita di s. Francesco e s. Fortunato, sono state eseguite nel 1713. Qui è esposta anche una raccolta lapidaria di epoca romana.

Nel bosco del convento sono conservate le cosiddette "grotte di s. Fortunato", probabilmente utilizzate dai cristiani per i loro culti.

Il convento è grande con bei corridoi e numerose camere; è stato sede del Collegio dei Missionari indigeni, casa di accoglienza e sede della scuola di evangelizzazione "Giovanni Paolo II".

Oggi il convento è gestito dai Frati Minori della Custodia di Terra Santa, che vi hanno trasferito il loro postulandato. La comunità francescana garantisce anche l'assistenza spirituale al monastero di S. Leonardo.

## 14. SPOLETO.

### CONVENTO DI MONTELUCCO

Il convento di Monteluco dista 7 km da Spoleto: si trova a 800 mt di altezza, in mezzo a un folto bosco. È considerato un monte sacro (“lucus”) dall’antichità: lo testimonia la copia lapidea della cosiddetta “Lex luci spoletina”, posta all’ingresso del bosco, dove si richiama la sacralità del luogo che è dedicato a Giove. Intorno al sec. V, Monteluco diventa sede di un vasto movimento eremitico: un gruppo di monaci anacoreti – tra i quali san Giuliano – fondarono qui una loro colonia, abitando nelle grotte e vietando l’accesso alle donne.

In seguito questi luoghi passarono ai benedettini, che abbandonarono la montagna nel XVI secolo.

S. Francesco vi giunse la prima volta nel 1218; secondo la tradizione costruì una celletta con vimini accanto ad una piccola chiesa dedicata a s. Caterina e donata a lui forse dai benedettini. È questa la primitiva struttura intorno alla quale si edificerà il convento.

Nel 1221 la comunità era cresciuta di numero: gli eremiti che avevano scelto di seguire s. Francesco abitavano però ancora nei romitori, mentre i frati alloggiavano in sette cellette di vimini.

Nel 1373 il convento fu affidato a Paoluccio Trinci, con la bolla di Gregorio XI: in seguito dagli Osservanti passerà ai Riformati.

S. Bernardino da Siena può essere considerato il vero artefice dell’attuale convento: realizza un primitivo edificio per i religiosi, amplia i locali e crea luoghi per la vita fraterna. Prima di lui, invece, si potevano scorgere solo poche capanne.

Con la Riforma del 1600 il convento fu ulteriormente ampliato tanto da ospitare il noviziato e il chiericato.

Non va dimenticata la presenza di tanti religiosi che si sono ritirati a Monteluco per vivere più radicalmente la Regola. Ri-

cordiamo in particolare il b. Francesco da Pavia, che qui morì il 16 agosto 1454: il suo corpo, nel 1642 – sotto il pontificato di Urbano VIII e con il benestare della Congregazione dei Riti e del vescovo di Spoleto – venne traslato nella cappella dell’Immacolata e compì subito un miracolo, perché un giovane presente al rito riacquistò il braccio che aveva perduto.

Non va poi dimenticato il b. Leopoldo da Gaiche, che nel 1788 rese famoso il convento facendolo diventare un “Ritiro” in cui accorsero tanti religiosi morti in concetto di santità. Il b. Leopoldo morì qui il 2 aprile 1815 e fu beatificato il 12 marzo 1893.

A causa della soppressione napoleonica il convento rimase abbandonato per quattro anni. Con la soppressione del 1866, invece, il convento non fu chiuso grazie all’intercessione del b. Leopoldo e all’intervento del popolo che convinsero il Governo a lasciarvi quattro religiosi (il numero andò poi progressivamente aumentando...). L’edificio è attualmente di proprietà del comune di Spoleto.

La chiesa è piccola, ma raccolta e devota, e custodisce la tomba del b. Leopoldo e di altri santi religiosi. Sull’altare è posto un bel tabernacolo intarsiato, mentre i due armadi in noce che gli fanno corona sono pieni di reliquie di ogni genere, 678 delle quali appartenevano al papa Urbano VIII.

Il coro è piccolo, ma armonioso e conserva il quadretto della Madonna e un grande Crocifisso che il b. Leopoldo portava con sé nelle missioni. A lato del coro si trova una piccola cappella con altare, restaurata nel 1673 e ornata di dipinti: la tradizione la descrive come l’oratorio di s. Francesco. Due cappelle, in fondo alla chiesa, sono rispettivamente dedicate a s. Pietro d’Alcantara e all’Immacolata Concezione; molte pietre usate per la loro costruzione sono state lavorate dal b. Francesco da Pavia.

In convento sono state preservate dall’incuria e dal tempo anche alcune cellette primitive, con le porte che misurano

1,30x0,42 mt. Un luogo che ancora oggi mostra tutto il fascino del primitivo francescanesimo.

Il lungo corridoio in cui si aprono le camere dei frati e dei postulanti, è anche arricchito da una spaziosa libreria.

Nel piano inferiore sono collocati il refettorio, la cucina e la dispensa.

Il convento possiede un orto piuttosto grande, coltivato dai frati, con un mandorlo detto miracoloso. Nel bosco si riconoscono ancora le grotte abitate da frati santi e contemplativi, come Antonio di Padova, Bernardino da Siena e Francesco da Pavia.

A circa 200 mt dal fabbricato è il piccolo cimitero del convento: qui sono stati sepolti i religiosi che hanno abitato in questo luogo e alcuni benefattori della fraternità.

#### 14. PERUGIA.

##### CONVENTO DI MONTERIPIDO O S. FRANCESCO AL MONTE

Attraversata Porta Sant'Angelo, fuori dalle mura medievali, salendo per una ripida via mattonata fiancheggiata da piccole cappelle delle Via Crucis (1633-1636), si giunge al convento di San Francesco al monte. Il luogo è chiamato popolarmente "Monteripido" (Mons ruitus", cioè monte scosceso).

In questo colle, presso la nobile famiglia dei Coppoli, dimorò il beato Egidio, uno dei primi compagni di san Francesco, e da quel momento fu chiamato anche "Monte di S. Egidio" e poi "S. Francesco al Monte".

Il b. Egidio giunse in questo luogo nel 1229 e, dopo 33 anni sempre vissuti a Monteripido, salì al Cielo nel 1262.

Nel 1272, Giacomo di Bonconte Coppoli donò il colle ai Frati minori affinché vi costruissero un convento in memoria del b. Egidio, di s. Francesco e della Madonna: la struttura era inizial-

mente piccola e con pochi frati, con la funzione di eremo per il grandioso convento cittadino di San Francesco al Prato.

L'edificio venne edificato nel 1276 da Giacomo Coppoli in un luogo davvero ideale per la vita eremitica; nel 1370 fu affidato al b. Paoluccio Trinci da Foligno che, sebbene di famiglia nobile, due anni prima aveva dato avvio al movimento dell'Osservanza nell'eremo di Brogliano; il suo desiderio era quello di osservare più radicalmente la Regola.

Il b. Paoluccio nel 1374 fu convocato a Perugia per confutare ed espellere i "Fratricelli" dal convento di S. Francesco al Prato; egli riuscì nell'impresa e, in cambio, ottenne il convento di Monteripido. Vissero qui alcuni frati resisi famosi per dottrina, predicazione e santità di vita.

S. Bernardino da Siena, nel 1440, vi istituì lo "Studium generale" dell'Ordine, uno dei principali in Italia. Proprio per le esigenze dello *Studium*, negli anni 1754-1769 fu costruita la monumentale biblioteca, il cui patrimonio di codici e incunaboli costituisce uno dei "fondi" più prestigiosi della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia. Nonostante le soppressioni – che per due volte l'hanno svuotata di libri rari e preziosi – ancora oggi conserva ben 18.000 volumi.

Nel 1490 il comune di Perugia affidò ai Frati di Monteripido il compito di rinnovare il catasto del comune. Nello stesso periodo il convento fu centro promotore di cultura e cenacolo di artisti: molti pittori famosi abbellirono la chiesa e il convento, come Raffaello, il Perugino e lo Spagna; i loro dipinti, dopo la soppressione, sono stati trasferiti presso la Galleria nazionale dell'Umbria, a Perugia.

I secoli XVIII e XIX furono segnati da grosse difficoltà a causa delle due soppressioni, quella napoleonica e quella italiana. Nel 1810 i frati vennero espulsi, ma rientrarono nel 1815; in quella del 1866 furono nuovamente costretti ad abbandonare il convento

e a vedere perdute le loro proprietà e molte opere preziose. In quell'occasione l'edificio venne in parte utilizzato per scopi militari e in parte dato in affitto ad alcune famiglie.

I frati riuscirono a riappropriarsi della struttura nel 1878 e in quell'occasione inaugurarono il Collegio serafico; nel 1899 donarono al Comune una parte dell'orto per la realizzazione di un grande serbatoio dell'acquedotto di Nocera Umbra.

Oggi è possibile riscoprire la memoria del b. Egidio visitando il suo Oratorio, arredato di un altare, un dipinto del 1436 ed un'urna di legno dorato con alcune reliquie del Santo. Il suo corpo fu invece portato al sicuro nel convento di S. Francesco al Prato, all'interno della città, ed è custodito in un'arca paleocristiana.

Del periodo di san Bernardino si conserva un corridoio con alcune cellette del XV secolo e un piccolo chiostro. Monteripido è però impreziosita da altri due chiostri: nel primo, del 1506, si apre il grande refettorio rettangolare con soffitto a volta; nell'altro si trova la Galleria d'arte di p. Diego Donati, frate minore e incisore, aperta al pubblico nel 2009 con oltre 200 xilografie, acqueforti e acquetinte di questo indiscusso maestro d'arte.

Numerose sono i santi che hanno vissuto a Monteripido, come Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca, Alberto da Sarteano e Bernardino da Feltre. Qui, all'inizio del '400, fra Barnaba Manassei ideò i "Monti di pietà" con l'intento di erogare prestiti senza scopo di lucro e debellare la piaga dell'usura. Sempre in questo convento, nel 1478, morì fra Giovanni Oddi, autore della *Franceschina*.

La chiesa è dedicata a s. Francesco ed è del sec. XV: di questo periodo rimane solo la bella abside gotica, il resto è della metà del 1800; all'interno è l'oratorio del 1500 di Orazio Alessi, dedicato alla Madonna.

Fino al 1969 il convento fu collegio serafico per i ragazzi del ginnasio.

Attualmente Monteripido è sede di una fraternità impegnata nella pastorale parrocchiale ed universitaria, nell'animazione di un pensionato universitario e nella cappellania presso il monastero di S. Erminio.

## 15. **NIZZA.**

### CONVENTO DI CIMIEZ

Nel 1546 i francescani lasciarono la città di Nizza a causa delle invasioni saracene e si ritirarono sulla collina di Cimiez, presso una cappella di proprietà dei benedettini, dedicata a S. Maria.

I frati hanno vissuto sempre in questo convento, appartenente alla casa Savoia e perciò non sfiorato dalla rivoluzione francese.

Nel 1904, data in cui furono espulsi gli Ordini religiosi in Francia, divenne sede parrocchiale. I frati francesi hanno svolto per secoli il loro servizio a Cimiez; poi, non riuscendo più a garantire in quel luogo una significativa presenza a causa della mancanza di personale, hanno invitato la Provincia Serafica dell'Umbria a farsene carico.

La risposta dei Minori di Assisi è stata positiva e il passaggio di consegne è avvenuto il 15 gennaio 2000. La parrocchia di "Sainte Marie des Anges" – una zona tra le più belle di Nizza, ricca di musei e di frequenti eventi culturali – comprende i quartieri di Cimiez, Falicon e Vallon des Fleurs. La comunità cristiana è molto attiva e dinamica.

Attualmente sono quattro i religiosi della Provincia Serafica che vi prestano servizio.

## 16. S. MARIA DEGLI ANGELI.

### CONVENTO DELLA PORZIUNCOLA

La piccola chiesa della Porziuncola è stata il punto di riferimento di tutta la vita di Francesco e della sua fraternità. Quando il Santo giunse qui agli inizi del 1200, la chiesetta umile e solitaria dedicata alla Vergine Assunta era circondata da una selva di querce e giaceva in uno stato di quasi totale abbandono. Francesco la riparò con le sue mani.

All'origine, in questo luogo, si trovava una "grancia" – ovvero una costruzione rurale o un granaio – dipendente dal monastero dei Benedettini del monte Subasio; la Porziuncola era la piccola cappella che i monaci, durante le pause dal lavoro, utilizzavano per la loro preghiera.

L'Ordine dei Frati Minori è iniziato proprio attorno a queste mura ed è sorprendentemente progredito nel tempo, tanto che nel primo Capitolo generale, quello del 1221 detto "delle Stuoie", giunsero alla Porziuncola circa 5000 frati provenienti da ogni parte del mondo.

Qui è nato anche il secondo Ordine, quello delle Clarisse; qui si sono svolti per secoli i Capitoli generali; da qui sono partiti i primi frati per le missioni di evangelizzazione in Italia e all'estero.

Qui Francesco ottenne l'Indulgenza plenaria, nota come il "Perdono di Assisi"; e qui morì la sera del 3 ottobre 1226.

Nel 1217 l'Ordine fu inizialmente diviso in province e poi furono create le custodie per un maggiore controllo dei frati, dei luoghi e delle attività.

La provincia umbra abbracciava anche alcune zone di Toscana, Marche, Lazio e Abruzzo. La custodia di Assisi comprendeva nove conventi: Sacro Convento, Porziuncola, Eremo delle Carceri, S. Damiano, S. Chiara, Bastia, Spello, Bettona e Rocchicciola

(Rocca S. Angelo). San Damiano era considerata la semplice residenza dei frati che prestavano servizio alle monache, come cappellani, confessori e questuanti.

Nel 1223 fu approvata la Regola, chiamata “bollata” perché approvata con la bolla “Solet annuere” di Onorio III.

Nel 1230, terminati i lavori nella basilica di S. Francesco – un mausoleo voluto da papa Gregorio IX per onorare il Poverello – la Curia generalizia fu trasferita dalla Porziuncola al Sacro Convento di Assisi fino al 1250. Nel 1260, ad Assisi, era stato completato il monastero di S. Chiara, dove si trasferirono le monache, pur mantenendo il convento di San Damiano.

Il 28 maggio 1517, con la bolla “Ite vos” di Leone X, ebbe termine l’unità giuridica dell’Ordine: fino a questo momento si eleggeva un solo Ministro provinciale per i Conventuali e gli Osservanti; adesso i Provinciali eletti erano due: uno per i Conventuali del Sacro convento di Assisi e uno per i Frati Osservanti della Porziuncola.

Alla Porziuncola giungevano frati “Spirituali”, gli stessi che daranno origine all’Osservanza; al Sacro Convento si rivolgevano invece i frati della “Comunità”, disposti ad accettare le dispense papali sul tema della povertà. Nel 1415 i frati della Porziuncola, pur promettendo obbedienza allo stesso Provinciale, si separano dai Conventuali. Questi cominciarono ad abitare in grandi conventi, favorendo i centri di studio, le attività pastorali e di responsabilità nella Chiesa e nella società.

Gli Osservanti invece vivevano nei romitori, fuori dalle città, valorizzando in particolare la vita di preghiera e penitenza. Così la Porziuncola, nel 1415, diventò non solo la culla dell’Ordine ma anche dell’Osservanza “diversificata”:

un gruppo perseguiva la stretta osservanza della Regola, sempre riletta alla luce delle dichiarazioni papali; sono numerose le figure di santità che non solo hanno testimoniato l’assoluto

di Dio, ma si sono impegnate a favore della gente, facendosi paladini di riforme morali, sociali ed economiche. Basti pensare a Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Barnaba Manassei, fondatore dei “Monti di Pietà”.

Un altro gruppo si era orientato verso un’osservanza più letterale della Regola, illuminata anche dal Testamento e dagli scritti di s. Francesco: questo gruppo di frati conduceva una vita essenzialmente contemplativa ed eremitica.

L’Osservanza ebbe inizio all’Eremo delle Carceri e poi si estese anche ad altri eremi umbri come, ad esempio, Monteluco, Cesi, La Spineta e La Scarzuola.

Nel 1528 sorse una nuova divisione a causa di fra Matteo Bascio che fondò l’Ordine dei Frati Cappuccini; lo stesso frate, però, prima di morire chiese di fare ritorno tra gli Osservanti.

San Francesco e i primi compagni avevano scelto la Porziuncola come loro punto di riferimento; all’inizio, i frati abitarono tra le mura fatiscenti di qualche struttura benedettina nei dintorni, poi decisero di costruire delle capanne e infine realizzarono qualche abitazione in legno.

È solo nel 1230 che i frati dettero avvio alla costruzione di un piccolo convento; l’edificio fu pian piano ampliato per accogliere le folle di religiosi e pellegrini che giungevano alla Porziuncola in occasione del Perdono di Assisi. È da quel periodo che il convento, da luogo solitario, diventa un santuario mondiale di fede e spiritualità.

Fu però Bernardino da Siena, nel 1438, ad ampliare in modo consistente gli spazi del convento, mentre era superiore il b. Barnaba Manassei. Negli anni successivi furono realizzati altri lavori di ampliamento, in particolare per la costruzione della basilica, facendo sempre attenzione a non perdere uno stile di sobrietà.

Tra il 1569 e il 1679 – per volontà di s. Pio V e su disegno dell’Alessi –, venne realizzato un grande tempio a custodia

della Porziuncola, lo stesso che papa Pio X, nel 1909, dichiarerà Basilica Patriarcale e Cappella Papale. La nuova facciata monumentale, su disegno di Cesare Bazzani, fu inaugurata nel 1930.

All'interno della Basilica, oltre alla Porziuncola, sono stati conservati il Transito (la piccola infermeria in cui s. Francesco morì) e il Roseto, dove egli viveva abitualmente. Si può anche visitare l'antico conventino di s. Bernardino e il nuovo Museo.

Attualmente il convento della Porziuncola è sede della Curia provinciale, dell'Archivio storico, della Biblioteca provinciale, del Seminario teologico e dell'Infermeria. Oltre al principale servizio delle confessioni, i frati sono impegnati in numerose attività pastorali: l'accoglienza dei pellegrini, il Centro vocazionale e il lavoro in quattro parrocchie (S. Maria degli Angeli, Costano, Tordandrea e Castelnuovo).

La comunità "Domus Pacis", quella parrocchiale e il centro vocazionale della Provincia sono riconosciute come Case filiali.

S. Francesco voleva che la Porziuncola fosse un luogo di vita spirituale, sempre abitato da frati buoni e santi.

## 17. PERUGIA.

### POLICLINICO DI PERUGIA

Fin dal 1900 i Frati minori hanno svolto il loro servizio di cappellani presso l'Ospedale della Misericordia di Perugia, che allora si trovava in Via Oberdan. Nel 1923 l'Ospedale fu trasferito nella zona di Monteluca, la stessa in cui da tempo vivevano le clarisse, che successivamente si sposteranno nel monastero di S. Erminio.

Se nel 1940 la comunità era composta di due soli frati e nel 1968 di tre, oggi può contare sulla presenza di quattro fratelli, tutti sacerdoti; abitano in un piccolo appartamento sito all'ottavo

piano del complesso ospedaliero e non dipendono più da Monteripido perché nel 1996 la fraternità del Policlinico di Perugia è stata dichiarata guardiania indipendente.

## 18. **STRONCONE.**

### CONVENTO S. FRANCESCO

S. Francesco giunse a Stroncone nel 1213. Gli fu donata una cappella, dove nel 1228, venne edificato il primo convento dedicato a S. Maria.

Dopo un po' di tempo i frati abbandonarono il convento; in seguito fu ripreso da Paoluccio Trinci e, nel 1550, dedicato a S. Francesco di Assisi.

In questo convento abitarono alcune celebri figure di santità, tra le quali Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano e Giovanni della Marca.

Stroncone è la patria di s. Ottone (uno dei primi cinque martiri francescani del Marocco), del b. Giovanni Vici (successore di Paoluccio Trinci) e del b. Antonio Vici. Questi morì a San Damiano nel 1461, ma nella notte del 1809, con l'aiuto dei francesi, il suo corpo – rimasto intatto – fu trafugato e traslato nella chiesa dei frati di Stroncone; gli abitanti del paese gli hanno sempre manifestato una profonda devozione.

All'esterno della Chiesa si trovano due cappelle dedicate rispettivamente a s. Antonio di Padova e a s. Antonio Abate. La prima, realizzata a spese del popolo, fu affrescata nel 1509 da Tiberio d'Assisi con una Madonna col Bambino e con i santi Antonio di Padova, Girolamo, Michele e Bonaventura.

Nel secolo XVII il convento fu centro di studio teologico: la sua biblioteca custodiva una grande quantità di volumi, tra le più consistenti in tutta la Regione. I primi libri raccolti apparte-

nevano a fra Giovanni Vici e furono spediti da Roma in tre casse nel 1584.

Il primo bibliotecario, a partire dal 1557, fu fra Arcangelo Contessa.

La biblioteca venne ampliata nel 1613; nel 1624 terminò la costruzione di una nuova biblioteca e a coloro che asportavano i libri senza permesso veniva comminata la scomunica. Nonostante una minaccia così grave, molti libri sparirono dagli scaffali; per questo, nel 1633, venne realizzato un timbro per inventariare tutti i volumi. La biblioteca possedeva nove grandi armadi e varie scansie di legno; conteneva incunaboli, cinquecentine e manoscritti.

Nel 1650 la biblioteca fu ulteriormente ampliata e si arricchì di altri libri, tanto che nel 1600 si contavano 1.080 volumi e, nel 1724, 2.263.

Il convento subì due soppressioni, così pure la chiesa e la biblioteca; i beni del convento e i volumi preziosi andarono dispersi o perduti, anche se molti testi rimangono ancora nell'antica biblioteca.

I frati che abitano oggi in convento si dedicano al servizio del Santuario e all'animazione dell'unica parrocchia del paese. Svolgono anche il servizio di accoglienza spirituale e di cappellania del carcere di Terni.

## 19. **TERNI.**

### CONVENTO S. ANTONIO

La Provincia Serafica di S. Francesco, il 15 ottobre 1913, accolse l'invito di porsi a servizio della parrocchia di S. Tommaso a Terni. Pochi giorni dopo, il 20 ottobre 1913, anche la Congregazione dei Religiosi pose il suo sigillo su questo progetto. La

chiesa di S. Tommaso è stata in seguito rilevata dal comune di Terni che l'ha adibita a sala per conferenze ed esposizioni.

Nell'agosto 1923 venne acquistato il terreno per la costruzione di una nuova chiesa e di un convento per i Frati Minori, lungo via Curio Dentato (è il console che ordina la costruzione di un canale con cui far defluire le acque stagnanti del fiume Velino, dando così origine alle cascate delle Marmore). Il disegno della chiesa, intitolata a s. Antonio di Padova, è dell'architetto cav. Cesare Bazzani, lo stesso che nel frattempo era impegnato a costruire il Palazzo del Governo, dopo che Terni era diventata provincia.

La prima pietra fu benedetta il 21 dicembre 1924, ma i lavori proseguirono con lentezza perché i costi erano davvero elevati.

Nel 1933 – mentre era provinciale p. Sebastiano Barabani, già parroco di S. Maria della Misericordia dal 1917 al 1930 – un canonico della diocesi di Chieti chiese di consacrarsi come francescano nella Provincia Serafica. Si trattava di p. Gabriele Obletter che molto si prodigò per finanziare i lavori di costruzione del seminario di S. Maria degli Angeli e per completare la chiesa di s. Antonio a Terni. Grazie a questo intervento provvidenziale fu possibile inaugurare il nuovo edificio nel 1936.

Il parroco, p. Fedele Confaloni, si impegnò successivamente in una grande opera di restauro della chiesa che fu arricchita di finestre policrome realizzate dal prof. Vittorio Cecchi.

P. Sebastiano Barabani, che fu parroco di S. Maria della Misericordia dal 1920 al 1925, chiese al vescovo mons. Boccoleri di unire le due parrocchie francescane. L'archivio della parrocchia riporta la domanda del parroco, ma non la risposta del vescovo.

Alla fine del 1500 la nobile famiglia Manassei edificò una cappella dedicata alla Madonna della Misericordia. Quella chiesetta fu la prima, provvisoria sede della parrocchia di Borgo

Bovio, istituita da mons. Francesco Moretti nel 1912 e affidata ai francescani.

La piccola chiesa venne distrutta dai bombardamenti del 14 ottobre 1943; da quel momento si pensò alla costruzione di un nuovo edificio sacro.

I parrochiani di Borgo Bovio hanno sempre stimato i frati che si sono alternati nella parrocchia e ricordano con affetto p. Innocenzo Battistini, p. Emanuele Toccaceli e p. Mario Petrella: fu quest'ultimo in particolare ad impegnarsi per la costruzione della nuova chiesa di Borgo Bovio.

I lavori presero avvio nel 2006 e si conclusero nel 2009: il 30 maggio dello stesso anno la struttura venne consacrata da mons. Vincenzo Paglia.

Il 25 settembre 2011 la parrocchia è ritornata nelle mani del clero diocesano. L'ultimo parroco francescano è stato p. Agostino Ortenzi, che ha accompagnato la comunità cristiana di Borgo Bovio per 15 anni.

Oggi la fraternità di S. Antonio si dedica alla parrocchia, al servizio apostolico e alla cappellania delle Clarisse.

## 20. **TREVI.**

### CONVENTO S. MARTINO

Il convento di San Martino si trova su una collina circondata da oliveti, vera ricchezza della zona, a 1 km dalla città di Trevi; la posizione favorevole consente una splendida visuale della vallata, quasi fosse un balcone che si affaccia sui paesi umbri.

L'edificio fu costruito nel secolo XV dai cittadini, anche se S. Francesco era passato varie volte in questa zona e si era fermato nel lebbrosario di S. Pietro di Bovara per curare e consolare i malati. Qui, mentre pregava in chiesa, ebbe alcune forti tenta-

zioni che allontanò con un segno di croce. Fra Pacifico si trovava con lui: la mattina vide il Poverello che pregava in chiesa; allora anche lui cominciò a pregare ed ebbe una visione. Vide molti seggi, tra cui uno più bello degli altri, e udì una voce che gli diceva: "Quel seggio era di Lucifero, ma ora è riservato a s. Francesco".

Nel XIV secolo gli abitanti vollero dedicare una chiesa al Santo di Assisi, in memoria del suo passaggio.

I Frati Osservanti giunsero nella zona di S. Martino nel 1479: nello stesso anno venne firmato un contratto per la costruzione della chiesa, inaugurata il giorno 8 ottobre 1484.

I Frati Osservanti vi abitarono fino al mese di settembre 1612, quando il convento venne affidato ai Riformati.

In quel luogo esisteva un'antica chiesa dedicata al vescovo S. Martino: era parrocchia e dipendeva dall'abbazia di Bovara; l'edificio decadente fu distrutto e al suo posto, con il materiale recuperato, se ne costruì uno nuovo. Fu realizzato anche il convento, grazie al contributo del popolo e di alcuni ricchi mercanti: l'inaugurazione si svolse con una solenne processione e la celebrazione della S. Messa.

Qui furono celebrati vari Capitoli provinciali; in seguito il convento divenne sede degli studentati di filosofia e teologia.

I Frati Riformati, dal 1612 in poi, mantennero in vita il chiericato e costruirono un'infermeria e una foresteria; dettero avvio anche ad un lanificio e, nel 1648, costruirono un acquedotto per le necessità dei frati, più volte ampliato e restaurato.

Anche questo convento subì le due soppressioni: nel 1810 non fu abbandonato del tutto; nel 1867 i trentadue religiosi furono tutti dispersi, ma non si allontanarono dalla zona. Nel 1881 i frati acquistarono un fabbricato che adibirono a mulino e vi costruirono accanto un piccolo convento che chiamarono San Martinello.

L'antico convento andò in rovina: venne riscattato nel 1893 da alcuni benefattori che lo restaurarono e nel 1898 lo donarono di nuovo ai frati, ad eccezione della Chiesa.

Il convento è circondato da una clausura di quasi 600 mt, con orti, pergolati e un piccolo bosco.

La struttura è arricchita da due chiostri, in cui si aprono alcune stanze da lavoro, la cucina, un refettorio per cinquanta persone e i locali dell'ex lanificio. Al piano superiore sono collocate le camere per i frati, una bella biblioteca e una spezieria.

La chiesa fu costruita dal 1479 al 1484; nel 1500 fu abbellita con alcuni dipinti di Pietro Antonio Mezzastris, che narrano la vita di S. Martino. Sull'altare maggiore è collocato un bellissimo tabernacolo e una tavola dello Spagna raffigurante l'Incoronazione della Madonna (è simile, ma più piccola di quella di Montesanto di Todi, e presenta 40 figure invece di 72). Il coro, la balaustra, i confessionali, il pulpito, il paratorio, i candelieri e le panche, sono tutti lavorati in noce. Da non dimenticare: due altarini e due cappelle, con varie reliquie e un'immagine della Madonna del 1583. All'esterno della chiesa si trova una piccola cappella del T.O.F. affrescata con un capolavoro dello Spagna, datato 1512; l'artista ha raffigurato la Vergine Maria con un manto verde, tra nuvole, angeli e la visuale della pianura. In basso sono rappresentati quattro santi in ginocchio: Girolamo, Giovanni Battista, Francesco e Antonio con i volti orientati verso la Madonna.

Trevi è la patria del b. Antonino Fantosati, martirizzato in Cina nel 1900 e canonizzato il 1 ottobre 2000 da papa Giovanni Paolo II.

Attualmente la comunità è composta di cinque religiosi che svolgono il servizio in Santuario, animano una parrocchia e sono cappellani del monastero delle Clarisse.

## 21. TODI.

### CONVENTO DI MONTESANTO

Il convento di Montesanto sorge su un colle, ad ovest di Todi, detto "Monte Mascarano", ed è circondato da un bosco e da un vasto orto.

Si arriva a Montesanto percorrendo un viale trapuntato di cappelline della Via Crucis: quella della XIV stazione – il S. Sepolcro – si trova all'interno della chiesa. Di fronte alla facciata c'è un taglio secolare che si fa risalire al tempo di Bernardino da Siena (forse al 1426, l'anno in cui il Santo predicò a Todi presso la chiesa di S. Fortunato).

Il luogo ha conosciuto una lunga storia: nell'antichità vi era stato edificato un tempio dedicato alla dea Bellona e al dio Marte. Non a caso, nel 1835, fu rinvenuta nell'orto dei frati una grande statua umbro-romana di Marte, ora conservata nei Musei Vaticani.

Il 24 ottobre 1235 Bonifacio, vescovo di Todi, concesse a fra Ruggero, p. Provinciale dell'Umbria, il colle chiamato Monte Mascarano affinché vi costruisse un monastero per le clarisse in onore di Maria Assunta in cielo. Il 23 gennaio 1236 anche Buono, Abate di S. Fortunato, dietro richiesta del papa Gregorio IX, donò un pezzo di terra sul colle per il medesimo motivo. Sia papa Gregorio che i pontefici successivi – Innocenzo IV e Alessandro IV – confermeranno la donazione.

Le monache che abitavano nella nuova struttura erano numerose, al punto da essere definito "monastero maggiore": nel 1362 si contavano ben 40 religiose. Nel 1373, a causa della peste e delle continue guerre, le clarisse abbandonarono quel luogo, che nel frattempo, in virtù della loro vita santa, aveva cambiato il nome da "Mascherano" a "Montesanto" e si trasferirono a Todi, nel monastero di S. Marco (divenuto poi di S. Francesco)

dove veniva custodito il corpo di s. Filippo Benizi. Forse anche Jacopone da Todi fece parte della comunità di religiosi posti al servizio del monastero.

Sempre nel 1373, il complesso fu abbattuto per costruire la Rocca di Todi, un vero fortalizio voluto dal card. Albornoz a difesa della città. Solo nel 1448, quando vi si insediarono i Frati minori, la struttura ritornò ad essere un luogo di pace e carità.

Fu p. Roberto Caracciolo di Lecce, che si trovava a Todi per predicare, a convincere gli abitanti della città di costruire un convento sul colle per gli Osservanti. Il comune si mostrò favorevole e fu papa Nicolò V che donò ai frati l'ex Monastero affinché vi costruissero un'abitazione completa di tutto: chiesa, campane, clausura, chiostro e cimitero. Il papa aggiunse che la proprietà doveva rimanere alle monache, altrimenti sarebbe stato doveroso rimborsarle. Dopo aver eseguito una stima dell'edificio, il comune lo acquistò per 300 fiorini; la somma fu poi consegnata alle Clarisse in tre rate. In seguito, come previsto dalla bolla di Nicolò V, il luogo fu affidato ai frati dell'Osservanza.

Fu tra i primi conventi ad essere affidati ai Riformati, che rimasero a Montesanto fino alle soppressioni. Fu sede di studio, di Infermeria provinciale (poteva accogliere dodici infermi ed aveva anche una spezieria ben fornita) e del Collegio serafico.

Era il convento più grande della provincia dei Frati Riformati: di forma quadrata (come una rocca!), aperto ad Oriente, e arricchito da un chiostro – a cui si accede dalla portineria – intorno al quale si trovano due refettori, la canova, la dispensa, la cucina e altri locali.

Al piano superiore, sui lunghi corridoi, si aprono trenta camere, la cappella e una biblioteca ricca di tanti libri antichi e moderni, con incunaboli, cinquecentine e manoscritti, sebbene gran parte del materiale sia finito nella Biblioteca comunale di Todi.

Sotto il lungo corridoio si trova un magnifico salone lungo quasi 70 mt, ricavato dall'antica fortezza e abilitato per oltre seicento posti.

Il terreno è coltivato ad orti – in cui si trovano numerose cisterne ed un pozzo di acqua sorgiva profondo 100 mt – pergolati e oliveti; la chiusura del bosco misura più di 900 mt.

La chiesa è grande, a una sola navata, molto semplice. Qui riposò per vari anni il corpo di Jacopone da Todi, morto a Collazzone, che poi fu traslato nel tempio di S. Fortunato, dove ancora si trova.

In fondo alla chiesa sono state edificate due cappelle: una con l'affresco della Natività di Gesù attribuito a Nicolò Alunno; l'altra, di forma circolare, era la XIV stazione della Via Crucis, il S. Sepolcro, ma in seguito è divenuta la cappella del Terz'Ordine.

Una terza cappella fu fatta costruire dalla famiglia Vici di Stroncone: interamente affrescata da Cesare Sermei con scene della passione di Cristo, è datata anno 1612. Qui si trovano anche altre opere del 1700: un Crocifisso di legno, due statue lignee (s. Giovanni Evangelista e la Madonna Addolorata) e una statua di Cristo morto.

Sull'altare maggiore era collocata una grande tavola del 1507, opera di Giovanni Spagna, l'Incoronazione della Vergine, ora custodita nella Pinacoteca di Todi. Vi sono raffigurati settantadue personaggi disposti in due ordini: s. Francesco e altri santi sono in ginocchio, mentre nella parte alta gli angeli suonano vari strumenti e celebrano la gloria di Maria assunta in cielo. L'opera originale, costata 200 ducati d'oro, venne trafugata da Napoleone che però fu costretto a separarsene, perché troppo grande e pesante: misura infatti mt 3,20x2,37, senza cornice; egli riuscì a trasferire nel museo parigino del Louvre solo i sette quadretti che facevano da cornice alla grande tela.

La sagrestia è armoniosa e custodisce tante reliquie; gli armadi, le credenze e il paratorio sono tutti realizzati in noce.

La soppressione colpì il convento nel 1866: i 24 religiosi presenti furono dispersi e gli arredi sacri e i libri asportati. Il complesso fu venduto all'asta per 250 lire italiane. Venne acquistato da gente inconsapevole della ricchezza del luogo che lo devastò per tre mesi. In seguito a questi eventi il contratto fu annullato. Il convento fu poi rilevato dalla Congregazione della Carità per farne un orfanotrofio femminile. I frati, nel frattempo, scelsero di trasferirsi in una casa sotto il convento, nel vocabolo "Bichiariato"; nel 1879 acquistarono un po' di terreno e vi costruirono un'abitazione e una cappella. Finalmente, nel 1895, i frati ritornarono a Montesanto, dopo aver ricomprato l'edificio per la somma di 21.000 lire.

La Via Crucis fu fatta erigere dal ven. p. Pier Domenico da Orvieto che – come riportano le cronache – benedisse le cappelline sotto un sole cocente predicando davanti ad ogni stazione; nel 1787 le cappelline furono restaurate per volere del b. Leopoldo da Gaiche.

Il convento di Montesanto è attualmente fraternità di animazione per le Missioni al popolo, di servizio presso le parrocchie di Pontecuti e Montesanto, Casa di accoglienza spirituale. I frati sono anche i cappellani del Monastero di San Francesco e del Monastero delle Minime della Rocca.

## 22. **UMBERTIDE.**

### CONVENTO DI S. MARIA DELLA PIETÀ

Secondo la tradizione, Umbertide fu costruita nel IX sec. sotto il nome di Fratta; nel suo borgo superiore, oltre all'ospedale e alle chiese di Pieve di S. Erasmo e dei Camaldolesi di Monteco-

rona, nel sec. XV sorsero la chiesa e il convento di S. Maria della Pietà, proprio nel luogo in cui, fino al 1299, si trovava quella di S. Francesco dei Conventuali.

Il convento ebbe il suo attestato di nascita con la bolla del papa francescano Sisto IV, datata 10 aprile 1481. Anche un documento del 1724, custodito nell'archivio Porziuncola, afferma che la comunità di Fratta, nel 1481, donò ai frati dell'Osservanza un terreno con case ed orti per costruire un convento e una chiesa.

Dal 1485 presero avvio i lavori dell'edificio, grazie alla donazione di Bartolomeo Nelli Burelli della Fratta di Perugia, ai beni della chiesa di Castelvechio (o Mercatale, poiché vi si svolgeva il mercato), al finanziamento del comune di Perugia e a un'offerta di 30 fiorini da parte di un anonimo: i lavori terminarono nel 1486.

Vi si insediarono gli Osservanti, che nel tempo – grazie a varie donazioni e offerte – s'impegnarono a rendere la struttura più solida e duratura. Proprio in seguito ad alcuni lasciti di terreno, il convento viene ampliato nel 1500 e poi ancora nel 1524 e nel 1582.

I frati, oltre all'impegno pastorale, si impegnarono nelle opere di carità: assistenza ai feriti, agli appestati, agli affamati per i quali allestirono una mensa quotidiana. Particolare importanza fu riservata alla cultura: nel 1724 una stanza del convento venne adibita ad aula scolastica, per permettere a qualche dotto frate di impartire le sue lezioni ad un gruppo di giovani del paese.

Il convento, sebbene non molto grande, è comunque arricchito da un chiostro con una cisterna al centro. Le sei stanze a pianterreno erano utilizzate per varie finalità: scuola, dispensa, cantina, refettorio, canova, forno, cucina; una stanza era invece riservata al garzone e una ai frati questuanti.

Al piano superiore si trovavano quattro camere, per il p. Provinciale e le altre autorità, e quattro dormitori con ventisei

camere per i religiosi. Mancava di molti servizi, come la biblioteca, l'infermeria e la spezieria. I malati si curavano a Monteripido per quattro scudi l'anno.

Il convento fu ingrandito solo nel 1700; nel 1707 furono realizzate quattro nuove camere e il campanile della chiesa. Altre stanze furono edificate nel 1712.

Nel 1863 il convento fu soppresso e ridotto prima ad ospedale civile, poi militare, quindi ad ospizio: i frati vennero espulsi e le opere di Pinturicchio furono trafugate. Nel 1895 il comune consegnò il complesso alla Congregazione della carità.

Dopo 75 anni, nel 1938, il vescovo di Gubbio riacquistò il convento dal Comune di Umbertide e l'offrì ai padri Salesiani, che vi giunsero ufficialmente nel 1941, anche se vi abiteranno solo dal 1944: adattarono la struttura secondo i loro obiettivi pastorali e costruirono l'oratorio di "Don Bosco". La loro presenza si protrarrà fino al 1963.

Il 4 gennaio 1964, dopo cento anni, tornano i Frati Minori dell'Umbria, chiamati dal vescovo di Gubbio Mons. Beniamino Ubaldi, mentre era Provinciale p. Giacinto Cinti, a prendersi cura della parrocchia di S. Maria insieme alla cappellania dell'ospedale.

Il convento era in uno stato fatiscente e i frati, dal 1967, hanno dato avvio ad una profonda opera di restauro:

1974: viene attivato l'impianto idraulico e di riscaldamento e l'elettrificazione delle campane;

1980: si inaugura la grande sala parrocchiale;

1996: viene sistemata in modo definitivo la piazzetta e il porticato del convento.

In seguito al terremoto del 1997, sono stati anche realizzati importanti lavori di restauro della chiesa che, riportata alla bellezza delle origini, è stata inaugurata nel 2012 da mons. Mario Ceccobelli, vescovo di Gubbio.

# CASE FILIALI

## **ASSISI.**

### BASILICA DI SANTA CHIARA

Nello spazio in cui oggi è situata la basilica e il monastero di S. Chiara, era anticamente collocata la cappella di S. Giorgio, dove s. Francesco rimase sepolto fino al 1230.

Qui, nel 1253, viene sepolta anche s. Chiara. Nel 1257 presero avvio i lavori per la costruzione dell'attuale complesso architettonico dedicato alla santa di Assisi.

I Frati Minori iniziarono il servizio alla basilica e l'assistenza spirituale alle clarisse nel 1955 e ancora oggi è presente una comunità di tre religiosi, dipendente dal convento di Chiesa Nuova.

## **PERUGIA.**

### PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN PONTE D'ODDI

La parrocchia di S. Giovanni Battista di Ponte d'Oddi è stata costituita il 1 novembre 1966 e nel 1971 venne affidata ai Frati Minori del convento di Monteripido.

Per decenni, come chiesa parrocchiale, è stata utilizzata una grande sala; poi, nel dicembre 2000, sono iniziati i lavori di un nuovo edificio disegnato dall'architetto Paolo Zermani.

Nel dicembre 2003 la parrocchia ha iniziato ad officiare la nuova chiesa, la cui consacrazione ha avuto luogo il 1 novembre 2006, nel quarantesimo anniversario dell'erezione della Parrocchia.

I parroci fanno parte della comunità di Monteripido.

# LA NOSTRA STORIA

## CENNI STORICI DEI FRANCESCANI IN UMBRIA

San Francesco ha fondato l'Ordine dei Frati Minori che in seguito si è diviso in varie famiglie:

- 1 – Frati Minori
- 2 – Frati Minori Osservanti e Conventuali: 1368
- 3 – Frati Minori Riformati: 1517
- 4 – Frati Minori Cappuccini: 1528
- 5 – Terzo Ordine Regolare: 1221

## ORIGINE DEI FRANCESCANI

L'iniziatore e il fondatore del movimento francescano è s. Francesco d'Assisi.

**1182:** (forse il 26 settembre): Francesco nasce ad Assisi presso l'attuale convento di Chiesa Nuova, o di "Francesco converso"; qui – con il padre Pietro di Bernardone, la madre Pica e il fratello Angelo – vive per 24 anni.

**1203:** Francesco partecipa alla battaglia di Assisi contro Perugia; sconfitto, viene imprigionato a Collestrada per undici mesi. Il padre lo riscatta pagando un'ingente somma.

**1206:** Francesco sente la voce del Crocifisso di S. Damiano che lo chiama per nome e lo invita a riparare la sua casa.

**1208:** 24 febbraio. Francesco ascolta il Vangelo nella festa di s. Mattia e comprende la sua vocazione: vivere, come gli apostoli, alla sequela di Gesù. Alcuni uomini di Assisi si uniscono a lui: nasce un nuovo Ordine religioso, quello dei Frati Minori.

**1209:** dopo un breve periodo trascorso nel tugurio di Rivotorto, Francesco si trasferisce definitivamente alla Porziuncola con i suoi primi dodici compagni.

**1212:** il Poverello accoglie Chiara di Favarone alla Porziuncola e le taglia i capelli in segno di consacrazione: nasce il secondo Ordine francescano, quello delle Clarisse.

**1216:** Francesco ottiene da Dio, con l'approvazione del Papa, l'Indulgenza della Porziuncola, il famoso "Perdono d'Assisi".

**1217:** l'Ordine viene diviso in Province.

**1223:** Francesco riceve l'approvazione della Regola: è detta "bollata" perché approvata con la Bolla "Solet annuere" di papa Onorio III. Nel Natale dello stesso anno il Santo realizza a Greccio il primo presepio del mondo.

**1224:** riceve le stimmate sul monte della Verna.

**1226:** il 3 ottobre muore alla Porziuncola.

**1236:** L'Ordine viene diviso in custodie. L'Umbria contava un totale di 66 conventi, raggruppati nelle seguenti 9 custodie:

**Tudertina:** Todi, Acquasparta, Amelia, Lugnano, Alviano, Cesi, Pantanelli, Montione e Canale.

**Narnese:** Narni, Terni, Sangemini, Arrone, Stroncone, Calvi e Piediluco.

**Montana:** Norcia, Cerreto, Cascia, Vallo e Visso.

**Del Regno:** Monteleone, Leonessa, Ocosce, Monticelli, Accumoli e ospizio S. Lazzaro.

**Assisana:** Sacro Convento, Porziuncola, Carceri, S. Chiara, Spello, Bettona, Bastia (Isola), S. Damiano e Rocchicciola.

**Della Valle:** Spoleto, Foligno, Trevi, Giano, Montefalco e Bevagna.

**Perugina:** Perugia-San Francesco al Prato, Monteripido, Farneto, Civitella B., Poggio, Isola del Lago, Agello, Corciano, Cibottola, Marsciano, Deruta e Montegiove.

**Eugubina:** Gubbio, Gualdo, Nocera, Costacciaro e Capri-gnone.

**Castellana:** Città di Castello, Borgo, Citerna, Cerbaiolo, Montone e Fratta.

**Fuori dall'Umbria** si trovavano 4 Conventi: Cetona, La Verna, Fontecolombo e Valle Reatina.

Già a partire dal I secolo di vita dell'Ordine, nascono alcune divergenze circa l'interpretazione della Regola: dai romitori prendono avvio i Frati Osservanti; mentre dai conventi abitati da almeno dieci religiosi nascono i Frati Conventuali.

Altri gruppi si propongono di osservare la Regola in modo molto stretto e danno vita a nuovi Movimenti di riforma, spesso critici nei confronti delle istituzioni, talvolta eretici. Alcuni esempi:

**1294:** Movimento dei Celestini, o dei "Poveri eremiti"; prendono il nome da papa Celestino V.

**1302:** Movimento dei Clareni, o dei "fraticelli della povera vita"; prendono il nome da Angelo Clareno (1245-1337). Nel 1330 il movimento non ottiene il riconoscimento da p. Michele da Cesena, Ministro Generale dell'Ordine: i membri si adeguano alla nuova condizione, affiancandosi agli Osservanti o mettendosi alle dipendenze dei Vescovi. Nel 1431 vengono spinti ad entrare nel Terz'Ordine francescano; infine, il 10 ottobre 1566, papa Pio V li obbliga ad aderire ai Frati Osservanti. I Clareni lasceranno due dei loro conventi all'Osservanza: S. Felicianello di Foligno e la Salvetta di Narni. Dal 23 gennaio 1568 non si parla più dei Clareni, come pure degli Amadeiti, la cui presenza è limitata al solo convento di S. Girolamo di Perugia per assistere le clarisse.

Con il b. Paoluccio Trinci si comincia a parlare di Riforma e di Frati Minori Riformati, cioè di stretta osservanza della Regola, «ad litteram et sine glossa». P. Antonio da Orvieto sostiene che il termine “riformato” non sia dispregiativo, ma decoroso e cristiano, mentre il termine “rilasciato” è obbrobrioso.

La Riforma nasce in Spagna con il b. Giovanni da Guadalupe e s. Pietro d’Alcantara; viene portata a Roma nel 1479, sotto il pontificato di Sisto IV, dal b. Giovanni della Puebla e da fra Antonio di S. Maria degli Angeli, religioso della Provincia Serafica, formatosi alle Carceri di Assisi.

Nel 1480 il papa li riveste dell’abito francescano, li fa professare solennemente, poi li invia nel convento delle Carceri dove abiteranno per sette anni. A questi primi religiosi la Provincia affiderà tre conventi: Le Carceri, Monteluco e l’Eremita di Cesi.

Gli Osservanti prendono invece nomi diversi nei vari paesi europei: in Spagna si chiamano “Scalzi”, in Francia “Recolletti” e in Italia “Riformati”.

In Umbria il maggior rappresentante di questa riforma è il b. Paoluccio Trinci: proveniva da una ricca famiglia di Foligno, che gli fece dono del convento di S. Francesco (attuale convento di S. Bartolomeo). Paoluccio non amava vivere in quell’edificio così grande e pieno di comodità; nel 1368 ottenne perciò di vivere da solo nel Romitorio di Brogliano, al confine tra Marche e Umbria, a 25 km. da Foligno. Dello stesso movimento faranno parte altre straordinarie figure di santità, come Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano, passati alla storia come “Le quattro colonne dell’Osservanza”.

Il Romitorio di Brogliano poteva contare su una piccola chiesa, successivamente ampliata da Paoluccio, dedicata a S. Bartolomeo. I frati abitavano in semplici capanne: conducevano una vita esemplare, povera e gioiosa, che impressionò molto gli abitanti del luogo.

Il b. Paoluccio così descrive Brogliano: «Paradiso di contemplazione, seminario di virtù, scuola della disciplina regolare, deposito della povertà e fonte dell'osservanza religiosa».

**1373:** papa Gregorio XI concede a fra Paoluccio e ai suoi compagni, non solo il luogo di Brogliano, ma anche altri 11 conventi affinché la Regola francescana sia vissuta alla lettera.

**1374:** fra Paoluccio viene convocato a Perugia; gli viene chiesto di allontanare i "Fratricelli" dal convento di S. Francesco al Prato. Vi riesce e in questo modo ottiene l'Eremo di Monteripido.

**1380:** è nominato Commissario del Ministro provinciale dell'Umbria e Commissario generale, con la facoltà di ricevere Novizi e altri luoghi, anche fuori dell'Umbria.

**1390:** fra Paoluccio muore il 17 settembre e viene sepolto a Foligno. In questo momento sono già 12 i conventi – in Umbria e altrove – legati alla sua Riforma.

Il convento di Brogliano diventa così la culla dell'Osservanza; dopo la morte del fondatore l'opera di riforma viene proseguita da un suo collaboratore, il b. Giovanni Vici da Stroncone.

Possiamo dunque affermare che l'azione di Riforma parte da Assisi e si propaga per tutto l'Ordine, iniziando dalla Spagna.

All'interno dell'Osservanza si riconoscevano due percorsi:

- alcuni frati volevano tornare alla *Regola* e alle interpretazioni papali;
- altri si rifacevano all'osservanza letterale del *Testamento* senza alcuna interpretazione: erano i contemplativi, gli eremiti.

Fin dal 1350 gli Osservanti e i Riformati prestavano obbedienza allo stesso Provinciale; invece, a partire dal 1639, ognuna delle due famiglie religiose nominerà un proprio Ministro provinciale.

Anche il convento di Brogliano conosce però la sofferenza delle due soppressioni. Nel 1866 viene chiuso definitivamente;

poi, nel 1956, viene acquistato dai Padri Somaschi che lo ristrutturano e lo ampliano.

**1528:** con la Bolla *Religionis zelus* di Clemente VII, si approva l'Ordine dei Frati Cappuccini. Il fondatore è il frate minore Matteo da Bascio che negli ultimi anni della sua vita, per uno scrupolo di coscienza, abbandona i Cappuccini e ritorna tra gli Osservanti. L'assetto definitivo dell'Ordine si realizza negli anni 1535-1536: si celebra il Capitolo Generale e vengono approvate le prime Costituzioni basate sulla Regola, il Testamento, gli scritti e l'esempio di vita di Francesco.

50 anni più tardi, tra i Cappuccini si contano ormai 3.500 religiosi, 18 Province e 300 conventi; sono chiamati "Fratelli del popolo", perché stanno in mezzo alla gente, rispondono in modo concreto alle loro necessità e testimoniano un autentico spirito evangelico. Nascono però continui bisticci tra i Cappuccini e gli Osservanti, al punto che Clemente VII e poi Paolo III sono costretti a scomunicare gli Osservanti che si fanno Cappuccini e i Cappuccini che li accettano!

**1532:** il Papa ordina che ogni Provincia doni tre o quattro conventi ai Riformati. In Umbria il movimento prende il nome di "Provincia Riformata Serafica" per sottolineare che il fondatore è s. Francesco d'Assisi: all'inizio riceve 23 conventi, tra i quali ricordiamo i cinque più famosi: Celleno, Giove, Todi, Cerreto e Orvieto. Gli altri 18 erano stati fondati dagli Osservanti e poi ceduti ai Riformati; questi servivano anche i due Monasteri di Gubbio e Norcia.

In Umbria si vive la più stretta Osservanza: asprezza di luoghi impervi, solitari e lontani dal mondo, povertà assoluta, cibo scarso, riposo limitato, solo un abito grezzo col cappuccio, una tunica, due pezze (asciugamani), un mantello ed un cingolo. Non è concesso loro di avere mutande e fazzoletti per uso personale (si tratta di beni comunitari che possono essere utilizzati solo

in casi rari) né scarpe, ciabatte o calze. La loro giornata scorre tra tempi di preghiera, lavoro e l'impegno della questua; fanno frequenti digiuni e quattro quaresime ogni anno. I locali del convento – camere, chiostro, biblioteca, refettorio e sagrestia – devono mantenere uno stile di essenzialità.

Dalle Costituzioni del 1595 apprendiamo altri particolari.

Il p. Guardiano deve visitare ogni anno le camere dei frati per togliere le cose superflue; le Messe devono essere celebrate senza offerte e per i benefattori; nella stagione della raccolta si vada per la questua di mosto e di grano solo in casi di estrema necessità (ad esempio, quando manca il vino per le Messe); non si conservino oggetti preziosi né in chiesa, né in sagrestia; la biblioteca custodisca solo i libri necessari per lo studio; venga nominato un bibliotecario responsabile e sia scomunicato chi porta via i volumi senza permesso.

Non bisogna possedere bestie da soma, al massimo si può avere uno giumento; è vietata la carne, come anche mangiare al di fuori dei pasti comunitari; in quaresima è permesso un solo pasto al giorno; nel mese di marzo, ogni venerdì, si mangi in ginocchio e solo pane ed acqua.

Le donne parlino esclusivamente con il p. Superiore, in chiesa o in sagrestia; ai giovani religiosi è sempre proibito parlare con le donne; non si parli fuori dal convento, eccetto con quelli superiori ai 40 anni; solo un terziario può andare per la questua, gli altri frati devono rimanere in convento: vengono così esclusi i pellegrinaggi e i tempi ricreativi; le porte delle officine devono rimanere chiuse, mentre quelle delle camere sempre aperte, osservando la clausura. Mantenere il silenzio in coro, in sagrestia, in refettorio e nel dormitorio.

L'Ufficio divino va celebrato con devozione, in piedi, con le debite pause, senza canto: si può intonare il *Te Deum* e alcune parti della Messa, ma solo nelle solennità. I giovani e i novizi non devo-

no mai uscire dal coro; gli altri possono farlo col permesso e con l'inchino al p. Superiore; fare due ore al giorno di meditazione, la disciplina tre volte la settimana (lunedì, mercoledì e venerdì) col Capitolo delle colpe; i novizi e i giovani devono fare l'accusa tutti i giorni fino al compimento di sei anni di vita religiosa.

Le confessioni devono essere fatte due volte la settimana in luogo aperto; al refettorio si devono leggere gli Statuti, le Bolle e i decreti pontifici; il p. Superiore faccia recitare il mattutino di notte con puntualità; controlli, dai confessori dei singoli frati, la frequenza delle confessioni settimanali.

Non è consentito andare a cavallo, portare scarpe, calze o camicie: chi trasgredisce queste norme deve essere punito in proporzione all'entità della colpa. Non bisogna parlare con le monache in chiesa o fuori; non si può giocare a carte o a dadi, avere strumenti musicali, suonare chitarre o cetre; non si può possedere armi: pistole, fucili, pugnali o coltelli lunghi; non è concesso di rimanere per più di uno o due anni nello stesso convento, né di rimanere fuori di notte. Solo la domenica e il giovedì è possibile consumare alimenti cotti, gli altri giorni ci si deve cibare solo di pane, frutta ed erbe crude. Si deve dormire per terra o su tavole di legno e disciplinarsi fino al sangue.

**1517:** il 28 maggio, papa Leone X con la Bolla "Ite vos", separa i Frati Conventuali dagli Osservanti e unisce a questi ultimi tutti gli altri gruppi.

In questo momento i Frati Osservanti hanno 40 conventi; nel 1680 ne avranno 35, i Riformati 21 e i Conventuali 42.

I Frati Riformati, nel 1600, hanno 10 conventi: Monteluco, Cesi, Lo Speco, Terni (S. Maria dell'Oro), Amelia, S. Giacomo di Todi, Montesanto, La Spineta, La Scarzuola e Le Carceri.

San Damiano passa ai Riformati nel 1604 ed è sede dei Provinciali fino al 1946 (esclusi gli anni della fusione che vanno dal 1898 al 1911).

Ai 10 conventi dei Riformati se ne aggiungono in seguito altri 7: S. Girolamo di Gubbio, S. Pietro di Massa Martana, Norcia, S. Pellegrino, Trevi, Cibottola e Giove.

**1637:** i Frati Osservanti sono 615 di cui 348 sacerdoti, 35 chierici 232 fratelli laici.

Le vestizioni dei Frati Riformati hanno luogo dal 1595 fino al 1680: i giovani vengono ricevuti a Montesanto di Todi e alla Romita di Cesi. Per il Noviziato e la Professione, invece, i conventi di riferimento sono La Spineta, La Scarzuola, Montesanto e Monteluco.

Il 23 settembre 1612 viene eletto il loro primo Custode a S. Maria degli Angeli. Nel 1700 i conventi dei Riformati erano 22 e i religiosi 380.



# CONVENTI FONDATI DIRETTAMENTE DA S. FRANCESCO

**Degli Osservanti** (5): Porziuncola, Farneto, Isola Maggiore, Stroncone e Pantanelli.

**Dei Riformati** (6): S. Damiano, Lo Speco, la Scarzuola, Le Carceri, La Spineta e Monteluco.

**Dei Conventuali** (9): Perugia-San Francesco al Prato, Foligno, Spoleto, Terni, Narni, Calvi, Sangemini, Nocera e Città di Castello.

I monasteri erano 60, di cui 4 in Assisi.

**1532:** il Papa stabilisce che nessuno poteva proibire questo stile di vita – andare scalzi o con gli zoccoli, vestire panni vecchi e rattoppati – però invita i Riformati a portare l’abito e il cappuccio come gli Osservanti. Essi, inoltre, devono obbedire a un custode per un triennio, che può nominare o rimuovere i guardiani e partecipare al Capitolo provinciale; i Frati possono ricorrere al p. Generale o al cardinale protettore se il provinciale non osserva queste norme.

In Italia si giunge ad avere 25 nuove Province riformate, di cui due in Umbria: S. Maria degli Angeli e S. Damiano.

**1625:** a S. Maria degli Angeli si celebra il primo Capitolo della Custodia e viene stabilito di trasferire lo studio di teologia a Montesanto, il Noviziato alla Spineta e a S. Girolamo di Gubbio, lo studio delle Arti all’Eremita di Cesi e a Monteluco, lo

studio del diritto canonico a S. Damiano, a S. Martino di Trevi e S. Maria dell'Oro.

**1652:** papa Innocenzo X fa sopprimere tutti i conventi che non possono contare sulla presenza di almeno 10 religiosi. Nessun convento dell'Umbria rientra in questo decreto.

**1654:** i Frati Riformati in Umbria hanno 19 Conventi più un ospizio, quello di Chiesa Nuova; al momento sono 241 religiosi di cui 127 sacerdoti, 11 chierici e 103 fratelli laici.

**1659:** il Papa, alla Porziuncola, vuole sostituire i Frati Osservanti con i Riformati, ma per le proteste non se ne fa nulla.

**1753:** viene stabilito di concedere l'abito francescano ad un massimo di 5 chierici e 2 fratelli laici ogni anno, perché non c'era lana sufficiente per garantire le vestizioni: solo i Frati Osservanti erano ormai 640, di cui 313 sacerdoti, 82 chierici e 245 fratelli laici. I luoghi di studio si trovavano a Montesanto, Trevi e Norcia.

**1796:** nel convento di Città di Castello i soldati prendono la statua di s. Pasquale Baylon, lo vestono da soldato e lo fucilano. In questo stesso anno vengono espulsi dai conventi quei religiosi (e anche le suore dai monasteri) che non erano nati in Umbria. È il periodo in cui la Provincia Riformata è divisa in 3 Custodie formali, con 8 Conventi ciascuna: la Montagna, la Maremma e la Mezzina.

Vengono anche stabiliti i Collegi Serafici:

- Per gli Osservanti: Monteripido, Farneto e Città di Castello.
- Per i Riformati: S. Girolamo di Gubbio e Montesanto di Todi.

I conventi di educazione dei giovani sono La Spineta e Cibotola; quello per lo studio della Grammatica è Massa Martana; per lo studio delle Arti, Norcia e Cesi; per lo studio della teologia, Montesanto e S. Girolamo di Gubbio.

**1799:** il nuovo pontefice Pio VII torna a Roma e nel 1801 ripristina lo Stato Pontificio.

**1866:** il 7 luglio vengono soppressi 40 Conventi degli Osservanti (con 1200 religiosi!). 17 luoghi sono riscattati e 4 ricomprati: Monteripido, La Porziuncola, Amelia e Farneto. I Riformati vedono invece soppressi 27 dei loro conventi.

**1899:** il 28 giugno si realizza la fusione delle due Province, confermata dai Ministri Generali nel 1901 e nel 1903.

**1946:** il 13 giugno viene decretata la definitiva unione delle Province italiane dal Ministro generale p. Pacifico Perantoni.



# BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *L'Archivio storico della Provincia Serafica di S. Francesco d'Assisi – Inventario della sezione Conventi chiusi 1230-2004*, Porziuncola 2005.
- ACCADEMIA PROPERZIANA DEL SUBASIO, *Piccoli conventi nella francescana "Custodia Assisiensis" dalle origini al 1517 (Atti)*, Assisi 1983.
- B. BAZZOCCHINI, *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara*, Barbera 1921.
- G. BELLUCCI, *Qui, ove ogni giorno è Natale – Presepi e diorami nel convento SS.ma Annunziata in Amelia*, Ellera di Corciano 2006.
- M. BIGARONI, *Montesanto di Todi: da monastero a Rocca dell'Albornoz*, Porziuncola 1981.
- L. CANONICI, *La Porziuncola e gli inizi dell'Ordine Franciscano*, Porziuncola 1963.
- L. CANONICI, *SS. ma Annunziata di Amelia e Presepio*, Porziuncola 1991.
- N. CAVANNA, *L'Umbria francescana illustrata*, Perugia 1910.
- A. DA ORVIETO, *Cronologia della Provincia serafica riformata*, Costantini 1717.
- A. DA STRONCONE, *Umbria Serafica*, Ms. Porziuncola 1350
- FR. DIOMIRO DI BASTIA e altri, *Cronica del convento di S. Damiano (1630-1857)*, Ms. cartaceo – Archivio di S. Damiano
- I. GAGLIARDONI – L. CANONICI, *S. Maria della Pietà a Umbertide*, Porziuncola 1981.
- L. GIACOMETTI, *Relazione storico artistica del convento di S. Francesco del Monte – Monteripido*, Perugia 2011.
- F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae*, Venetiis 1603.
- F. TRECCIA, *Memoriale sul convento SS.ma Annunziata di Gualdo Tadino*, Porziuncola 1996.



# INDICE

PREFAZIONE	p.	5
CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI PERUGIA		
1. <b>ASSISI.</b> SAN MASSEO (1980-1999)	»	7
2. <b>BETTONA.</b> CONVENTO DI S. ANTONIO DI PADOVA (1494-1866)	»	8
3. <b>BEVAGNA.</b> CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA (1478-1963)	»	9
4. <b>CAMPELLO DI PISSIGNANO.</b> CONVENTO SANT'ANTONIO ABATE (1360-1864)	»	10
5. <b>CASCIA.</b> CONVENTO S. MARIA DELLE GRAZIE (1450-1867)	»	11
6. <b>CERRETO DI SPOLETO.</b> CONVENTO S. MARIA DI COSTANTINOPOLI (1690-1866)	»	12
7. <b>CITERNA.</b> CONVENTO SS. MO CROCIFISSO (1319-1867)	»	13
8. <b>CITTÀ DELLA PIEVE.</b> CONVENTO DI SANT'ANGELO IN MONTE (1521-1864)	»	14
9. <b>CITTÀ DELLA PIEVE.</b> CONVENTO Nostra SIGNORA DI FATIMA (1995-1999)	»	15
10. <b>CITTÀ DI CASTELLO.</b> CONVENTO DI S. CROCE DEL BUON RIPOSO (1352-1864)	»	16
11. <b>FOLIGNO.</b> CONVENTO S. LUCIA (Sec. XVI-1993)	»	17
12. <b>FOLIGNO.</b> CONVENTO S. MARIA IN CAMPIS (1984-2002)	»	18

13. **FOLIGNO – BROGLIANO.**  
CONVENTO S. BARTOLOMEO (1273-1866) p. 18
14. **GUBBIO.**  
CONVENTO DI S. GIROLAMO (1436-2000) » 20
15. **MASSA MARTANA.**  
CONVENTO S. PIETRO (1618-1863) » 22
16. **NOCERA UMBRA.**  
CONVENTO EREMITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA (1481-1866)» 23
17. **NORCIA.**  
CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA (1442-1866) » 24
18. **NORCIA – SAN PELLEGRINO DI NORCIA.**  
CONVENTO S. MARIA DI MONTESANTO (1509-1909) » 26
19. **PACIANO.**  
CONVENTO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA (1496-1864) » 27
20. **PASSIGNANO – LAGO TRASIMENO.**  
CONVENTO DI PASSIGNANO (1866-1964) » 28
21. **PERUGIA.**  
CONVENTO SAN GIROLAMO (1483-1866) » 29
22. **PIEGARO.**  
CONVENTO SAN BARTOLOMEO DI CIBOTTOLA (1480-1865) » 30
23. **SANT'ANATOLIA DI NARCO.**  
CONVENTO S. CROCE (1614-1864) » 33
24. **SPELLO.**  
CONVENTO SAN GIROLAMO (1474-1887) » 34
25. **SPELLO.**  
CONVENTO S. CATERINA (1510-1826) » 35
26. **SPOLETO.**  
CONVENTO S. DOMENICO (1916-2004) » 36
27. **SPOLETO.**  
CONVENTO S. PAOLO INTER VINEAS (1461-1865) » 37
28. **SPOLETO.**  
CONVENTO SANT'ANTONIO ABATE (1568-1810) » 38
29. **TODI.**  
CONVENTO S. GIACOMO (1404-1866) » 39
30. **TUORO – ISOLA MAGGIORE.**  
CONVENTO SAN FRANCESCO (1328-1867) » 40

## CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI TERNI

1. **Canale di Amelia.**  
Convento S. Giovanni Battista (1469-1891) p. 43
2. **BASCHI – PANTANELLI.**  
CONVENTO S. MICHELE ARCANGELO (1216-1964) » 45
3. **GIOVE.**  
CONVENTO S. MARIA DEL BAMBIN GESÙ (1626-1874) » 46
4. **LUGNANO IN TEVERINA.**  
CONVENTO S. FRANCESCO (1229-1964) » 47
5. **MONTEFRANCO.**  
CONVENTO S. BERNARDINO DA SIENA (1454-1927) » 48
6. **MONTEGABBIONE – LA SCARZUOLA.**  
CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA (1218-1921) » 49
7. **NARNI.**  
CONVENTO S. GIROLAMO (1468-1864) » 51
8. **NARNI.**  
CONVENTO S. MARIA DEL PIANO (1483-1661) » 52
9. **ORVIETO.**  
CONVENTO S. LORENZO IN VIGNE (1666-1863) » 53
10. **ORVIETO – SFERRACAVALLLO.**  
CONVENTO S. MARIA DELLA STELLA  
E S. PIETRO PARENZO (1964-2000) » 54
11. **STRONCONE.**  
CONVENTO S. SIMEONE (1472-1881) » 55
12. **TERNI.**  
CONVENTO S. MARIA DELLE GRAZIE (1472-1865) » 56
13. **TERNI.**  
CONVENTO S. MARIA DELL'ORO (1441-1863) » 57
14. **TERNI.**  
CONVENTO DELL'EREMITA DI CESI,  
DETTO "LA ROMITA" (1213-1866) » 58

## CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI VITERBO

1. **CELLENO.**  
CONVENTO S. GIOVANNI BATTISTA (1610-1967) » 61

2. **ONANO.**  
CONVENTO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE (1790-1888) p. 62
3. **TUSCANIA.**  
CONVENTO S. MARIA DEL CERRO (1797-1802) » 63
4. **VITORCHIANO.**  
CONVENTO S. ANTONIO DI PADOVA (1802-1946) » 64

## CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI RIETI

1. **LAMBRO.**  
CONVENTO S. MARIA DELLA NEVE (1678-1699) » 67

## CONVENTI CHIUSI DELLA PROVINCIA DI AREZZO

1. **BORGIO SAN SEPOLCRO.**  
CONVENTO S. MARIA MADDALENA (1530-1776) » 69

## CONVENTI APERTI DELLA PROVINCIA SERAFICA DI S. FRANCESCO

1. **AMELIA.**  
CONVENTO SS. ma ANNUNZIATA » 71
2. **ASSISI.**  
CONVENTO CHIESA NUOVA » 73
3. **ASSISI.**  
CONVENTO EREMO DELLE CARCERI » 76
4. **ASSISI.**  
CONVENTO DI SAN DAMIANO » 79
5. **CITTÀ DI CASTELLO.**  
CONVENTO S. GIOVANNI BATTISTA » 82
6. **FARNETO.**  
CONVENTO SS. MA PIETÀ » 84
7. **FOLIGNO.**  
CONVENTO SAN BARTOLOMEO » 86

8. **GUALDO TADINO.**  
CONVENTO SS. MA ANNUNZIATA p. 87
9. **GUBBIO.**  
CONVENTO DI S. UBALDO » 90
10. **FRATTA TODINA.**  
CONVENTO DELLA SPINETA » 91
11. **NARNI.**  
CONVENTO DEL SACRO SPECO » 93
12. **MONTEFALCO.**  
CONVENTO S. FORTUNATO » 95
14. **SPOLETO.**  
CONVENTO DI MONTELUCCO » 97
14. **PERUGIA.**  
CONVENTO DI MONTERIPIDO o S. Francesco al Monte » 99
15. **NIZZA.**  
CONVENTO DI CIMIEZ » 102
16. **S. MARIA DEGLI ANGELI.**  
CONVENTO DELLA PORZIUNCOLA » 103
17. **PERUGIA.**  
POLICLINICO DI PERUGIA » 106
18. **STRONCONE.**  
CONVENTO S. FRANCESCO » 107
19. **TERNI.**  
CONVENTO S. ANTONIO » 108
20. **TREVI.**  
CONVENTO S. MARTINO » 110
21. **TODI.**  
CONVENTO DI MONTESANTO » 113
22. **UMBERTIDE.**  
CONVENTO DI S. MARIA DELLA PIETÀ » 116

## CASE FILIALI

- ASSISI.**  
BASILICA DI SANTA CHIARA » 119
- PERUGIA.**  
PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN PONTE D'ODDI » 119

## LA NOSTRA STORIA

CENNI STORICI DEI FRANCESCANI IN UMBRIA *p.* 121

ORIGINE DEI FRANCESCANI » 121

CONVENTI FONDATI  
DIRETTAMENTE DA S. FRANCESCO » 131

BIBLIOGRAFIA » 135



